



## Vita e genti sul lago di Garlate

- 2 Pescare – ieri
- 12 Pescare – oggi
- 18 Ceko il pescatore: in barca sul lago per tutta una vita
- 21 Progetto di navigabilità del fiume Adda
- 24 Antiche imbarcazioni
- 28 Contrabbando e spionaggio lungo il fiume Adda
- 30 Al di là del lago: storie di luoghi e persone lungo la costa orientale
- 41 Una tragica gita
- 43 Il lago di Garlate in pagine d'altri tempi
- 46 Passione ed emozioni sul lago: sport e imbarcazioni
- 49 Insieme in favore del lago
- 58 Guardiamo il lago dall'alto
- 62 Noi e il Parco Adda Nord
- 66 Conoscere (per rispettare!) le leggi
- 70 Ricordi e speranze di lago
  
- 87 Commiato augurale
- 88 Bibliografia

## Pescare – ieri<sup>1</sup>

Secondo antiche consuetudini, i membri delle comunità rivierasche esercitarono il diritto di pescare sul rispettivo fronte di lago; si trattava di un uso civico che ebbe vita millenaria e grazie al quale le popolazioni godevano delle acque e del loro prodotto in quanto beni comuni.

Nel medioevo e nei secoli successivi, la pesca è stata regolata da norme demaniali e da leggi emanate dai potenti di turno: franchi, veneziani, milanesi, spagnoli, francesi, austriaci. Il diritto di pesca divenne allora anche oggetto di investiture soprattutto a vantaggio di monasteri e vescovi che disponevano quindi di *regalie*, cioè di privilegi e diritti. I dominatori imposero tributi mal sopportati dai pescatori. Anche i Comuni, attraverso regolamenti e statuti (si ricorda lo Statuto del Comune di Lecco del XIV secolo), avevano previsto, nel corso della storia, affitti e dazi per rimpinguare il proprio erario. Questa autonomia dei Comuni è stata, spesso, in contrasto con l'ingordigia dei signorotti di turno. L'attività della pesca era quindi regolata da un complesso intreccio di diritti diversi (quello demaniale, quello dei soggetti "privilegiati", quello delle comunità locali) che rendeva difficile il controllo della pesca stessa.

Nel XIV secolo il diritto di pesca sull'intero lago di Garlate era prerogativa della Mensa Arcivescovile di Milano e del Capitolo dei canonici ordinari del Duomo. Nel XV secolo il numero dei concessionari aumentò in quanto oltre alla Comunità di Pescarenico furono interessati a questa attività anche privati di Pesate, Garlate ed Olginate.

Soprattutto in tempi di guerra, peste o carestia, la riserva ittica del lago era troppo importante per non ricorrervi. È per questo motivo che, nei secoli, sono numerose le ordinanze contro la pesca abusiva e i litigi tra i bergamaschi "veneziani" e i lecchesi "milanesi". Una grida del 31 gennaio 1587 stabilisce un calendario peschitorio da Lecco a Brivio: "i pesci persici non si possono pescare da pasqua fino a maggio; le tinche per tutto giugno e metà luglio; gli agoni da Pasqua a S. Barnaba; le carpe per tutto giugno e luglio; per la pesca alle specie proibite la pena è di cento scudi d'oro e tre tratti di corda, la prima volta, e due anni di galera la seconda".

Strutture fondamentali presenti nel lago per una pesca molto organizzata erano le *guglie* e i *legnai*.

La *guglia* ("gùà") era una sorta di edificio da pesca consistente in due file di pali infissi sul fondo del fiume e del lago, dove questo era profondo solamente dai 3 ai 6 metri, e disposti a forma di V. Questi pali, in genere di castano o rovere, erano messi ad una distanza di circa 1 metro uno dall'altro formando un imbuto con



Mapa dell'Adda dal bacino di Lecco a Olginate con l'indicazione di tutti gli ostacoli naturali e artificiali al deflusso delle acque. Le guglie hanno la caratteristica forma a V.

(1674 - ASCo, ASD, carte sciolte, busta 618)

l'apertura a monte più ampia e quella a valle più stretta (larga circa 2 metri e mezzo). In corrispondenza dell'apertura più stretta venivano depositati sul fondo mucchi di sassi fino a circa 2 metri dal pelo dell'acqua per consentire ai pescatori di disporre, stando sulla barca, una rete a sacco per catturare i pesci e soprattutto le anguille (il termine *guglia* deriva da *anguelliam*). Accostate ai pali si disponevano delle fascine di legna al fine di guidare i pesci verso la rete.

I *legnai* erano costruzioni meno importanti – anche se utilissimi e numerosissimi; essi consistevano in una serie di pertiche fissate sul fondale basso del lago a forma di cerchio; all'interno venivano posate fascine di legna in funzione di riparo e dimora dei pesci. Una volta all'anno, per lo più in quaresima, i pescatori procedevano a "spazzà i legne", operazione che veniva effettuata circondando il legnaio con una rete di cinta in cui erano inseriti i "bertovelli", cioè tipiche reti coniche chiuse ad una estremità. Venivano quindi tolte le fascine e il pesce in fuga entrava nei *bertovelli*. I *legnai* richiedevano molto lavoro, sia per la loro sistemazione e, quindi, per la costante manutenzione; la resa era comunque proporzionata all'impegno.

Guglie e legnai erano segnalati da pertiche o frasche che emergevano dall'acqua.

Uno dei documenti più antichi che parla di guglie nel lago di Pescarenico è del 1388 e si riferisce ad un contratto tra un giovane detto Chizonus di Pescarenico ed un Antonio di Castello. Questo documento è importante poiché ci permette di capire che, tre secoli dopo, le stesse guglie, con gli stessi nomi, erano ancora al loro posto.

Nel '600 il fisco milanese pretendeva di tassare la "cavata" delle guglie e dei legnai. Ancora più gravosa era la richiesta della città di Como che richiedeva la loro estirpazione. I comaschi ritenevano infatti che le frequenti inondazioni della loro città fossero causate dalle guglie e dai legnai. Il battibecco tra i Comaschi e i nostri pescatori continuò per molti anni, con i primi che costringevano a togliere guglie e legnai e i secondi che regolarmente li rimettevano.

Come si diceva, la pesca (guglie e legnai compresi) fu soggetta a precisi regolamenti; fra i molti si conserva un *istromento* XXVII giugno 1684 del diritto de' Pescatori nel lago di Pescarenico (ristampa: Lecco – Scuola Tipografica Orfanotrofio 1923). In questo documento di circa un centinaio di pagine sono elencati in dettaglio diritti e doveri dei pescatori; c'è dovizia di interessanti particolari: quantità, località, ore del giorno e della notte, tipo di reti, pene ai trasgressori.



Il corso dell'Adda da Lecco ad Olginate, con indicazioni delle posizioni delle guglie e dei legnai, in un disegno dell'ing. A. Vago - anno 1634.

(Riproduzione a cura della "Libreria dell'Angelo" - 1976)

Un ruolo assolutamente importante sul lago di Garlate lo ebbe la Comunità di Pescarenico che, a differenza delle altre popolazioni che si affacciano sul lago di Garlate, cercò di gestire direttamente la pesca senza affittare a terzi i diritti di pesca. La Comunità di Pescarenico, pur riconoscendo al potente di turno il dominio delle acque, si oppose strenuamente alle pretese del Fisco sul diritto di pesca. La Comunità, quindi, nel corso dei secoli volle riaffermare il diritto di pescare, ma non di quello di far pescare. L'uso civico e comunitario del lago venne riconosciuto ufficialmente come esclusivo nonostante i numerosi conflitti con la Mensa Arcivescovile di Milano, con la Signoria di Milano nel '500, con il fisco spagnolo e la Regia Camera nel 1600.

Traccia di questi "diverbi" si riscontrano in un ricorso presentato dal capitolo Metropolitano e dalla Mensa Arcivescovile di Milano: "...nei mesi passati la Comunità e gli Uomini di Pescarenico... non si sa per quale motivo e pretesto se non quello di occupare e usurpare i beni della Chiesa, posero diversi ostacoli ai conduttori di detto Capitolo e Mensa Arcivescovile, affinché non pescassero in detto lago, e fecero ricorso al braccio secolare, spaventando affittuari e subaffittuari...".

Pochi anni prima della costruzione del convento dei Cappuccini e, precisamente nel 1566, Pescarenico "contava dodici fuochi e non più di sessanta anime formavano il complesso della sua popolazione. Popolazione - s'è detto - di pescatori, rotti da mane a sera alle incerte fatiche del lago senz'altra risorsa o guadagno che non fosser quelli di una buona pesca e di un colpo di fortuna nei fondigli del fiume"<sup>2</sup>. Il convento di Pescarenico fu costruito nel 1576 per volere del governatore spagnolo della Piazza di Lecco D. Giovanni Mendoza, Cavaliere di S. Jagoche. I frati esercitavano la *cerca* (la questua) anche presso i pescatori: "Il pesce lo si cercava in Pescarenico, al venerdì, specie d'estate, e si tenevan pronte due sporte grosse per riporlo (...) si cercava alli reazzari, che sono otto pescatori, con quattro barchette, e tirano una gran rete. Se la pesca era buona, i "reazzari" non lesinavano: conveniva, però, (...) portare qualche dono ai pescatori come torta, scarpazza, un po' di pane, di vino e di formaggio perché facessero merenda. (...) di solito i pescatori eran generosi col convento nonostante cozzassero spesso con i monaci per via dei confini di proprietà, delle gueglie e di tante altre piccole cose (...). Ma, in fin dei conti, i pescatori avevan un obbligo, grosso grosso, coi frati, perché si servivano dell'orologio del monastero per avvicinarsi nel turno delle reti e, quando la stagione era buona e l'Adda in piena, l'anticipo o il ritardo di un quarto d'ora rappresentava un danno di parecchi scudi per l'uno, o per l'altro dei terrazzani"<sup>3</sup>.

Nel 1684 un documento, datato 27 giugno, certifica l'investitura del diritto di pesca nel lago di pescarenico alla Comunità e ai Particolari Originari di Pescarenico, cioè alle



"Quel ramo del Lago di Como che volge a mezzogiorno, tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a goli..."  
(A. MANZONI, I Promessi Sposi, Introduzione).

Gueglie nella zona antistante la via Alzaia di Pescate (zona dell'attuale ponte "A. Manzoni") - anno 1919. (Cartolina, collezione di Luciano Crippa)

quattro famiglie Ghislanzoni, Riva, Monti e Polvara. Il possesso dei diritti di pesca viene sostanzialmente confermato fino alla seconda metà dell'ottocento, quando si assiste all'ascesa di alcune ditte con sede a Pescarenico di Lecco, impegnate nel commercio ittico. La crescita demografica contribuì allo sviluppo degli affari di questi imprenditori che acquisirono progressivamente i diritti di pesca sui nostri laghi. I pescatori, per favorire lo sviluppo della pesca e sostenere i loro interessi, si costituirono anche in associazioni; nel 1926 fu pubblicato lo "Statuto del Consorzio dei pescatori di Pescarenico" che così recitava: "Sono scopi del Consorzio: la tutela degli interessi della classe; l'assistenza e l'aiuto ai consorziati (...); il miglioramento della tecnica e lo sviluppo dell'industria peschereccia; la difesa dei diritti di esclusiva pesca pertinenti agli associati sul fiume Adda nel tratto dal Ponte Visconti al lago di Pescarenico e sul lago stesso di Pescarenico; lo studio delle questioni nonché le iniziative dirette a salvaguardare e migliorare la pescosità dell'Adda (...)".

Nel 1937 i laghi di Moggio e Pescarenico venivano confermati come acque demaniali, ed era indicata come concessionaria la ditta Monti, Biffi, Corti. Nel 1964, il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste decretò la fine del diritto esclusivo di pesca da parte delle quattro famiglie originarie. Tuttavia restava l'uso civico delle acque del lago che permane, ancora oggi, a tutta la Comunità di Pescarenico.

Già verso la fine dell'Ottocento il lavoro di fabbrica entrò nel modo di vivere di Pescarenico e la figura dell'operaio era destinata a sostituire gradualmente quella del pescatore. Dopo la II guerra mondiale, anno per anno, le situazioni mutarono in modo radicale: la pesca perse vigore economico e, del resto, la quantità del pesce nel lago non ricordava certo i momenti migliori, quando si scaricavano gli scafi piatti e pieni, al punto che la linea d'immersione toccava la superficie liquida. Lo sfruttamento eccessivo del lago, l'inquinamento e l'industrializzazione decretarono la crisi della pesca sul nostro lago.

Il declino delle gueglie e dei legnai fu accentuato dalla costruzione della diga di Olginate nel 1944, dagli scavi per abbassare l'alveo e dall'arrivo, intorno agli anni '50, dei motoscafi. Nel 1945 i legnai sul nostro lago erano ancora circa 510 e in piena efficienza; è un dato impressionante che testimonia l'importanza di questo tipo di pesca. Ma l'invaso di Olginate, modificando il livello del lago e le sue correnti, segnò anche la fine delle gueglie e dei legnai. Ora ci rimane il nome "Guèa", località di Olginate legato appunto alla presenza "ai tempi" di una importante gueglia nel lago.

Anche oggi constatiamo, nell'urbanistica dei paesi che si affacciano sul lago, la traccia



1872 - Pescarenico, olio su tela del pittore lecchese C. Pizzi. Il loggiato, ancora oggi esistente, è visibile sulla destra. (Da "Lecco di carta" - Stamperie Edizioni - Lecco - 2000)

dell'attività che coinvolgeva tutta la vita sociale esercitata per secoli: pesca e cura delle barche. Per esempio, Olginate e Pescarenico, avvicinandosi alla riva del lago, l'aspetto di paese di pescatori lo denunciano chiaramente. A Garlate, invece, l'attività era più legata al bosco e alla campagna (una breve nota: nel 1582 a Garlate su 32 "fuochi" solo 3 erano di pescatori, mentre a Olginate su 121 "fuochi" 15 erano quelli di pescatori (vedi il volume "Garlate, conoscere e inventare insieme un paese" pag. 172).

Il numero delle famiglie di pescatori si mantiene per lo più costante sino a alla metà dell'800, per poi diminuire in modo considerevole sino ai giorni nostri.

Sino agli inizi degli anni '80 sopravviveva ancora una pesca sul nostro lago: quella delle alborelle a Pescarenico: "Essa implica una preparazione particolare dei ghiaioni; infatti solo là dove la ghiaia è pulita l'arbola viene a depositare le sue uova. Ogni famiglia di pescatori ha il proprio ghiaione e quindi la propria zona di pesca. Sono assegnazioni queste, che vengono tramandate da numerosissimi anni. Le alborelle depositano le uova quattro volte l'anno per cui è in questi periodi (la frega di arbul), ciascuno di 4-5 giorni, che avvengono le grandi catture di alborelle. {...}. Ogni pescatore adagia sul fondo del lago accanto ai propri ghiaioni dalle 100 alle 200 reti, le covette (i cuet), nelle quali finiranno da uno a quindici chili di arbore. {...}Nonostante questi abbondanti quantitativi di pesce pescato, la continuità della specie è assicurata dal fatto che le alborelle lasciano i ghiaioni e quindi finiscono nelle reti, solo dopo aver deposto le uova"<sup>4</sup>. Anche la pesca dell'alborella, ad opera di pescatori professionisti, è quasi completamente scomparsa sul nostro lago alla fine degli anni '80.

È interessante avvicinare gli ultimi pescatori e gli anziani per ascoltare i loro ricordi. Francesco Ghislanzoni, detto Ceko, (nato nel 1949) di Pescarenico, pescatore professionista, così racconta: "Un tempo, i pescatori lavoravano tutto l'anno. Durante l'inverno si preparavano gli impianti (legnai e geroli) per pescare il pesce durante l'estate. Sul fiume e sul lago di Garlate, si pescava per almeno sei mesi l'anno. A differenza di quanto avviene ora, spesso i pescatori dovevano dormire sulla barca per controllare le reti. Parte del lavoro consisteva anche nella manutenzione degli attrezzi, delle reti e delle imbarcazioni. Il Lago di Garlate sino a qualche tempo fa era soggetto ai diritti di pesca della ditta Ittimport<sup>6</sup> che si occupava di pescare e vendere pesce. A quel tempo molti pescatori di Pescarenico lavoravano per l'Ittimport. I pescatori professionisti dovevano pagare un affitto



Pescarenico: il pescatore "Battista" ripara le covette - foto anni 1920-1930<sup>5</sup>.

per l'utilizzo delle acque ed erano obbligati a portare il loro pescato alla ditta. Nel "casen di pescadur" viveva una specie di fattore, di guardiano del lago stipendiato dalla Ittimport. Questa persona regolava lo scarico e il carico del pescato. Anche verso Garlate erano dislocati diversi legnai che, tuttavia, dagli anni 50 in poi non sono stati quasi più utilizzati. I pescatori di Pescarenico venivano spesso a Garlate anche con reti da tiro. Si viaggiava da una parte all'altra del lago con le barche a remi. Fin a quando c'era l'Ittimport, noi pescatori abbiamo sempre lavorato senza problemi. La cessazione dell'attività di questa azienda con il contemporaneo peggioramento della qualità delle acque, ci ha creato notevoli difficoltà. Sino agli anni '70, risiedevano a Pescarenico 7-8 famiglie di pescatori. Una pesca tradizionale che si effettuava a Pescarenico era quella praticata sui gerali (i geroo) con le covette (o cuvette), bertovelli a forma conica utilizzati per le alborelle. Dalla barca, all'inizio dell'estate, si preparavano, con dei badili, lunghi mucchi di ghiaia realizzati a qualche metro l'uno dall'altro, posti perpendicolarmente alla riva. Dopo qualche settimana, quando le alborelle cominciano ad avvicinarsi alle rive per deporre le uova, gettavamo, lungo ognuno dei gerali, uno sbarramento fatto di una quindicina di nasse che venivano zavorrate con un grosso sasso. Il mattino successivo le reti erano ricolme di pesciolini".

"Alla Calunega, i pescatori mettevano una rete chiamata "reazza" intorno al canneto. Poi tagliavano le canne. I pesci così scappavano e venivano intrappolati nelle reti" (Sandrino Polvara nato nel 1926). Qualcosa di simile lo ricorda Massimo Di Stefano (nato nel 1939): "I pescatori di Pescarenico riponevano, a semicerchio, intorno al canneto una grande rete. Successivamente tagliavano le canne con dei falcetti montati su delle pertiche. I pesci, disturbati, finivano inesorabilmente nella rete". Il sig. Di Stefano racconta anche molti episodi in cui sono protagonisti i pescatori dilettanti e la gente comune: "Nella zona del Bione c'era una palude e un grande canneto; qui i pescatori pescavano anche con i bertovelli. Noi ragazzi, qualche volta, andavamo al lago di sera o di mattino presto e rubavamo qualche pesciolino dalle nasse. Un altro attrezzo di pesca era la gringa, una gabbia fatta con un arco di legno chiuso in fondo da un bastone o un filo di ferro con attaccato un sacco di rete. Due persone trascinavano questa gabbia in mezzo alla "lisca" (erba di palude che cresce dove l'acqua è alta pochi centimetri) e si catturavano, così, rane, rospi e pesciolini di ogni tipo. Un metodo di cattura (proibito) durante il periodo della "frega", consisteva nell'utilizzo di una cassetta per la frutta alla quale era stato tolto un asse dal fondo per poterci infilare una mano: non appena si percepiva il ribollire dell'acqua causato dalle liti dei maschi per fecondare le uova deposte dalle



Pescarenico: Renato Riva (in primo piano) e il fratello Angelo si occupano della manutenzione delle reti - Foto - 1970-1975<sup>5</sup>.

femmine, ci si slanciava con la cassetta tenuta a due mani con la parte aperta rivolta verso il basso e si imprigionavano i pesci tenendola premuta sul fondo per poi estrarli infilando una mano nell'apertura lasciata dall'asse mancante. Una modalità curiosa per catturare i pesci si chiamava "pesca a frasina". Questa pesca si effettuava dalla barca col fondo piatto "el batel" nelle giornate tranquille e soleggiate, generalmente verso il mezzogiorno quando erano finite tutte le altre attività di pesca: il pescatore remava in piedi senza fare il minimo rumore e avanzava nell'acqua ferma delle insenature profonde 3 o 4 metri tenendo a portata di mano una larga fiocina che aveva un manico lungo 4 o 5 metri. A intervalli batteva un piede sul fondo della barca per fare spaventare i pesci, generalmente tinche, che se ne stavano tranquille al riparo di qualche alga. Spaventate dal rumore improvviso, le tinche si rifugiavano sul fondo smovendo il limo e generando una colonna di bollicine che risalivano fino alla superficie (la "frasina"). Il pescatore dotato di grande abilità ed esperienza, individuava il punto di origine delle bolle e colpiva con la fiocina catturando il pesce che, di solito, era di buone dimensioni. (più era grosso più provocava una "frasina" grande). Dal mese di aprile si andava a pescare in questi modi oltre, naturalmente, che con la canna da pesca".

Testimone diretta di quel tempo è stata anche Armanda Porru (1934-2018): "Mio papà si chiamava Fortunato Porru (nato nel 1899). Proveniente da Cagliari, era arrivato qui nel 1924 ed era stato assunto dalla ditta Biffi, Monti e Corti di Pescarenico come guardia pesca del lago di Garlate. Il suo compito era quello di controllare che il pesce pescato venisse tutto consegnato direttamente in ditta che era la titolare dei diritti di pesca sul lago. La sua abitazione era il casen de pescadur, una casa di proprietà della ditta (casa situata all'interno dell'attuale ex Villa Riva n.d.r.). Io sono nata lì e sono rimasta sino a 22 anni. Sotto questa casa c'era una darsena: i pescatori si riparavano qui in caso di intemperie, specialmente d'inverno. Di fianco alla casa c'erano 2 vasche (dette pescherini) che servivano per depositare anguille e tinche vive in attesa della vendita. I pescatori potevano pescare nel lago di Garlate ma avevano l'obbligo di portarlo presso la ditta Biffi, Monti e Corti. I pescatori professionisti non avevano problemi. Tuttavia, considerata la diffusa povertà, alcuni uomini, per sopravvivere, cercavano di vendere di nascosto quello che potevano lungo la riva in modo da racimolare qualche soldino in più oppure barattare il pesce con qualche altra vivanda (un fiasco di vino, un sacco di farina...). Mio papà andava spesso sul lago con la barca a remi per controllare i pescatori; qualche volta, ha chiuso un occhio perché la vita era dura e la gente era povera.

I pesci più frequentemente pescati erano: l'anguilla, il lavarello, l'alborella, la tinca, le scardole, i triotti, il pesce persico e il luccio; gli agoni venivano pescati con più frequenza verso il lago di Lecco. I



Pescarenico: Ceko Ghislanzoni ripone i filetti di cavedani ad essiccare per la preparazione degli "squarteroni" - Foto - anno 1985<sup>5</sup>.

pescatori professionisti venivano da Pescarenico. C'era anche qualche pescatore di Garlate che cercava di guadagnare qualcosa con la pesca di "frodò" mettendo i bertovelli alla sera e ritirandoli alla mattina presto oppure andando a pescare di notte. Vicino alla casa c'erano anche dei pali su cui i pescatori stendevano le reti. Mi ricordo anche le donne che di notte, al lume di candela e alla luce delle lanterne a petrolio, infilavano e legavano insieme le alborelle per farle essiccare successivamente all'aperto sugli archetti. Mio papà è stato guardia pesca sino agli inizi degli anni '50. Anche nel casen de pescadur, come in altre case, non c'era né luce né acqua. Mio papà portava a casa dalla ditta lo scarto dei pesci (la testa, le spine) per mangiarlo o utilizzarlo per fare il brodo per le minestre. Con i resti del pesce persico si faceva il brodo; con le teste degli altri pesci si cucinavano dei piatti con fagioli e patate. Parte di questo scarto lo regalavamo alla gente del posto poiché la fame e la povertà si leggevano in viso".

Verso la fine degli anni '80 nasce l'Ittica Lecchese gestita da Rinaldo e Marco Corti, nipoti del nonno Rinaldo che fu uno tra i fondatori della Ittimport.

Ambrogio Gnechchi di Garlate (nato nel 1926), non è stato un pescatore, ma ben si ricorda i tempi andati: "Non esistevano veri pescatori professionisti in paese. Erano soprattutto i pescatori di Pescarenico che venivano a pescare a Garlate anche al Ruminon proprio nella zona antistante l'attuale depuratore. Venivano anche con le reti. Anche il Luisen pescava con la tirlindana e con la "frosna" (la fiocina). Quando l'acqua del lago si alzava, la vasca del Bergbem, in località vangbett, si riempiva d'acqua e di pesciolini che venivano catturati quando l'acqua scemava".

### Gli attrezzi della pesca<sup>7</sup>

Garlate era un paese prevalentemente di contadini e boscaioli, ma il suo trovarsi in riva al lago e le necessità del vivere quotidiano hanno fatto sì che molti di loro si dedicassero anche – se non esclusivamente – alla pesca. Interessante (e perfino commovente) è stata la testimonianza che ci ha dato l'eloquente silenzio degli attrezzi raccolti nel '96 e nel '97 nella Curt del Vignascia in occasione della Festa delle Corti; i disegni delle pagine che seguono ce ne ricordano qualcuno.

Nella prima metà del secolo scorso, i pescatori di mestiere utilizzavano, soprattutto queste reti: la revoltana, l'alboreto, il retone, la reazza, il bighezzo, il tramaglio, l'acquedo, i bertovelli.

La revoltana o **oltana** è una rete lunga dai 10 ai 50 m ed alta dai 2 ai 5 m, con la maglia dai 30 ai 50 mm. La revoltana in dialetto si chiama *wultana*, rete volante o da posta a maglie semplici che segue la corrente. Grazie ad una serie di galleggianti arriva sino al pelo dell'acqua. I pesci, scontrandosi con la rete, rimangono incastrati con le branchie nella maglia. Esistevano oltane per coregoni, per tinche e **perseghere**, cioè oltane per persici.

L'**alboreto** o **alborale** è una rete con maglie molto strette (9-11 mm) utilizzata per le alborelle.

Il **retone** ha una lunghezza non superiore ai 380 m ed un'altezza non superiore ai 20 m. Le maglie della sacca devono avere una larghezza di 22 mm.

La **reazza** non deve superare la lunghezza di 190 m e le maglie della sacca devono avere la larghezza di 22 mm.

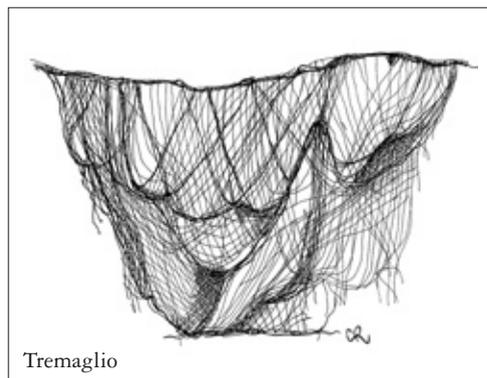
Queste ultime due reti sono reti a strascico. Formate da due grandi ali laterali e da un sacco centrale, venivano messe in semicerchio e tirate da due barche con l'impiego di una decina di uomini. Queste reti venivano tinte ogni due o tre settimane con il tannino della buccia delle castagne, in apposite caldaie di rame. La strage di pesci di piccole dimensioni che queste producevano, portarono al loro divieto sin dagli anni '30 del secolo scorso.

Il **bighezzo** o *bigbez* indica una rete usata a Pescarenico ed è simile, ma un po' più grande,

di quella in uso sul lago di Brivio e chiamata *besazzina*. Si tratta di una rete conica da tiro che rasenta il fondo con inganno interno. Il **bighezzin** veniva usato, prima degli anni '50, per prendere il persico piccolo, il **bighezzun**, invece, aveva maglie più grosse e serviva per catturare pesci più grossi di fondale come le tinche e il luccio.

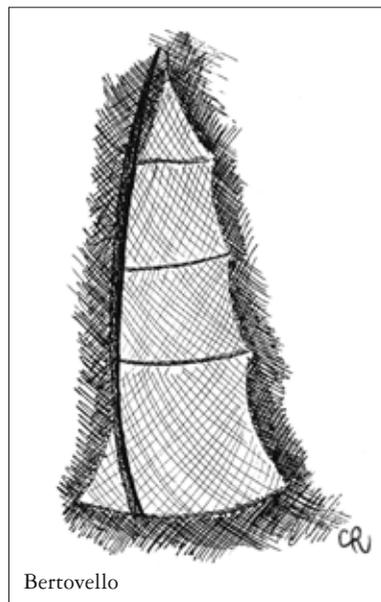
Il **tremaglio** detto anche tramaglio o tremaggio è costituito da tre reti sovrapposte, legate tra loro alle estremità. Le maglie delle due reti esterne sono più grandi mentre quelle della rete interna sono più strette: il pesce entrandovi porta la rete fitta nella maglia di quelle a maglie larghe rimanendo imprigionato in una specie di sacco. In genere, il tremaglio deve avere le maglie della rete interna della larghezza di 22 mm; non può eccedere in lunghezza oltre i 25 m ed in altezza oltre 1,20 m. Esistono, tuttavia, tremagli con maglie diverse a seconda del tipo di pesce pescato. Veniva usato soprattutto per scardole, alborelle, lucci e tinche. Il **tramaglino** è una rete simile al tramaglio ma è alquanto più basso, con maglie più piccole e serve principalmente per la cattura delle alborelle.

L'**acquedo** è un'altra rete, con maglie di 25 mm di larghezza, lunga tra i 100 e i 150 m e dunque molta più corta del retone; un tempo, serviva in special modo per la pesca dei persici attorno ai legnai, dove si faceva rumore per indurre il pesce riparato tra le fascine a incappare nella rete. L'acquedo veniva utilizzato anche per i lavarelli. Giovanni Cetti, studioso della pesca nella realtà lariana, presenta questa rete come la più usata sul Lario a metà dell'Ottocento.



Tremaglio

Sin dal 1744, i pescatori facevano larghissimo impiego del **bertovello**, rete conica tenuta aperti da cerchi di legno, via via più stretti. Al suo interno si trovano i cosiddetti "inganni", cioè ritrosi a imbuto che rendono quasi impossibile l'uscita del pesce che vi è entrato. La sua lunghezza varia tra i 50 cm e il metro; la maglia ha una misura dagli 8 ai 10 mm per le alborelle e dai 18 ai 30 mm per i pesci più grossi (tinche, scardole, lucci) che si prendevano vicino alle piante acquatiche o al canneto. La rete, una volta calata nel lago, viene tenuta in posa da qualche sasso liscio gettato al suo interno e messa in trazione con due bacchette esterne, mentre i coni degli inganni rimangono tesi grazie a quattro fili, un tempo di canapa. Il bertovello si usava per le alborelle e i trotti durante il fregolo. I professionisti, in genere, collocavano i bertovelli dopo averli preparati in serie da dieci. Francesco Ghislanzoni di Pescarenico precisa che i bertovelli per le alborelle, a Pescarenico, sono chiamati **covette** o *cuvette*.



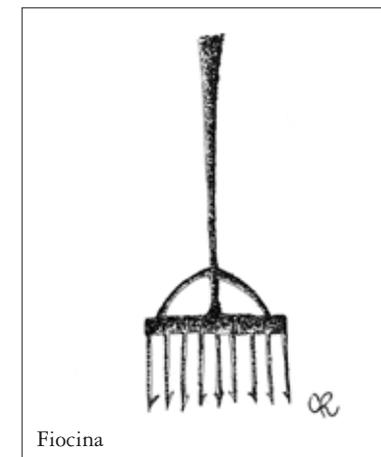
Bertovello

I pescatori professionisti più anziani facevano tutte le reti con filato di canapa comperato, probabilmente al setificio Ronchetti di Galbiate. Il tramaglio, invece, veniva acquistato già pronto. Negli ultimi tempi, con

l'introduzione del nylon, le reti più usate come le oltane, venivano comperate direttamente nel Retificio Lariano di Garlate, da Rino Muzio. Nel 1967, questa ditta cessò la sua attività. Ora tutte le reti sono costituite da materiale sintetico.

Sia i professionisti che i dilettanti, in passato, facevano uso della **fiocina**, detta "frosna", strumento di ferro a più punte, adatta per la pesca nei bassi fondali. L'arma è innestata su un'asta di legno (in genere castagno), lunga circa 3 metri. Appena spuntava la luna, i pescatori, con la lampada ad acetilene, rischiaravano i fondali per immobilizzare e catturare i grossi pesci (carpe, lucci, tinche, anguille).

Un altro attrezzo efficace per la pesca notturna delle anguille era la **spaderna**: si trattava di un filo di canapa, ora di nylon, dalla quale ad ogni metro e mezzo si staccavano braccioli di filo lunghi circa 20 cm che culminano con un amo. Il capo della lenza veniva fissato alla riva mentre l'altro veniva lasciato affondare verso il lago mediante un peso. La spaderna veniva preparata di sera e recuperata al mattino successivo. Con la spaderna si pescava e si pesca ancora tinche, carpe, pighi, cavedani, scardole e barbi.



Fiocina

La **dirlindana** o *tirlindana* sino al secondo dopoguerra, era un attrezzo utilizzato soprattutto dai *sciuri* che potevano permettersi il lusso di pescare dalla barca. Successivamente è stata utilizzata dai pescatori dilettanti. Qualche pescatore professionista la utilizzava d'inverno per prendere i lucci. È una lunga lenza di filo di rame lunga 30/40 m avvolta su un'assicella di legno rettangolare scavata sui lati più brevi. La dirlindana, che si trascina dalla barca in movimento, ha in fondo ad essa un tratto di filo di nylon (anticamente un filo di seta) con attaccata l'esca: un pesciolino vivo, fissato su un grande amo o su un'ancorina, oppure un'esca finta. Con questo sistema si pescava soprattutto il persico reale vicino ai legnai e i lucci.

Il **cosacco**, *ul cusach*, era un attrezzo per la pesca dalla barca, usato dai dilettanti e dai bracconieri. Il pescatore reggeva direttamente una lenza con attaccato un pezzo di piombo, simile ad un piccolo pesce munito, sulla bocca, di un'ancoretta acuminata, e cercava di uncinare pesci di buone dimensioni che si trovavano vicino ai legnai (es. persici).

Prima degli anni '50, l'attrezzatura del pescatore dilettante era costituita, in primo luogo, dalla **canna** che veniva costruita artigianalmente dal pescatore utilizzando come asta il fusto della canna comune, come lenza del filo di lino e come galleggianti del sughero. L'opera veniva completata con i piombi e l'amo.

## Pescare – oggi

Nel 2012 i pescatori di professione attivi nel Lario e nel lago di Mezzola sono stati 72 (19 residenti in provincia di Lecco e 53 residenti in provincia di Como). I quantitativi di pesce pescato nel 2012 è stato di 1.951 quintali. Prima della seconda guerra mondiale in un solo paese come Brivio erano 28 le famiglie a vivere di pesca. Molti addetti fanno parte della associazione APAT (Associazione Pescatori Allevatori Trasformatori di Pesce). Quasi tutti pescano prevalentemente nel lago di Como. Eppure per molti secoli una notevole produzione di pesce è venuta dai laghi minori del territorio lariano. Nei bacini di Brivio, di Garlate, di Olginate, formati dal corso dell'Adda, le comunità locali e le famiglie dei pescatori avevano ottenuto in molti casi dal demanio il diritto di pesca. Si deve, comunque, rilevare che sul lago di Garlate è ancora presente, anche se in modo limitato, la pesca professionale.

Nel lago di Garlate, l'area che va dalla località Kalcherin al vecchio alveo del torrente Aspide, fino a metà lago, era soggetta, sino a qualche anno fa a diritto esclusivo di pesca da parte della ditta "Ittimport" sotto la gestione della FIPSAS (Federazione Italiana Pesca Sportiva ed Attività Subacquee). Attualmente la parte nord-est del Lago di Garlate è in uso civico alla comunità di Pescarenico, la parte nord-ovest è "libera", la parte meridionale è regolata invece dal diritto esclusivo Corti-Braga (ex proprietari della "Ittimport"). In questi ultimi anni, la maggior parte dei detentori dei diritti esclusivi di pesca ha sottoscritto convenzioni per la gestione della pesca con la Provincia di Lecco, la quale ha affidato la conduzione dei campi gara alla F.I.P.S.A.S. I campi gara sono dei tratti di fiume o lago in cui è possibile fare delle gare di pesca. Nel lago di Garlate ci sono diversi campi gara. La Provincia di Lecco, sulla base della convenzione di cui sopra, si occupa della vigilanza in collaborazione con la F.I.P.S.A.S. e dei cosiddetti obblighi ittogenici per migliorare la qualità del popolamento ittico. I pescatori professionisti, attualmente, non devono pagare



Pescarenico - Sullo sfondo, il profilo del Monte Resegone.  
(Foto di Paolo Barbieri, gennaio 2009)

più il diritto di pesca ai detentori di tale diritto proprio sulla base della convenzione stipulata dalla Provincia di Lecco.

Oggi i pesci di maggiore importanza economica sono i coregoni (vedi tabella 1) e soprattutto la bondella, immessa nel Lario dai bacini della Svizzera negli anni '70 (comunemente riuniti nella denominazione "lavarello"), l'agone – più famoso come "misultin" ovvero come pesce salato ed essiccato – il pesce persico, il cavedano. L'alborella, invece, che fino a pochi anni fa rappresentava una voce rilevante per la pesca professionale lariana e che veniva consumata fritta o "in carpione", è quasi scomparsa. Di minore importanza sono il luccio, l'anguilla, la tinca, la bottatrice, il pigo, che richiedono una maggiore capacità di valorizzazione gastronomica del prodotto. Anche il lavarello, il pigo e il cavedano vengono lavorati dai pescatori e i filetti vengono sottoposti a salatura ed essiccazione.

Tra le molte reti usate in passato, oggi i pescatori di lago continuano a servirsi di quelle più maneggevoli ed efficaci come le oltane e i pendenti per pescare bondelle, lavarelli ed agoni. Il lavoro è intenso soprattutto nel periodo estivo in cui rimangono poche ore per riposare. Infatti, la posa delle reti avviene prima del tramonto; il loro recupero si fa di notte. Queste reti sono dette "volanti", dal momento che non vengono legate ad alcun appiglio fisso e



Ceko Ghislanzoni (il primo a destra) con la moglie Luciana, il figlio Massimiliano con in mano un enorme luccio e la nuora Chiara davanti al negozio di Pescarenico.

(Foto di Giovanni Peverelli)



Massimiliano Ghislanzoni butta le reti.

(Foto di Giovanni Peverelli)

sono libere di spostarsi seguendo le correnti. Esse sono mantenute in posizione verticale da galleggianti in superficie e da una corda piombata alla base. La presenza di queste reti viene segnalata di notte da apposite lampade. Le reti hanno maglie diverse a seconda del tipo di pesce pescato. Il lavoro del pescatore non finisce qui: dopo la raccolta del pesce, bisogna pulire e riordinare le reti; alcuni pescatori, inoltre, sono diventati abili anche nella lavorazione del pesce per la salatura e l'essiccazione o per la preparazione dei filetti freschi.

Il pescato è quasi tutto assorbito dal mercato locale, dai ristoranti e dai privati. Il piatto più noto che viene offerto ai turisti è il "riso con filetti di persico", ma chi si rifornisce presso i pescatori locali e gli stessi esercizi gestiti dalle famiglie dei professionisti sanno proporre ricette più varie e talora raffinate.

Francesco Ghislanzoni (n. nel 1949) detto Ceko è uno dei 3 pescatori professionisti residenti a Lecco. Abita esattamente a Pescarenico e conduce la piccola pescheria "Da Ceko il pescatore" situata in Piazza Era. Qui vende il prodotto del suo pescato e, quando ne necessita, il pesce di altri pescatori.

*"A Pescarenico sono rimasti appena 5 pescatori professionisti: mio cugino, due miei fratelli, mio figlio e il sottoscritto. Rispetto al passato, peschiamo più raramente. Il mal funzionamento del depuratore di*



Massimiliano Ghislanzoni con la moglie Chiara nel negozio "Da Ceko il pescatore".

(Foto di Giovanni Peverelli)

Lecco, i divieti imposti (in particolare quelli riguardanti l'installazione dei bertovelli) e la diminuzione delle alborelle ci hanno fortemente danneggiati. Inoltre, il mercato è molto cambiato: un tempo, pesci come la tinca, la scardola e i lucci venivano venduti facilmente. Oggi i pesci richiesti sono solo i coregoni (lavarello e bondella), gli agoni, il persico e le alborelle. La nostra pesca è rivolta, per il 20/30%, all'agone verso il lago di Como. Il restante 70% si riferisce ai coregoni, al persico. Un'altra limitazione è l'impossibilità di pescare nel lago di Lecco poiché esistono i diritti di pesca della FIPSAS; possiamo pescare solo dall'Orsa Maggiore verso nord. Infatti, siamo costretti ad andare verso Onno e Bellagio. Per questo motivo, noi, cittadini di Lecco, non possiamo pescare nel nostro lago da almeno cinquant'anni. Pensate anche ai problemi dovuti agli spostamenti quotidiani con il furgone da Lecco verso le zone di pesca e viceversa. Inoltre, quando il lago è basso, siamo costretti a migrare ancora più a settentrione, sino a Dervio, per trovare il pesce. Nel lago di Garlate, la nostra attività è limitata: rispetto al pescato totale, il pesce che catturiamo in questo lago rappresenta poco più del 5%. Il periodo di lavoro più intenso inizia a maggio e termina verso la fine di ottobre. Usciamo tutti i giorni sul lago, ad esclusione della domenica e dei periodi in cui ci sono i divieti. In una giornata, in totale, stiamo sul lago circa 6-7 ore; a questo si deve aggiungere tutto il lavoro di preparazione e di manutenzione delle reti. Buttiamo le reti verso le 17-17.30 e rientriamo verso le 19.30; alle 2-3 di notte, recuperiamo le reti. Verso le 7-7.30 di mattina, torniamo a casa; lavoriamo il pesce sino alle 9, lo puliamo, lo sflettiamo, lo laviamo in modo che sia pronto e fresco per la vendita diretta.

Le reti, che acquistiamo a Monte Isola e Sulzano (Lago d'Iseo), sono quasi tutte simili alle oltane e ai pendenti: possono differenziarsi per l'altezza e le dimensioni delle maglie. Le barche di oggi sono in vetroresina e vanno a motore. La mia è un canot de pesca lungo 5 m e largo 1,50 m. Le barche le acquistiamo dalla ditta "Matteri" di Lezzeno. Rispetto al passato, abbiamo meno problemi di manutenzione sia per le barche che per le reti. Comunque è ancora un lavoro duro: ci vuole passione, volontà e grinta per andare avanti".

Molti dei pescatori che vediamo sulle sponde del nostro Lago di Garlate sono dilettanti. Per chi risiede in Lombardia, l'esercizio della pesca dilettantistica è subordinato al possesso della licenza di tipo "B" che viene rilasciata dall'Ufficio Caccia e Pesca. Non sono tenuti all'obbligo della licenza i minori di anni tredici che esercitano la pesca in Lombardia con l'uso della sola canna, con o senza mulinello, armata con uno o più ami.

Esistono dei divieti di pesca per tutte le acque provinciali che devono essere assolutamente rispettati per favorire la riproduzione e il ripopolamento dei pesci stessi. Queste regole riguardano il periodo di pesca, la quantità di pesce e le sue dimensioni. Per una giornata di pesca è consentita la cattura di un massimo di 5 kg di pesce. Esistono tuttavia altri vincoli riguardanti la cattura di alcune specie che sono in pericolo o grave pericolo di sopravvivenza (trota marmorata, temolo, luccio, persico trota, pesce persico, alborella). Viceversa, i limiti di cattura non si applicano per le specie alloctone dannose le quali non possono essere di nuovo immesse e debbono essere soppresse. Tutte le indicazioni sono contenute in apposite tabelle provinciali che possono essere richieste all'Ufficio Caccia e Pesca.

Per informazioni circa le associazioni di pescatori che – negli intenti – uniscono l'attività sportiva al rispetto e alla valorizzazione dell'ambiente lago, vedi pag. 253.

Specie/Anno	2017	2016	2015	2014	2013	2012	2011	2010	2009	2008	2007
Coregoni	65.847	62.253	58.460	105.604	131.567	127.548	138.644	120.888	112.161	87.924	125.116
Agone	41.503	51.120	43.284	38.766	30.117	23.072	25.697	32.052	33.523	38.459	38.751
Persico	25.319	27.607	32.673	24.570	25.413	22.551	23.372	24.516	25.912	17.983	23.072
Bottatrice	5.481	7.228	8.024	8.361	7.446	6.489	7.952	8.779	7.637	7.037	5.630
Salmerino	4.117	4.115	6.498	8.027	6.132	4.657	2.243	2.670	1.266	1.312	1.441
Lucioperca	3.114	3.531	3.459	1.409	1.085	1.113	1.115	707	1.153	483	352
Tinca	1.828	1.807	2.162	1.435	1.449	1.467	3.320	2.034	2.093	1.826	907
Cavedano	1.428	1.566	1.596	2.083	2.444	4.962	6.849	8.127	11.211	6.146	6.901
Pigo	828	1.733	1.392	2.172	1.606	2.123	2.155	3.411	3.557	1.987	2.049
Trota	954	850	1.095	1.207	1.167	969	1.151	1.111	786	1.542	1.523
Luccio	680	630	346	394	716	215	577	741	771	1.072	766
Siluro	286	243	109	116	n.r.						
Anguilla	2	123	80	121	15	19	32	175	195	63	248
Alborella	0	0	0	0	0	0	0	1.302	1.239	1.982	2.822
<b>Totale</b>	<b>151.387</b>	<b>162.806</b>	<b>159.178</b>	<b>194.265</b>	<b>209.177</b>	<b>195.185</b>	<b>213.107</b>	<b>205.211</b>	<b>200.265</b>	<b>165.834</b>	<b>206.756</b>

Specie/Anno	2006	2005	2004	2003	2002	2001	2000	1999	1998	1997	1996
Coregoni	124.795	111.602	113.785	122.073	124.351	100.160	99.991	107.500	116.268	115.411	59.770
Agone	41.176	37.447	47.899	31.751	21.940	25.677	33.250	33.300	28.036	19.621	39.338
Persico	25.115	23.062	17.239	18.965	8.577	13.274	25.315	13.300	13.420	9.738	13.082
Bottatrice	4.151	5.420	6.671	7.285	6.184	8.846	6.165	7.978	5.627	3.944	4.587
Salmerino	386	214	204	308	115	95	188	378	152	165	151
Lucioperca	231	187	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Tinca	1.007	911	1.104	1.733	1.601	2.321	2.081	2.808	1.941	1.686	1.129
Cavedano	7.130	5.530	5.727	8.616	6.625	13.180	10.004	9.752	12.052	9.148	7.214
Pigo	2.563	1.628	1.582	2.128	1.745	963	449	1.300	1.526	1.947	1.815
Trota	1.329	2.131	1.163	1.058	1.032	897	1.207	1.103	637	393	453
Luccio	951	891	632	1.686	684	1.287	1.396	932	334	263	21
Siluro	n.r.										
Anguilla	106	249	232	412	426	387	737	363	330	457	361
Alborella	2.305	1.164	1.120	870	387	0	0	0	5.205	6.093	17.853
<b>Totale</b>	<b>211.268</b>	<b>190.436</b>	<b>197.358</b>	<b>196.885</b>	<b>173.667</b>	<b>167.087</b>	<b>180.783</b>	<b>178.814</b>	<b>185.528</b>	<b>168.866</b>	<b>145.774</b>

Tabella 1 - pescato professionale nel Lario.  
(Fonte: Ufficio Caccia e Pesca di Lecco - Regione Lombardia)

## Ceko il pescatore: in barca sul lago per tutta una vita

Francesco Ghislanzoni (nato nel 1949) detto Ceko, di Pescarenico, è uno degli ultimi pescatori professionisti nella provincia di Lecco. Il suo legame con il lago e con l'acqua è unico sin da quando, a soli 7 anni, iniziò a pescare. Una vita di passione e fatica, scandita dal tempo, dalle stagioni e dai ritmi della natura. Le foto seguenti sono di Annalisa Monga che, nel giugno del 2015, allestì presso il Ristorante "Il Barcaiole" di Pescarenico la mostra fotografica "Pescatori di fiume e di lago – Racconti di acque e silenzi".



Ceko in partenza con la sua barca da Vassena. (Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



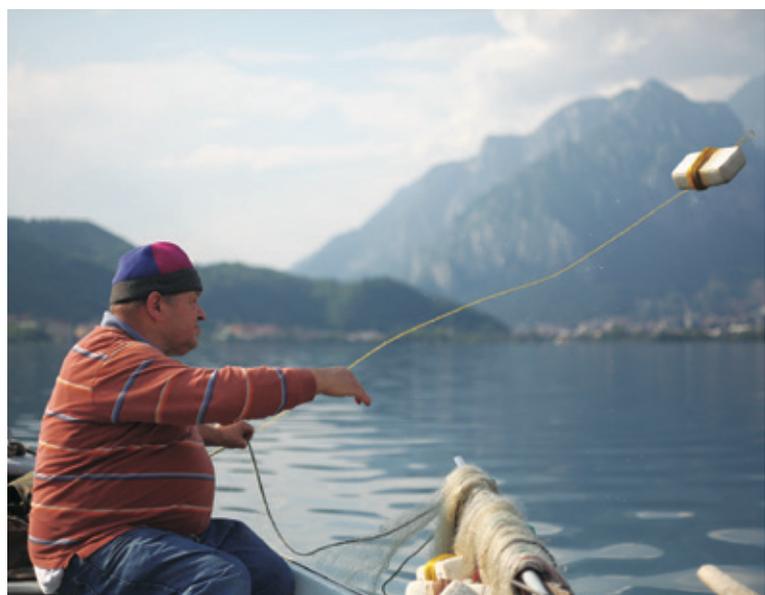
Ceko mette le reti di fondo. (Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



Ceko ritira le reti col pescato. (Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



Dopo una notte di lavoro, Ceko torna all'alba con il pescato. (Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



Ceko mette le reti per i lavarelli; lancio del galleggiante. (Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



Nel laboratorio di "Ceko il pescatore", si sfiletta e si prepara il pesce per la vendita. Sulla sinistra, Luciana (moglie di Ceko) e Ceko; sulla destra Chiara (nuora di Ceko) e Massimiliano (figlio di Ceko).

(Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



Le mani esperte di Ceko riparano la rete.

(Foto di Annalisa Monga, anno 2014)



Verso l'infinito e oltre.

(Foto di Annalisa Monga, anno 2015)

## Progetto di navigabilità del fiume Adda

Navigando su un catamarano elettrico, le scolaresche e i turisti potranno ammirare il nostro lago e il fiume Adda sino all'incile del Naviglio di Paderno d'Adda. Questo è il progetto ambizioso del Parco dell'Adda Nord, ormai in fase avanzata di applicazione. È bene conoscere, in dettaglio, di cosa si tratta, analizzando le informazioni che abbiamo ricevuto dal parco Adda Nord.

Il progetto, predisposto in modo definitivo nell'agosto del 2004, si inquadra in un più ampio e complesso programma di valorizzazione e sviluppo della navigazione su acque dolci perseguito dalla Regione Lombardia, che comprende, tra gli obiettivi, il rilancio della navigazione turistica, a seguito della riscoperta e della fruizione delle nostre vie d'acqua da parte di un sempre maggior numero di cittadini. In quest'ottica si inserisce la convenzione stipulata tra il Consorzio per la gestione del Parco Adda Nord, la Regione Lombardia e il Consorzio dell'Adda, gestore della diga di Olginate, per la realizzazione del ripristino della navigabilità turistica dell'Adda dal lago di Garlate al naviglio di Paderno e il Protocollo d'Intesa per lo sviluppo della navigabilità turistica lungo il fiume Adda tra il Lario e il Naviglio di Paderno firmato da numerosi enti territoriali coinvolti. Nell'ambito della Convenzione, il Parco Adda Nord è individuato come il soggetto a cui spetta di svolgere le attività di progettazione degli interventi.

Per quanto riguarda il tratto di Adda in oggetto, gli interventi da effettuare per garantire la navigabilità del fiume dal lago di Garlate al naviglio di Paderno sono:

- Realizzazione di un canale navigabile con asportazione localizzata dei depositi fluviali presenti.
- Superamento degli sbarramenti costituiti dalla diga di Olginate e dalla diga di Robbiate mediante il ripristino delle conche di navigazione.
- Costruzione di approdi lungo le sponde.

Oltre le difficoltà poste dal superamento degli sbarramenti di Olginate e Robbiate, il progetto dovrà affrontare il rispetto della presenza dei resti del ponte romano a valle della diga di Olginate. Tutti gli interventi dovranno essere condotti con la massima cautela e sotto il controllo della Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

Sono stati individuati i seguenti attracchi:

attracco n° 1 – Vercurago: lungolago di fronte alla stazione ferroviaria (capolinea);

attracco n° 2 – Garlate: fronte Museo della Seta;



L'unità nautica "Fra Cristoforo" in partenza dal pontile di Garlate.

attracco n° 3 – Calolzio: pontile esistente (disMESSO dalla ex Sali di Bario) all'imbocco dell'isola pedonale verso il santuario del Lavello;  
 attracco n° 4 – Brivio: darsena sul lungofiume in sponda destra, ricavata dall'adattamento di manufatto esistente;  
 attracco n° 5 – Imbersago: in sponda destra, 70 m a nord dell'attracco del traghetto leonardesco utilizzando uno scivolo esistente;  
 attracco n° 5 bis – Villa d'Adda: in sponda sinistra circa di fronte all'attracco di Imbersago;  
 attracco n° 6 – Robbiate: in sponda destra, 100 m circa a nord dello sbarramento Edison;  
 attracco n° 7 – Paderno d'Adda: in sponda destra, 200 m a monte della diga Poiret (capolinea).

Ogni approdo consta di due elementi principali: la passerella ed il pontile. La passerella consente l'accesso al pontile dalla terraferma, e si protende verso il corso del fiume perpendicolarmente alla riva.

La relazione sulla Valutazione di Incidenza Ambientale (aprile 2005) effettuata dagli esperti così recita:

*“...Sono tenuti presenti anche gli obiettivi naturalistici, quali quelli di minimizzare gli impatti negativi (moto ondoso, dragaggi, rumorosità) e tutelare gli habitat e le specie dei SIC (Siti di Interesse Comunitario: lago di Olginate e Palude di Brivio n.d.r.) {...} si può affermare che il progetto può essere attuato, poiché sono state adottate le seguenti misure:*

- scelta dell'imbarcazione a basso impatto (motore elettrico, profilo di carena adeguato, ponte coperto); dovrà essere eseguita una manutenzione costante;
- dettagliato studio idraulico e contenimento al minimo delle opere di dragaggio, con utilizzo probabile di un pontone in modo da ridurre l'apertura di piste di cantiere;
- sentiero navigabile ben individuato, con tracciato teso a disturbare il meno possibile le aree sensibili;
- individuazione di un solo approdo in area SIC”.

Il mezzo scelto per la navigazione è un catamarano a propulsione mista (elettrica e tradizionale), lungo 13,00 m e largo 3,60 m, in grado di trasportare 50 persone. Il pescaggio è situato a 35 cm sotto il pelo dell'acqua, mentre 10 cm più in profondità (-45 cm) si trovano il motore e l'elica. Su entrambi i lati sono disposti gli attacchi per l'alimentazione elettrica, mentre a bordo è predisposto un serbatoio per il recupero delle acque nere e sfiati a norma vigente. La quota di imbarco e sbarco dei passeggeri è situata a 85 cm sul pelo dell'acqua. L'autonomia sarà di 5 ore a piena velocità (10 nodi marini) e 10 ore a velocità di crociera.



Prototipo del catamarano elettrico per la navigazione.

Ci permettiamo di esprimere delle perplessità sul progetto. I lati discutibili si riferiscono alla navigabilità nel tratto del Lago di Olginate e agli interventi di escavazione che potrebbero minare il delicato equilibrio idrogeologico del corso d'acqua. Inoltre, alcune operazioni potrebbero disturbare, in qualche modo, gli animali nell'unica area residua vitale e silenziosa del fiume Adda, nel nostro territorio: la palude di Brivio. Questa è una zona di notevole pregio naturalistico ed è veramente un'oasi in mezzo al cemento e all'urbanizzazione “selvaggia”. Altri dubbi si riferiscono alle escavazioni dell'alveo del fiume con relativi danni ai luoghi di riproduzione dei pesci e agli habitat delle specie che vivono sui fondali (molluschi, invertebrati...). Speriamo nella salvaguardia del sito archeologico riguardante il ponte romano nella zona antistante la diga di Olginate. Infine, ci sembra che esista una sproporzione tra l'impiego di risorse umane ed economiche per questo progetto ed interventi mirati di tutela del fiume Adda e dei suoi “abitatori” (esempio: interventi per favorire il passaggio dei pesci attraverso gli sbarramenti artificiali, regolazioni più severe dei prelievi delle acque, tutela delle fasce vegetazionali lungo le rive, tutela della flora e della fauna autoctona, tutela delle risorse idriche...). Vorremmo, altresì, mettere in luce anche gli aspetti positivi di tale progetto: incrementare il turismo, favorire progetti di educazione ambientale con le scuole del territorio e avvicinare la gente alla conoscenza diretta del fiume e del lago. Durante l'estate del 2008, circa 1700 persone hanno apprezzato le bellezze del fiume “Adda” dal battello “Addarella”.



L'imbarcazione “Addarella” sul fiume Adda.

## Antiche imbarcazioni<sup>8</sup>

con la collaborazione di Luciano Crippa

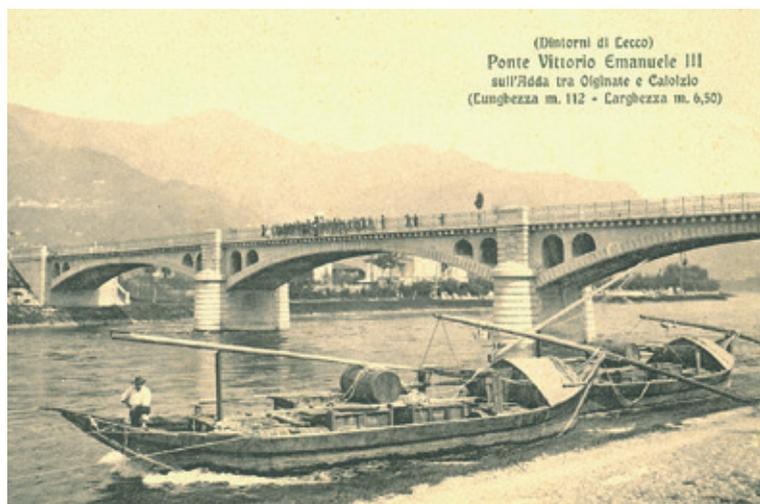
Sin dai tempi lontani, il nostro lago di Garlate veniva solcato da barche di diverse dimensioni e caratteristiche. Le più grandi, come i BURCHIELLI, venivano usate per il trasporto di merci: legname, sabbia, graniti; le barche più piccole come "ul BATEL" per la pesca e la navigazione da diporto; "ul BARCHET" barca minuta, stretta e lunga, per la caccia e la pesca, ideale sul lago di Garlate con i suoi canneti.

Qui di seguito, si elencano alcune barche che si usavano sul lago e sul fiume:

**"BURCHIELLO"** o **"BURCEL"**: barca da trasporto di medie dimensioni. Lo scafo assomiglia a quello del Comballo ma è un po' più piccolo e propone, inoltre, un'altra modifica: il timone era un palo lungo sino a 15 metri con all'estremità una pala, che fungeva anche da remo, posizionato sulla punta della poppa. Il fondo piatto, leggero ed elastico, era adatto per la navigazione sia sul lago che sul fiume. Possedeva una sola vela rettangolare, la cui altezza e larghezza equivalevano all'incirca alla lunghezza e alla larghezza della barca;



Burchiello al "Raminón" - 1909. (Cartolina - collezione di Luciano Crippa)



Burchiello con l'albero piegato per passare sotto il ponte di Olginate - anno 1913. (Cartolina - collezione di Luciano Crippa)

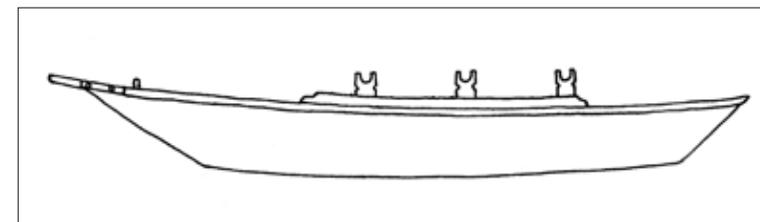
la vela era sostenuta da un albero ripiegabile che rendeva così possibile il passaggio sotto i ponti di Lecco e sotto quelli dei navigli. La vela veniva issata quando la breva e il tivano erano sufficientemente potenti da spingere una barca di questa stazza; in caso contrario, i barcaioi dovevano affidarsi alla loro forza muscolare per remare oppure, erano costretti, in alcune circostanze, a trainare le loro imbarcazioni. Il burchiello trasportava legnami, marmi o sabbia con portata massima di 40 tonnellate. Per tutto l'ottocento, migliaia di tonnellate di granito di "sanfedelino" sono state trasportate "via acqua" dal lago di Novate Mezzola sino a Milano per lastricare trottoie e marciapiedi. Le dimensioni del burchiello erano, in media, di 20 m di lunghezza, 4 m di larghezza, 1,20 m di altezza. Era provvisto di cerchi di ferro removibili all'occorrenza. A poppa, era attrezzato con una cameraccia di tavole impeciate, detta *tem*, dove il barcaio mangiava, dormiva e si riparava dalle intemperie.

**"NAVET"**: scafo a fondo piatto, di forma rotondeggiante con poppa e prua a punta. Veniva usato per la pesca ma anche per trasportare le persone; non aveva il timone, era guidato da due remi. Contrariamente alle altre imbarcazioni del lago, lo scafo aveva la prua più alta e più larga della poppa. Il navet era costruito con legno di castagno in diverse dimensioni: la media misurava 8 m di lunghezza, 2 m di larghezza, 80 cm di altezza con una portata di circa 20 persone. Era munito di tre cerchi<sup>9</sup> uniti da un travetto longitudinale chiamato *mantaula*. Questa struttura sosteneva una tenda che copriva solo metà barca. Quando non era issato, l'albero era legato longitudinalmente sopra i cerchi a fianco della *mantaula*. La vela era rettangolare, cucita a strisce verticali. Aveva un pagliolato sul fondo che consentiva di raccogliere l'acqua lasciando asciutto il piano di lavoro per la selezione del pesce pescato.

**"BATEL"**: la struttura è come quella del "navet", con una modifica: la poppa è diritta, il fondo è piatto. Di dimensione più ridotto, veniva usato in particolare per la pesca di lago e di fiume. Durante il XIX secolo divenne anche un mezzo per la navigazione da diporto:



Navèt sul lago di Olginate - anno 1910. (Cartolina - collezione di Luciano Crippa)



"Batèl". (Disegno modificato tratto da "Breva e Tivano - Motori Naturali" - Associazione Culturale L. Scanagatta - Varenna)

nelle festività popolari, trasportava anche circa 10 persone. La barca, allora, fu anche dotata, a poppa, di una panca con schienalino per i passeggeri e di un timone che mancava nel modello originale. Le sue dimensioni sono diverse; la media è: lunghezza 6 m, larghezza 2 m, altezza 70 cm. In legno di castagno erano costruiti lo scafo e i cerchi, in abete i remi e in rovere gli scalmi. La vela rettangolare aveva dimensioni uguali a quelle dello scafo. Una tenda poteva essere stesa all'occorrenza sopra i cerchi e ricoprire così l'intera barca. Spesso il "batel" viene chiamato anche "lucia" per una discutibile interpretazione delle vicende manzoniane.

**"BARCA DI PESCARENICO"** o **"BATEL"** o **"BATELA"**: a Pescarenico, frazione di Lecco, sul lato orientale, all'inizio del lago di Garlate, si costruiva un tipo di barca da pesca, semplicemente chiamata "barca". Realizzata in legno di castagno, veniva utilizzata soprattutto per la pesca in acque tranquille, con lenza ma anche con reti. Lunga poco più di quattro metri e larga meno di un metro e mezzo era completamente rivestita di catrame; ogni anno veniva calafatata, operazione di manutenzione ordinaria che le permetteva di non avere infiltrazioni di acqua e di essere mantenuta a lungo. La poppa era arrotondata e la prua affusolata. Caratteristico il sistema di remata: i remi, di lunghezza superiore a quelli delle altre barche, venivano impugnati incrociati dal rematore che remava in piedi, rivolto in avanti. La remata era quindi più potente e permetteva manovre più agili. I remi potevano essere utilizzati anche come puntali per tenere la barca ferma o per spingerla quando la corrente era molto forte. Proprio sulla barca di Pescarenico, si svolge, probabilmente, il suggestivo episodio manzoniano dell'addio di Lucia ai "monti sorgenti dall'acqua". Possono sorgere degli equivoci riguardo alla denominazione e classificazione di queste imbarcazioni: infatti la barca di Pescarenico veniva chiamata, in dialetto, anche *batel* o *batela* creando così, ai posteri, qualche problema di differenziazione rispetto alla barca precedentemente descritta.

**"BARCHÈT o ZIBRETO"**: imbarcazione bassa e filante dal fondo piatto; usata per la pesca e la caccia, in particolare nei nostri laghetti ricchi di canneti; la portata era di 2 persone. A prua si montava la "spingarda", un lungo cannoncino d'acciaio che poteva superare i tre metri; a poppa c'era un timone con elica a pedale per avvicinarsi silenziosamente agli uccelli lacustri; per lo spostamento veloce si usavano i remi. Ogni colpo della spingarda poteva abbattere una decina di uccelli, ma molti altri rimanevano feriti. Oggi la legge



Barca di Pescarenico a Brivio.  
(tratto da "Breva e Tivano - Motori Naturali" - Associazione Culturale L. Scanagatta - Varenna)

proibisce la caccia dalle imbarcazioni. Le sue misure medie erano: 5 m di lunghezza, 1 m di larghezza, 30 cm di altezza, con un bordo superiore di 10 cm circa.

**"CANOT DE PESCA"**: è un tipo di barca derivato dall'"inglesina"<sup>10</sup> nel metodo di costruzione a fasciame sovrapposto<sup>11</sup> e nella linea abbastanza filante. È stata realizzata, però, come barca da lavoro con la prua più capiente per poter essere meglio utilizzata per contenere le reti e il pesce pescato. Aveva il fondo piatto, come tutte le imbarcazioni del lago che permetteva veloci spostamenti laterali. Era stato introdotto intorno agli anni cinquanta: è quindi una barca abbastanza recente. Veniva costruita con castagno e larice. Si remava in piedi guardando avanti. Alcuni pescatori professionisti utilizzano tuttora il canotto da pesca avvalendosi del motore fuoribordo in sostituzione dei remi.



"Barchèt" sul lago di Olginate - anno 1912.  
(Cartolina - collezione di Luciano Crippa)



In primo piano, "canot de pesca".  
(tratto da "Breva e Tivano - Motori Naturali" - Associazione Culturale L. Scanagatta - Varenna)

## Contrabbando e spionaggio lungo il fiume Adda<sup>12</sup>

Contrabbando? Spie e spionaggio? Che cosa successe lungo il fiume Adda più di trecento anni fa?

La nascita del contrabbando, nel XV secolo, nel territorio solcato dall'Adda tra Lecco e Brivio, fu la logica conseguenza del nuovo assetto dei confini: dopo la Pace di Lodi del 9 aprile 1454, la Valle San Martino, sulla sponda sinistra dell'Adda, passò definitivamente sotto il dominio della Repubblica di Venezia, mentre la sponda destra apparteneva al Ducato di Milano. Il fiume Adda costituì, in questo modo, una frontiera per oltrepassare la quale si dovevano pagare dazi e gabelle.

L'altra ragione per cui il contrabbando si diffuse nelle nostre zone, è dovuta al fatto che rappresentava un'importante risorsa economica per uomini d'ogni sorta: gente umile, pescatori, amministratori, signori, signorotti e mercanti locali. Fu proprio il grande guadagno che spinse intere comunità a rifornire di beni quei nemici che temevano e combattevano. Non dimentichiamo, inoltre, che la pratica di "sfrosare" fu favorita anche dalle ambigue connivenze con le autorità preposte ai controlli.

Anche Garlate, insieme ai paesi del *Monte di Brianza*<sup>13</sup>, era governato dai duchi di Milano. Francesco Sforza, nuovo Duca dal 1450, per controllare meglio l'importante via d'acqua e per non inimicarsi gli abitanti dei paesi collinari, ampliò le esenzioni e i privilegi ed istituì il Vicariato del Monte di Brianza, alla guida del quale pose un Vicario che dipendeva direttamente da Milano.

Che cosa si contrabbandava? Il territorio della Valle San Martino non dava da vivere se non per circa otto mesi all'anno. I Veneziani furono così costretti a contrabbandare granaglie dal Milanese a prezzi due o tre volte superiori a quelli correnti. La "biada o biava" era un termine utilizzato per diversi tipi di cereali: frumento, segale, miglio, panico, tutti utilizzati per fare pane, ma anche pane già cotto. Dal Milanese venivano "importati" anche: ferro lavorato, chiodi, armi, tessuti di lana, drappi, cuoio, vino, carni, pesci, legumi ed anche fieno e ogni altro tipo



I ruderi del casello della sanità - sec. XVI. Il casello della sanità era una vera e propria dogana di controllo della Repubblica Veneta. (Foto di Paolo Barbieri, anno 2009)

di foraggio. Dalla sponda bergamasca si contrabbandava verso il Milanese ogni genere di spezie, manufatti orientali, sale, ferro e acciaio grezzi.

Dove si contrabbandava? La maggior parte delle granaglie che venivano "sfrosate" nella Bergamasca, provenivano dal Porto di Olginate. In quel periodo non c'erano sufficienti soldati per impedire il contrabbando; inoltre, la Comunità di Olginate, insieme a quella di Brivio, era l'unica che possedeva e gestiva un buon numero di imbarcazioni; infine, il Porto di Olginate si trovava in una delle poche zone facilmente guadabile in quasi tutti i mesi dell'anno. I contrabbandieri usavano anche la strada che da Lecco portava in Valle San Martino, passando per il confine della "Chiusa" e per Vercurago. Il territorio faceva parte della "riviera di Lecco" sotto la giurisdizione del Podestà di Lecco. Un'ultima via sfruttata dai contrabbandieri passava per Canzo e da lì per la Valsassina proseguendo sino ad Onno e poi, attraversando il lago, per Mandello da dove, superata la Valsassina, giungeva nella Bergamasca.

Chi gestiva il contrabbando? Il contrabbando veniva orchestrato da potenti famiglie e casati locali. Ad Olginate furono i Crotti, i Capitanei di Lavello e soprattutto i d'Adda a coordinare questa attività; a Galbiate si "distinse" il casato dei Riva mentre in Val San Martino furono i Rota, i Benaglio ed i Mazzoleni a dirigere lo smistamento delle merci provenienti dal Milanese. Furono queste famiglie che si arricchirono a dismisura e non certo la manovalanza soggetta ai loro ordini.

La repressione di questi atti illegali non fu semplice poiché, negli anni, i Veneziani riuscirono a creare una rete capillare di rapporti con i contrabbandieri e, soprattutto, poiché li pagavano molto lautamente. Questo fenomeno aveva come conseguenze non solo un impoverimento delle finanze locali dello Stato Milanese ma privavano il Ducato di parte delle sue risorse alimentari. Per questi motivi la Duchessa Bianca Maria, moglie dello Sforza, accentuò la repressione contro i contrabbandieri inviando diversi fanti e cavalieri lungo le coste.

Un barcaiolo di Olginate, un certo Pellato da Brivio, fu sorpreso sul lago di Garlate mentre portava granaglie al di là dell'Adda. Così scriveva il Capitano della Martesana Paolo Amiconi a Francesco Sforza: "... ad questa hora me capitato nelle mane el Pellato da Brippio abitatore de Garlate et de Ulzinate, il quale avea uno naveto, cum il quale el conducea di notte le biade ali nimici et la passava apreso da la torretta, quale è de Bernardone da Riva, et he tra il ponte de Lecho et Garlate, et in quello locho li fidevano conducte le biade (...). ...si che yo lo impiccato per la golla, et lo fatto morire sulle forche ....(...)"<sup>14</sup>.

L'Adda, linea di confine tra due Stati in lotta, fu terreno fertile per la nascita di una rete di spie per controllare mosse e movimenti dei nemici. "Nell'agosto del 1447 un personaggio eminente, il Prevosto di Garlate Bartolomeo Riva, fu arrestato (dagli stessi suoi parenti) sotto l'accusa di avere facilitato l'invasione veneziana nel Monte di Brianza. Privato della Prepositura fu incarcerato per diversi anni. Troviamo di nuovo sue notizie nel 1453 quando chiese al nuovo Duca di Milano, Francesco I Sforza, di essere reintegrato nelle sue funzioni. Questa sua richiesta venne respinta ma gli venne concessa una pensione annua. Ritiratosi nei suoi possedimenti, a Mozzana di Galbiate, non disdegnò di trafficare, sempre attraverso i suoi parenti, con i contrabbandieri di granaglie della zona"<sup>15</sup>. Di aiuto in queste azioni di spionaggio erano ancora i contrabbandieri che facevano capo ai potentati locali: ognuno di essi era una spia a favore o contro il Duca a seconda del committente e dell'entità della ricompensa. Solo con l'unione dei due Stati nella Repubblica Cisalpina voluta da Napoleone nel 1797 e la successiva creazione, da parte degli austriaci, del regno Lombardo-Veneto nel 1815, l'Adda non fu più un fiume di confine e il contrabbando non ebbe più ragione di essere.



Bianca Maria Sforza

## Al di là del lago: storie di luoghi e persone lungo la costa orientale

Oggi, quasi non ci accorgiamo di attraversare il lago e il fiume poiché diversi ponti collegano facilmente le due sponde. Un tempo non era così: il fiume segnava non solo i confini naturali ma anche quelli amministrativi, politici, militari. I “milanesi” della sponda di Garlate e Olginate guardavano con diffidenza coloro che stavano al di là del lago: i cittadini della Valle San Martino, di Vercurago, di Chiuso. Nel seguente capitolo vorremmo citare quattro luoghi e quattro storie che appartengono a loro: quelli dell'altra sponda.

### Cremellina: la misteriosa scomparsa di un paese al di là del fiume<sup>16</sup>

Suscita interesse e curiosità la storia del paese di Cremellina, scomparso nel nulla intorno al XIV-XV secolo, al di là dell'Adda, in territorio “bergamasco”. Don Mario Tagliabue (1886-1955) ha studiato a fondo questa strana vicenda<sup>17</sup>. Nei suoi scritti ha segnalato che il paese è già citato in un documento rivelatore dell'anno 887 secondo il quale i canonici di San Ambrogio permutarono, con un certo Arnolfo, i beni che essi possedevano nel luogo e fondo di Cremellina. Altre citazioni sono presenti in una pergamena bergamasca del 1361 riguardo all'affitto di un terreno in “territorio de Cremelina” e in scritti di Goffredo da Bussoro alla fine del XIII secolo che si riferiscono alla Chiesa di San Barnaba appartenente alla pieve di Garlate: “*ecclesia sancti Barnabe...item in loco Cremelina de Garlate*”. La località di Cremellina viene segnalata come località (attraverso i domini de Cremelina, importante famiglia feudale) o citata in altre pergamene del XII e XIII secolo.

Dove sorgeva l'abitato di Cremellina? Nel corso dei secoli sono state avanzate diverse ipotesi. Tra queste, la più citata riguarda sicuramente quella che situava il paese a est del lago di Garlate in zona Malpensata a Vercurago<sup>18</sup>. Tuttavia, l'ipotesi più recente e più attendibile colloca Cremellina sulla riva sinistra dell'Adda, nell'area a sud del ponte di fronte all'abitato di Olginate (fra le attuali via De Gasperi e via dei Pescatori di Calolziocorte), poco lontana dai ruderi del casello veneto di sanità. Sono state effettuate delle ricognizioni in quella zona per accertare la presenza di elementi archeologici riguardanti quel paesino; per ora queste ricerche non hanno fornito riscontri positivi.

Cremellina è ancora ricordata come luogo significativo nel 1373, quando i soldati di Bernabò Visconti passarono da Mapello, Palazzago, Pontida, Vercurago, Cremellina. Successivamente se ne perdono quasi le tracce. Perché è scomparsa?

Le ragioni potrebbero essere principalmente due: o un'esondazione dell'Adda o del Galavesa oppure le vicende militari dei secoli XIV e XV. Per comprendere la realtà storica è necessario collocare le azioni belliche all'interno delle cruenti rivalità tra la comunità della Valle San Martino, a maggioranza guelfa, e quella di Monte Brianza poste sulla riva destra dell'Adda, di parte ghibellina, e legate a Milano e ai suoi signori; a questo proposito si ricordano le distruzioni provocate dai Visconti nella Valle San Martino e gli attacchi dei ghibellini di Olginate in quel di Calolzio e Vercurago alla fine del XIV secolo. La scomparsa del paese potrebbe essere anche legata alla sua posizione in un punto strategico per l'attraversamento e il controllo del fiume Adda. Le distruzioni di Cremellina e di alcune località della Valle San Martino facevano parte del disegno visconteo volto ad eliminare ogni ingerenza sull'importante via fluviale, vitale per i commerci di Milano e dei Visconti. Con queste azioni militari “Bernabò Visconti ridimensionò così anche l'influenza che la casata dei Benaglio esercitava nei paesi dell'alta valle S. Martino, servendosi scaltramente delle genti ghibelline del Monte di Brianza {...} Con la distruzione di Cremellina, i cui resti

furono poi ricoperti dalle esondazioni del torrente Galavesa<sup>19</sup>, e con l'allontanamento coatto di ogni altro insediamento bergamasco dalle sponde dell'Adda iniziò, per la comunità di Olginate, con il beneplacito e per conto dei signori di Milano, quel secolare possesso dei diritti di passo sul tratto del corso dell'Adda che attraversava il suo territorio che avrebbe portato prosperità ai suoi abitanti”<sup>20</sup>.

### La Chiusa

Il confine tra il paese di Vercurago e la frazione di Chiuso (Lecco), ha rappresentato per molti secoli un luogo di importanza strategica per il passaggio degli eserciti, dei mercanti, delle genti che attraversavano l'Adda o che si spostavano da uno Stato all'altro. Proprio in questa zona, sorge il complesso fortificato della Chiusa, costituito da un terrapieno difensivo e da un muraglione che si attaccava al vicino crinale dei monti della Val San Martino. Tale sbarramento risaliva la montagna sino alla Rocca di Somasca, facente parte anch'essa di questo sistema di difesa e di controllo, da cui era possibile sorvegliare facilmente il transito delle guarnigioni. La Chiusa era vigilata, un tempo, da un posto di blocco che regolava il passaggio dei lecchesi “milanesi” nel territorio bergamasco appartenente alla Serenissima. La Valle San Martino con vicende alterne dal 1433 al 1797, fu sotto la giurisdizione della Repubblica Veneta. Insomma, la Chiusa fu una vera e propria linea di frontiera tra due stati: il Ducato di Milano e la Repubblica di Venezia.

I resti della fortificazione sono ancora visibili sotto l'attuale strada provinciale e a valle della linea ferroviaria verso la costa del lago: “*si tratta dei resti di un muro lungo circa 11 m e alto 1,60 m, costituito da cinque corsi di conci in pietra calcarea biancastra, ben squadrate e legati con malta;*



Particolare di una mappa del XVII sec. che rappresenta i beni Giovannelli al confine fra gli stati di Milano e Veneto. Con la lettera E viene evidenziato il muro della Chiusa che si estende verso il lago. Nella didascalia si legge anche: B e C “Valle Busa confine similmente del Bergamasco con lo Stato di Milano”; D “Casa fabricata da Milanesi sul Bergamasco, ove stanno soldati”; F “Alzamento di detta muraglia antica fatto di moderno”; G “Fortino cinto da tre parti di muro, terrapienato”; H “Portone murato che chiude la strada maestra cavalcatória”; K “Rocca detta di Vercurago sul Bergamasco diroccata”.

(Bergamo, Bibl. A. Mai, cartografia B 26)

le pietre misurano, per la maggior parte, 50x30 cm di dimensione, ma alcune sono ancora più grandi (60-70x30 cm). Sopra tale struttura muraria che si prolunga sino a pochi metri dalla riva, insiste oggi, in parte, una cascina diroccata. Frammenti ceramici di età rinascimentale e moderna visibili in superficie non discordano con l'orizzonte cronologico riferibile al manufatto<sup>21</sup>. Angelo Borghi fa risalire queste bellissime pietre squadrate ai secoli XIII e XIV. È probabile che tale luogo sia ancora più antico, "come indicherebbe il nome, e che di recente ha dato alcuni frammenti di ceramiche d'età romana"<sup>22</sup>. Possiamo, quindi, ipotizzare che la conformazione stessa del territorio, con la dorsale della montagna che si protende verso il lago, abbia convinto i Romani a costruire proprio qui un sistema fortificato per arginare i barbari.

Dopo sanguinose guerre tra i veneziani e i milanesi, la pace di Lodi del 9 aprile 1454 decretò il definitivo passaggio della Valle San Martino sotto il dominio veneto. Nonostante l'avamposto della Chiusa avesse perso la sua valenza strategica, continuava a essere fonte di numerosi episodi di contesa, banditismo, uccisioni, contrabbando, battaglie, incidenti diplomatici che tennero occupati in lunghissimi carteggi gli amministratori lecchesi, milanesi, bergamaschi e veneziani. Un esempio, si riferisce all'anno 1581 e riguarda "la distruzione operata dai soldati di Lecco di due "rastelli", ovvero di ostruzioni mobili simili ai cavalli di Frisia, collocati dai veneziani in più momenti tra il 1575 e il 1599 'con la scusa della sanità'"<sup>23</sup>. In realtà erano delle misure precauzionali contro il diffondersi della peste. Molte altre vicende riguardano le scorrerie che si effettuavano passando dai territori montuosi delle valli in cui i confini non erano precisamente tracciati. Inoltre, vere e proprie bande organizzate si spingevano nei territori "stranieri" per compiere incursioni e soprusi. Milanesi e veneziani si scambiavano reciproche accuse di favorire per i propri interessi lo sconfinamento dei malviventi. L'ultima grande battaglia si ebbe nel 1799: l'esercito austro-russo attaccò i francesi, i quali dovettero sgomberare la Cisalpina col nemico alle calcagna, passando per Bergamo, Vercurago, Chiuso, giungendo sino a Lecco che era un importante punto strategico, poiché da lì, i nemici potevano dilagare sulle sponde del Lario e risalire la Valtellina. Per tale motivo i francesi misero a difesa della Chiusa 150 fanti. Un'avanguardia



Una porzione dell'antico muro (rovinato da un graffito) che costituiva la Chiusa; sovrastante il muro c'è una cascina. (Foto Paolo Barbieri, anno 2007)

di cosacchi attaccò il presidio dei francesi vincendolo facilmente. I napoleonici, in ritirata, fecero saltare due arcate del ponte Azzone Visconti. La guerra si concluse con gravi perdite da ambo le parti. Terminato il conflitto, cominciò in senso inverso, da Lecco verso Vercurago, la ritirata delle truppe austro-russe che effettuarono razzie, atti di barbarie e saccheggi anche nella zona di Chiuso riducendo in miseria e povertà le popolazioni locali. A quel tempo, Don Serafino Morazzone (nato a Milano l'1 febbraio 1747 e morto a Chiuso il 13 aprile 1822), era curato di Chiuso. Per aiutare i suoi parrocchiani, attraversò il lago su una barchetta insieme al mugnaio, mentre infuriava ancora la guerra. I due uomini riuscirono ad approdare alla riva di Garlate e proseguire sino a Galbiate dove il parroco diede a loro denaro e cibo che Don Serafino, al suo ritorno, distribuì ai paesani. Considerata la pericolosità della traversata e la venerazione degli abitanti per il loro parroco, si diffuse la leggenda che il curato mise sull'acqua un fazzoletto, vi salì sopra e così attraversò il lago<sup>24</sup>.

Nonostante l'importanza storica dei resti della Chiusa, l'area è in uno stato di deplorabile abbandono. Addirittura qualcuno, non conoscendo, probabilmente, la storia di questi luoghi, ha disegnato un graffito sulle pietre dell'antico muro. Fortunatamente, le scuole del territorio si sono occupate della riscoperta di questi beni archeologici. Qui di seguito vogliamo proporvi una breve descrizione del percorso "veneziano" effettuato da alcune classi della Scuola Media Statale "M. Kolbe" di Vercurago: "Pronti...via! L'itinerario parte dalla Rocca di Somasca di origine veneta che, oggi diroccata, sovrasta il paese. Prendendo la "strada dei sassi", un sentiero nel bosco piacevole da percorrere perché mostra il paese dall'alto, si ritorna a Somasca, dove una scalinata in ciottoli scende alla biblioteca. Continuando, si supera la chiesa di San Gervasio e Protasio e si giunge in Via Venezia. Viuzza stretta, chiamata così perché sul confine tra le terre di Venezia e Milano, oggi divisa in due dalla strada provinciale. La via segue il confine immaginario della cinta muraria che dalla Rocca tagliava la montagna arrivando al lago. In via Venezia si vede quel che resta di un porticato, utilizzato un tempo come riparo dei carri, dai mercanti che attendevano di imbarcarsi per attraversare il lago e raggiungere Olginate, sull'altra sponda. Siamo alla fine. In riva al lago c'è quel che resta dell'antico casello della sanità dove fino a non molti anni fa gli abitanti a turno controllavano gli ingressi nel territorio per evitare il diffondersi di epidemie. L'itinerario, che chiamiamo veneziano, è adatto a tutti e per niente faticoso, e si effettua in un'ora, senza contare le soste per ammirare il panorama intorno. Purtroppo però, non è indicato da nessun tipo di segnaletica. Sugeriamo quindi all'Amministrazione Comunale di farlo conoscere e valorizzarlo perché è un percorso di interesse storico che si snoda in un bel paesaggio"<sup>25</sup>.

## Novità sulla sponda bergamasca nel '900: lo stabilimento Pirelli e il Lido Moggio

di Emilio Amigoni

Il '900 vede la sponda "bergamasca" del Lago di Garlate caratterizzarsi per un certo dinamismo innovativo nell'uso del lago come bene suscettibile di ricadute sociali significative. Si tratta della prima fabbrica "moderna" costruita in prossimità della riva del lago, per convenienze ad esso riconducibili, e del primo stabilimento balneare della storia del Lago di Moggio, o di Garlate. Nel 1916, la società Pirelli & c. chiede al Comune di Vercurago di insediare un suo nuovo stabilimento nel tratto di terreno a pascolo compreso, all'incirca, fra il vecchio e il nuovo alveo del torrente Gallavesa, nei pressi del suo sbocco nel lago. Il deflusso nel lago del Gallavesa, infatti, dopo una controversia secolare fra Venezia e Milano, venne modificato nel secondo Settecento (ma i lavori proseguirono per decenni) allo scopo di allargare la strozzatura creata dai detriti portati dal torrente in corrispondenza del primitivo sbocco, all'altezza dell'attuale diga. L'obiettivo della già ben nota società milanese è quello di dare avvio in questo nuovo impianto alla "fabbricazione di carbonato di magnesia, idrato ed ossido di magnesia, cloruro di zolfo". La collocazione dello

stabilimento in questa zona è motivato dall'esistenza, nella vicina Calolzio, di uno scalo ferroviario merci e dal beneficio, congiunto, della possibilità di fruire del trasporto via lago delle produzioni più voluminose, nonché di prelevare senza problemi tutta la quantità d'acqua necessaria per i raffreddamenti degli impianti. A quest'ultimo scopo, la società provvede, come è ancora accertabile, alla costruzione di un molo per l'attracco dei barconi e alla installazione di una grossa conduttura per il convogliamento dell'acqua dal lago alla fabbrica.

Il Comune di Vercurago concede il permesso di costruire, ponendo, in modo discreto, due condizioni: che lo stabilimento si denomini "*di Vercurago*" e non "*di Calolzio*", come proposto dalla società, e che vengano assunti preferibilmente operai e operaie del paese. Nel gennaio 1917 la direzione della Pirelli ringrazia il Comune per l'assenso, promette che, compatibilmente con le professionalità reperibili, privilegerà gli abitanti del paese, ma ribadisce il mantenimento della denominazione "*stabilimento di Calolzio*", ritenuto necessario per facilitare l'identificazione del sito, in collegamento con la stazione ferroviaria di Calolzio. Il Sindaco di Vercurago, a quanto pare, non cede e, attraverso una convincente, seppur ovattata, azione diplomatica, giunge a convincere la Pirelli che, nel mese di marzo, formalizza l'adesione al desiderio di Vercurago identificando lo stabilimento con il nome del paese. La costruzione della fabbrica procede spedita nel 1917, quasi certamente – a giudicare dalle risultanze catastali – con manufatti di tipologia e dimensione diverse da quelli sopravvissuti. In ogni caso, secondo la rendicontazione ufficiale a fine dicembre 1917, nello stabilimento risultano occupate 54 persone, fra maschi e femmine. Addirittura, l'impianto, almeno parzialmente, è già operativo nell'estate del 1917, tanto che il Prefetto di Bergamo autorizza, il 7 agosto di quell'anno, il lavoro domenicale per tutti i dipendenti (salvo il riposo a turno in settimana), "*in considerazione della urgenza e della entità delle forniture affidate dall'autorità militare*": siamo in guerra ed, evidentemente, non c'è tempo da perdere. La rapidità dei tempi ufficiali di costruzione del primo stabilimento, quale

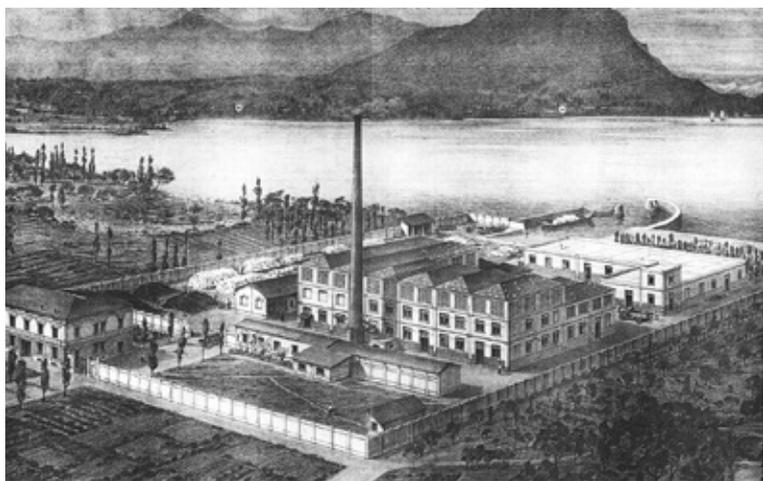
risulta dagli atti, lascia tuttavia il sospetto che i lavori siano iniziati prima del "*via libera*" del Comune, secondo una prassi tutt'altro che rara all'epoca. Lo stabilimento Pirelli si consolida negli anni successivi, tanto che viene aperto uno spaccio per i dipendenti e si costruisce, in un prato attiguo, il campo di calcio della "*Patirassa*" destinato alle famiglie del personale e alla popolazione tutta.

L'insediamento del Lido nei pressi dello stabilimento (divenuto poi ACNA e infine SAFILO, a seguito di trapassi di proprietà e di modifiche nelle produzioni, sino alla recente dismissione) è probabilmente connesso alla valorizzazione del sito indotta dalla Pirelli, anche se non risultano ufficialmente iniziative attestanti un ruolo diretto dell'azienda nella promozione delle attività balneari. L'utilizzo del litorale a sud dello stabilimento per la balneazione e la ricreazione avviene, verosimilmente, in modo graduale, a partire dei primi anni trenta del Novecento. Il campo di calcio è già stato costruito, la via di accesso al lago si denomina già "*Via campo sportivo*", si va diffondendo la moda dei bagni e le attività calcistiche si vengono così a coniugare con quelle natatorie. Non possediamo documenti che certifichino una data esatta di avvio di queste attività mediante l'utilizzo di impianti appropriati. Sappiamo che nel 1951 un tale Arrigoni Mario, nato a Vercurago nel 1896, ma residente a Calolzio con i suoi 6 figli, chiede al Comune di Vercurago che gli conceda anche per quell'estate il permesso di esercitare la vendita al "*lido della Patirassa*" di dolci, gelati, bibite e granite, come fa, egli asserisce, ormai da 20 anni. Il Comune concede tale autorizzazione, che viene rinnovata anche nel 1952. Nel 1953, però, tale domanda non viene reiterata dall'Arrigoni e in sua vece una richiesta analoga è inoltrata al Comune di Vercurago dal giovane De Capitani Lodovico di Pasquale, nato a Lecco nel 1931, il quale motiva la richiesta ripetendo a sua volta che questo servizio estivo di vendita di analcolici era in atto prima che la seconda guerra mondiale forzatamente lo interrompesse. La nuova istanza, datata maggio 1953, introduce una duplice novità: il lido di cui trattasi non viene più denominato "*della Patirassa*" ma "*Lido di Calolzio della società Moggio*" e la domanda



Il lago di Garlate visto da Rossino - 1925 ca. (Raccolta di Tiziano Crippa)

è supportata da una lettera, in data 5 giugno, di adesione e conferma da parte del sig. Guagnellini Virginio, residente a Milano in Via Angelo Maj, ma proprietario di una villa a Calolzio, il quale si qualifica come Commissario straordinario della Società Moggio e autorizza il De Capitani ad effettuare sul posto lavori di sistemazione e alcune costruzioni. Sennonché qualcosa deve essersi inceppato nei rapporti fra i due perché in luglio il Comune riceve una nuova e definitiva lettera in cui l'autorizzazione è richiesta in capo a due cognati, Ugo Galli e Luigi Bolis. Con la gestione di quest'ultimo, nella forma Societaria Bolis Luigi & c. dal 1972, il lido Moggio di Vercurago riceve ulteriori impulsi, completandosi con nuovi impianti sportivi. In definitiva, supplendo al deficit di informazione risultante dai documenti ufficiali, pare di potere concludere che il lido "Moggio" (già "Patirassa", da un toponimo locale forse di origine medievale) ebbe avvio, in forme un po' approssimative, attorno al 1931. Alcune costruzioni a supporto delle attività balneari, probabilmente non autorizzate dal Comune, risalgono al decennio anteguerra, ma solo nel 1952/53 si ebbe una prima sistemazione razionale degli impianti e delle costruzioni, dopo che, negli anni successivi alla fine della 2ª guerra mondiale, il lido ebbe un grande successo, con afflussi soprattutto dal Calolziense. L'impulso fondamentale venne da un'iniziativa imprenditoriale promossa dal signor Guagnellini, milanese villeggiante a Calozio, attraverso la società Lido Moggio, società che, tuttavia, non risulta recepita nel censimento industriale e commerciale del 1951, tanto che il Comune di Vercurago dovrà provvedere d'ufficio nel novembre 1952 a segnalare d'iniziativa la società all'anagrafe camerale di Bergamo, non avendo soddisfatto l'incombenza lo stesso Guagnellini. Sintomatico dell'imprimatur calolziense sull'iniziativa imprenditoriale del Lido Moggio è il fatto che, per anni, lo stesso sia stato correntemente identificato come Lido di Calolzio e non di Vercurago. Rimane indubitabile il fatto che questa iniziativa turistico-ricreativa sia stata la prima che abbia interessato il Lago di Garlate, facendolo divenire, almeno sulla riva allora bergamasca, un luogo di convergenza, soprattutto nei giorni festivi e nel mese di agosto, di migliaia di bagnanti, che, almeno sino agli anni '60, coniugavano spesso la devozione a San Girolamo con il ristoro del corpo, sfidando temerariamente, ma spesso tragicamente, le insidie dei pur modesti fondali.



Disegno, probabilmente degli anni '20, dello stabilimento Pirelli, reperito in una sede spagnola della società.

## Il "Bione": il canneto, le discariche, il Centro Sportivo<sup>26</sup>

Sino agli anni '50 del secolo scorso, la zona del "Bione" e del Centro Sportivo di Lecco erano ricoperti da una palude con un bel canneto che si estendeva sino a Rivabella. La palude e il canneto costituivano un "paradiso" per la vita di uccelli, pesci, anfibi e invertebrati. Proprio in prossimità dell'attuale Centro Sportivo non c'era una spiaggia vera e propria ma crescevano rigogliose le piante tipiche dell'ambiente di sponda: la canna palustre, la tifa, i carici, erbe acquatiche di vario genere. Tutta la zona a monte dell'attuale strada che va dal Bione fino a Rivabella era costituita da prati con gelsi, pioppi, orti, terreni coltivati a granoturco. La ferrovia segnava il limite dei prati verso il paese.

Allora il lago era frequentato da ragazzi che si ritrovavano per giocare e per fare il bagno; uno di questi era Massimo Di Stefano: "Quando la stagione lo permetteva, prima di andare a scuola, andavamo a fare il bagno al lago e poi entravamo a scuola con le mutande strizzate in tasca. In alcune occasioni, si attraversava a nuoto il lago da Maggianico sino a Pescate, nella zona dove attualmente c'è il campo dell'Oratorio; qui c'era un frutteto; si rubava un po' di frutta (albicocche, prugne...) e poi si tornava indietro". Il canneto, inoltre, era l'ambiente adatto per la riproduzione di numerosi pesci; i pescatori ben lo sapevano e si avvicinavano ad esso con molto interesse e attenzione.

Chi abitava a Maggianico Alto e a Sant'Ambrogio veniva al lago, percorrendo un sentiero che passava sotto un ponticello della ferrovia, in una zona vicino alla foce del Bione chiamata "scareota", o in una zona un poco più a sud chiamata "sauneta", dove c'era una piccola spiaggia ghiaiosa. Proprio alla "scareota" c'era anche una sorgente d'acqua, alla quale ci si poteva dissetare senza problemi. Per raggiungere il lago, quelli di Missirano passavano da Villatico (nella zona di Villa Ponchielli) o dalla stazione ferroviaria, mentre quelli di Barco seguivano un sentiero che costeggiava il torrente Cif e raggiungevano una zona in cui il canneto si interrompeva per un breve tratto, chiamata "la furnas"; qui esisteva uno stabilimento che scaricava delle scorie rosse che, solidificando all'aria formarono una specie di penisola. La "furnas" si trovava poco a sud dell'attuale piazzale delle giostre, fra l'attuale immobile dell'Italcatene e il mollificio Pavano. Vicino alla "sauneta" c'era lo stabilimento della famiglia Briani; lavoravano il ferro e si dedicavano alla carpenteria. Questa fabbrica era situata nel luogo dove, ora, ci sono le Trafileries di San Giovanni. Appena dietro i Briani abitava la famiglia Rigamonti, oggi commercianti di frutta e verdura. In questa zona, tra la ferrovia e il lago, oggi occupata in gran parte dal deposito ferroviario della Piccola Velocità, c'erano solo prati ad eccezione dello stabilimento Briani, dell'abitazione



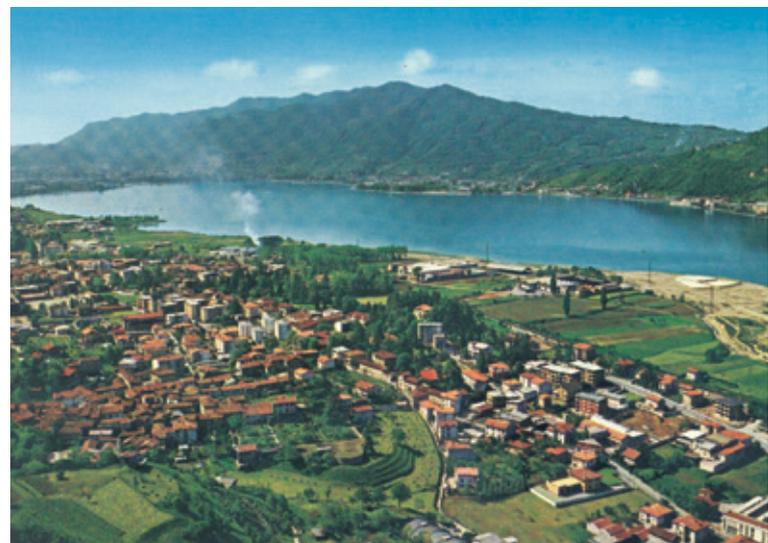
La costa orientale del lago di Garlate 1910. (Cartolina - collezione di Luciano Crippa)

dei Rigamonti. Più a sud c'erano le case della "Furnas", la ditta Locatelli Carbuero e la cascina dei Figini dove, spesso, i ragazzi si ritrovavano a giocare.

Già nel primo dopoguerra, la zona subì i primi cambiamenti. Infatti il Comune di Lecco stabilì proprio in località Bione il deposito definitivo delle immondizie. Nel 1948 venne redatto, da parte dello studio tecnico dell'ing. cav. Bernardo Sironi di Lecco, il progetto per "la costruzione degli impianti per la utilizzazione della spazzatura". Si prevedeva la costruzione di manufatti nella zona adiacente alla foce del torrente Bione che corrisponde attualmente all'area compresa tra le piscine e il campo di atletica. Quei terreni erano allora occupati dalla palude che venne parzialmente interrata per dar luogo alla discarica comunale.

Nonostante il servizio approntato, già nel 1954 il Comune di Lecco ricevette diverse lettere da parte degli abitanti di Piazzale Bione (nella zona dell'"Addio Monti") che si lamentarono del degrado e degli scarichi abusivi abbandonati nel territorio adiacente alla discarica comunale: "{...} i monti circostanti non sorgono più dalle acque, ma da immondi cumuli di detriti e spazzature {...}"<sup>27</sup>. La situazione peggiorò a partire dagli anni '60. Il boom economico cagionò infatti il conseguente aumento vertiginoso di rifiuti inerti derivanti dalle costruzioni edilizie, e di rifiuti industriali provenienti da nuove attività artigianali che si diffusero a partire dalla metà degli anni '50 sino agli anni '60.

In quegli anni erano carenti i controlli ambientali e sanitari sulle attività produttive, scarseggiavano i siti per lo stoccaggio e non era organizzato il riciclaggio e il riutilizzo dei rifiuti. Inoltre, il Comune di Lecco richiedeva un compenso al quintale per l'asportazione degli scarti industriali. Nonostante l'intensificazione della vigilanza e dei controlli da parte della Polizia Urbana e dei Vigili del Fuoco, dalla fine degli anni '50 sino agli anni '70 si assistette ad uno smaltimento selvaggio ed abusivo dei rifiuti lungo la sponda che va dall'attuale zona dell'"Addio Monti", vicino al depuratore di Lecco, sino a Rivabella. Inizialmente, nel dopoguerra, si scaricavano quasi unicamente rifiuti biodegradabili tanto che, i ragazzini, andavano nella discarica comunale a recuperare i "cagnotti" e i lombrichi per pescare. Successivamente, l'area degradata si ingrandì a dismisura a causa dell'industrializzazione, dell'incremento dei residui dell'edilizia e dell'avvento della plastica. Estremamente pericolosi sono stati i versamenti dei fanghi industriali e degli acidi "esauriti" delle vasche di decapaggio che servivano per pulire la vergella. In particolare, un contadino versava dalla sua bonza queste scorie sui suoi prati e terreni posti

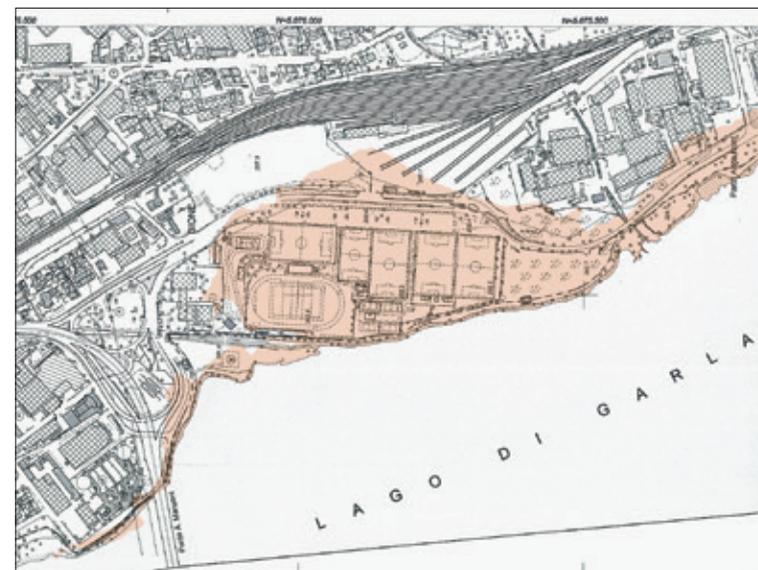


Maggianico e il lago di Garlate negli anni '60. Sulla destra è visibile la spianata su cui sorgerà il Centro sportivo del Bione. (Cartolina - collezione di Elvezio Corti)

tra la ferrovia e il lago; quando il prato era stato riempito e l'aria diventava irrespirabile, rivoltava la terra con l'aratro.

"Io avevo un cane da caccia che si chiamava Falco. Un giorno (a metà degli anni '70) mi cadde in una pozza di gasolio versato in uno di questi prati. Dovetti portarlo a casa e lavarlo accuratamente con un batuffolo imbevuto di trielina" (M. D. S.)<sup>28</sup>. Molti anziani si ricorderanno le acque del Caldone, di colore rosso come il fuoco, a causa della lavorazione del ferro. Questa onda rossa colpiva prima Pescarenico e poi raggiungeva la zona del Bione, fin quasi a Maggianico. In genere, questi scarichi si effettuavano nascostamente nelle ore notturne. Un altro fattore che determinò il degrado del nostro lago e delle nostre sponde fu l'introduzione della plastica agli inizi degli anni '60. Bastava una giornata di vento perchè la spiaggia di Vercurago e i canneti si riempissero di contenitori di ogni genere.

Nell'attuale zona del depuratore di Lecco, c'era una cartiera che scaricava nel lago, attraverso



Bione 1941/2007 - L'immagine è il risultato della sovrapposizione di due cartine riguardanti la zona del Bione e del centro sportivo: la prima si riferisce all'anno 1941 e la seconda al 2007. La parte colorata in rosa mette in evidenza le zone del canneto, della palude e del lago che sono state riempite con residui inerti e rifiuti. In questa area è stato, poi, costruito il Centro sportivo. (Elaborazione grafica a cura di Beppe Raso)



Il Centro Sportivo del Bione. Sulla sinistra si nota la foce del torrente Bione. (Foto di Alberto Locatelli)

una tubazione, tutta la poltiglia derivata dalla lavorazione della carta. *“Un mio amico, Michelangelo Magni, più grande di me, aveva la licenza di caccia. Un giorno prese il fucile di suo fratello. Con altri ragazzi andammo insieme a lui in perlustrazione per cacciare. Michelangelo si inoltrò su questa piccola penisola di fango e poltiglia formata dagli scarichi della cartiera. Improvvisamente, si ruppe la crosta che lo sosteneva ed iniziò a sprofondare come se fosse nelle sabbie mobili. Ad un certo punto, la poltiglia gli arrivò quasi alla vita. Allora iniziammo a preoccuparci seriamente e corremmo a Pescarenico a chiamare i pescatori i quali vennero in soccorso con una barca e lo salvarono legandolo con una corda quando il fango era ormai arrivato fin sotto le sue ascelle”* (M. D. S.).

Un'altra fabbrica che inquinò notevolmente produceva acetilene a Maggiano, e costruì un muretto, a mo' di vasca, vicino al canneto per raccogliere i rifiuti derivanti dal lavaggio del carburo. Quando la poltiglia generata dalla lavorazione superava la capienza della vasca, andava a finire direttamente nel lago. *“In questa zona, sino alla fine degli anni '50, oltre il canneto, il fondo era costituito da sabbia e quando il lago era “basso” ci si poteva camminare senza sprofondare di un centimetro. Sul fondo sabbioso vivevano molluschi di diverse specie, dalle lumache d'acqua a cozze di color marrone; l'acqua era così pulita che addirittura noi la bevevamo. A causa dell'inquinamento, i fondali si ricoprirono di una fanghiglia bianca e puzzolente; questa striscia bianca, allungata dalle correnti, si estendeva sino a Cbiuso e anche oltre”* (M. D. S.).

Il riempimento della palude fu, altresì, accelerato dalla costruzione del Centro Sportivo comunale che prevedeva l'interramento di una ulteriore porzione della zona umida. Nell'anno 1962 fu redatto il progetto del Centro Sportivo che fu inaugurato il 6 aprile 1966 dall'allora sindaco dr. Alessandro Rusconi: *“Il Comune (...) ha costruito, infine, dalle fondamenta questo Centro sportivo del Bione comprendente: campi per l'atletica leggera, per il calcio giovanile, per la pallacanestro e per la pallavolo, dotato di tribune scoperte e di palazzine per il custode, per uffici, per infermeria, per spogliatoi e servizi”*<sup>29</sup>.

La grande ansa, dove attualmente vi sono gli impianti sportivi ed il piazzale delle giostre, che i cacciatori chiamavano *“la luna”*, fu riempita definitivamente e il canneto cancellato. Fu costruita successivamente la strada che dal Bione va a Rivabella; questa strada ha coperto buona parte del canneto e corrisponde, approssimativamente, al vecchio confine tra il lago e i prati. Negli anni '70 iniziò la realizzazione della piscina e della palestra che furono ultimate alla fine del 1977. Un ulteriore impatto sul lago e sulle sponde nelle zone *“Addio Monti”* e Bione (per la costa orientale) e Pescalina (per la costa occidentale) lo ebbero la costruzione del *“terzo ponte”* *“Alessandro Manzoni”* e i relativi svincoli nei primi anni '80 (l'inaugurazione del ponte è avvenuta il 28 gennaio 1985).

## Una tragica gita

Non dimentichiamo una tragedia sul lago; ce la rammenta una cappelletta ben conservata alle Torrette di Pescate, dove leggiamo:

*“Una prece per le vittime del lago di ritorno da San Gerolamo. 31 gennaio 1909”*. Seguono i nomi di diciotto persone: sedici donne e due uomini.

Così il *“Resegone”* del 5-6 febbraio del 1909 descriveva l'accaduto:

*“(…) Le vittime del lago erano partite liete dalle Torrette per godersi una mezza giornata di svago sognata da tanto tempo, premio ambito tempo alle loro fatiche. Presero posto in una pesante e capace barca, erano tutte operaie del filatoio Longoni, e due giovanotti che remavano (...). La barca portò in breve la comitiva all'altra sponda, tutti scesero ed assicuratala presero la via del Santuario di Somasca (...). Verso le 18 la comitiva, lasciata la trattoria, si diresse a Cbiuso (...). Tutta la comitiva salì nella barca e prese il largo (...). Tutti si domandarono come abbia potuto avvenire il disastro. La barca era nuova e capace, poiché misura m 6,50 di lunghezza e m 1,70 di larghezza e 62 cm di profondità. Le gitanti, contrariamente a quanto affermò qualche giornale, non erano punto brille poiché fra tutti avevano bevuto, 8 litri di vino (...). La versione più probabile è che a uno dei rematori sia sfuggito*



Immagine tratta dalla *“Domenica del Corriere”* del 7-14 febbraio 1909. (Archivio di Luciano Crippa)

Tragica gita domenicale nel lago di Lecco: una barca capovolta con diciannove persone che tutte annegarono. (Disegno di A. Altomare).

*un remo. Ciò deve aver provocato la sua caduta in avanti; le donne, spaventate, si alzarono in piedi, e così la barca si capovoltò gettandole tutte nel lago (...)*".

Sulla "Domenica del Corriere" del 7-14 febbraio 1909 si leggeva:

*"Nel ritorno invece, dopo il tramonto, la barca, che era vogata da due forti giovanotti, dovette lottare col vento gagliardo così che una delle gitanti non volle avventarsi sul lago preferendo fare la lunga via a piedi (...). Sembra che un brusco movimento delle donne abbia rovesciato in parte la barca, sì che tutte caddero in lago, meno due rimaste nella barca stessa ma trovate all'indomani morte annegate nell'acqua del fondo entrata durante il parziale rovesciamento"*.

Leggiamo su "Nonna Gina racconta" di Virginia Favaro Lanzetti:

*"Quando le onde della radio non solcavano ancora l'etere e i giornali venivano letti in poche famiglie, i cantastorie portavano alla pubblica conoscenza fatti veramente accaduti di tragedie e d'amore, componendo rime popolari che cantavano accompagnate dal suono di una fisarmonica o di un malinconico mandolino"*.

Nonna Gina ci riporta la ballata che si riferisce alla tragedia del 1909:

*Erano belle vispe capinere  
giovani e gaie figlie del lavoro  
sapevan che la vita era un dovere  
ma non sentivano le spine del dolor.  
E nel lavor cantavano dalla mattina a sera  
come una capinera  
inni di gioia e amor.  
Venne giorno di festa anche a Pescate  
e la filanda tacque il suo vociar.  
Dalla padrona vennero invitate  
sull'altra riva, in barca a merendar.  
L'acqua era cheta e limpida.  
L'allegra comitiva  
fu presto all'altra riva  
il Santo a festeggiar.  
Venne la sera e il vento ingrossò l'onda  
ma quell'allegro stuolo non turbò  
di risa e canti fu una baraonda  
andiamo all'altra sponda  
evviva, forza ai remi si gridò.  
E nel vogar cantavano le vispe capinere  
mentre sull'onde irate  
la barca sballottò.  
Che venne oltre Olginate?  
Fu un urto ai pali?  
Chi dirlo ora lo può?  
Si sommerse il barcone sull'onde irate  
e ben diciotto vittime affogò.  
Ora nell'Adda giacciono  
le vittime annegate.  
La filanda di Pescate  
non canta più d'amor.*

## Il lago di Garlate in pagine d'altri tempi

con la collaborazione di Liliana Magnoni

*"Il lago cessa, l'Adda ricomincia per ripigliare poi il nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lascian l'acqua distendersi e rallentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni"*. Questo è il lago di Garlate così come lo ricorda Alessandro Manzoni. Doveva essere affascinato dallo squarcio panoramico descritto dal Manzoni l'abate geologo lecchese Antonio Stoppani. Lo sentiamo proclamare, nel suo "Bel Paese", la volta che riferisce del viaggio da Lecco a Paderno per osservare le conche dell'Adda: *"Che paesaggio delizioso! Che bel tratto di ferrovia è in ogni tempo quello che si allunga tra Calolzio e Olginate! Io credo che non ce ne sia al mondo un altro più bello"*. Citazioni illustri, ma non le uniche. Strabone ricorda nella "Geografia" lo stesso luogo là dove parla del "Lario che emette il grande fiume Adda". Un luogo che sembra quasi favoloso nel testo di Plinio il Vecchio: *"In questa regione vi sono notevoli laghi e fiumi da loro generati o alimentati che hanno ricevuto, come il Lario, l'Adda (...) si trovano pesci notevoli per fatte squame e acutissime; coll'aspetto di chiodi da scarpe e non si vedono più a lungo di quel mese"*.

Luogo anche storicamente importante, se era sede di un castello proprio all'uscita del fiume, castello citato da Flavio il Biondo da Forlì: *"Dal Lario ora detto lago di Como, il fiume Adda trae un golfo che chiamano lago di Lecco. Il castello di Lecco si trova presso l'emissario di questo lago nel punto in cui il fiume Adda esce verso la pianura, ed un ponte riunisce le due sponde"*. Da un castello e da un ponte là dove Paolo Giovio dice: *"l'Adda si precipita fuori dal Lario con una mole d'acqua molto maggiore di quando vi entra: passa sotto un ponte di squisita fattura difeso da tre castelli muniti di torre e separati tra loro da ponti levatoi affidati alla custodia di tre diversi castellani. La fecero costruire i Visconti 200 anni fa, con una magnificenza paragonabile a quella degli antichi romani"*.

Josè Chafrión, descrive *"la cristallina corrente del fiume Adda (...) le sue sponde a breve distanza dal borgo, sono congiunte da un lungo ed ampio ponte di splendida architettura"*. Della incomparabile fabbrica di questo ponte, parla anche Tomaso Procacchi nel 1500: *"Quindi il fiume Adda, uscito dal lago di Como, passa furiosamente et arriva ad un ponte d'incomparabil fabbrica"*. Ma accanto a questa nobile costruzione ci sono anche più modeste strutture per le anguille: *"Di qui l'Adda smembrato in molti ridotti per l'anguille, fa un'isola al borgo di*



*"Addio monti sorgenti"* - olio su tela di Luigi Bianchi - 1861. (Tratto da "Brevi e Tivano" - Lecco - 1999)

pescarenico et di nuovo sboccando per alcune foci strette, a distesa esce a formare un lago". Sembra quasi una parafrasi di quanto è detto nella "Descriptio Lari Lacus": "L'Adda passato il ponte, entra in una strozzatura piena di trappole per anguille e forma un'isola vicino al paese di Pescarenico; erompe di nuovo da quella strettoia per adagiarsi con calma in un letto grande come un lago".

È una terra di pescatori, come dice Anton Giuseppe della Torre: "Passato l'Adda, subito si incontra Pescarenico, villaggio al quale diede il nome l'attività degli abitanti e la posizione molto adatta alla pesca, per cui si legge nei decreti dei Lecchesi che agli abitanti di questa contrada fosse imposto il tributo di fornire una certa quantità di pesci nella pescheria di Lecco in qualsiasi giorno della quaresima". E dice ancora: "C'è un convento di Cappuccini". Anche il Manzoni cita la "terricciola" di Pescarenico dove si compenetrano il fiume e il borgo: "È Pescarenico una terriciola, sulla riva sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago, poco discosto dal ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori, e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare". A un certo traffico di imbarcazioni allude Camillo Ghidini nel '500: "I venti caratteristici sono due: essi spirano ogni giorno alternativamente ad ore fisse (...) si chiamano Tivano quello che soffia dal nord e Brevia quello che viene da sud. Questo spinge le navi fino in capo al lago ed il Tivano poi gonfia le vele di quelle che ne ritornano; esso sorge con l'aurora, mentre la Brevia incomincia dopo mezzogiorno e cala per lo più col sole".



Burchielli trainati da buoi - Lecco, Pescarenico. Sullo sfondo si nota il ponte della ferrovia Lecco-Como - 1902. (Cartolina - collezione di Luciano Crippa)



Lago di Garlate - Comballo che trasporta antracite, combustibile per il funzionamento della filanda Abegg - 1900. (Cartolina - collezione di Luciano Crippa)

La più estesa descrizione del luogo la dobbiamo a Cesare Cantù che nell'800 scriveva nel suo volumetto "Sull'Adda a piedi dalle sorgenti al Po": "A Lecco si passa il ponte, e sulla dritta dell'Adda seguesi la strada militare (...). Ma io volli percorrere questo lago in barca, or che la navigazione si è resa meno difficile. Poiché nessuno mai lo fa, non trovansi battelli da ciò, sicché presi posto in un barcone (li chiamano ochini), carico di assi presi alla Riva di Chiavenna, e dovea rimettere a Milano. L'Adda, come tutti i fiumi di veloce corso, alterna fra vasti bacini e strozzature. Ho da credere che un tempo rimanesse separato un lago dall'altro, finché la corrente ruppe la diga? Oppure che i torrenti formassero questi scanni<sup>30</sup>, da un all'altro dei quali è una maggiore pendenza che forma delle rapide? Tal era qui il torrente di Olginate, poi la Rabbia, ora adattati di miglior letto. Poiché il fiume ogni anno trabocca, il vasto suo dominio rimane ingombro di paludi e acquitrini, che producono alghe, carici, converse, lino acquatico, altre vegetazioni palustri d'infausto aspetto e l'erba lucciola (luscera)<sup>31</sup> in cui dicono prolifici il luccio. A certe stagioni vedonsi da per tutto barchette, che arraffano dal fondo quell'erbe melmose; e rasciutte le adoprano per strame. Così turbano il nido paludigno ai pesci, oltre la puzza malsana che diffondono intorno sui putridi campi. A dritta abbiamo le terre di Pescate, Torrette, Garlate, Olginate ove sbocca l'Aspide; Capiate presso cui sfocia il Grehentino (...). A sinistra, un colle sporgente a Chiuso par chiudere veramente la valle, segnando il confine col Bergamasco; poi si riaprono graziose pendici, dove è la terra di Vercurago, e a mezza china Somasca, rinomata per l'Ordine che ivi istituì san Girolamo Miani, e pel santuario sacro a questo alla Valletta (...). Sotto di esso forma un vasto cono la Galavesa che piove da Val D'Erve: poi seguono Calolzio, Fopenico, Lavello ove sbocca la Serta".

Troviamo notizie riportate nelle relazioni su visite pastorali alle pievi milanesi: "Garlate sul lago omonimo nei pressi del ponte romano a dieci arcate sull'Adda per servire alla strada pedemontana che congiungeva Como-Bergamo, forse Brescia per Aquileia. Pieve fondata nel V secolo. Stazio di viandanti, commercianti, corrieri, soldati che passavano da una sponda all'altra sul ponte romano. Da Capiate l'attività missionaria del centro plebano di Garlate è probabile si sia estesa al tempo della dominazione longobarda, nel secolo VI e VII al territorio dove sorge la pieve di Brivio". Nel punto in cui l'Adda esce dal lago di Garlate, "il ponte romano scavalcava l'Adda a Olginate".

## Passione ed emozioni sul lago: sport e imbarcazioni

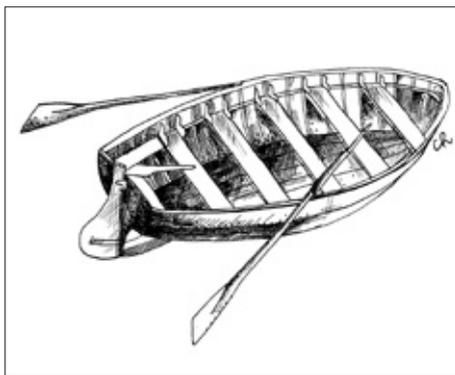
Di tanto in tanto, alcune imbarcazioni scivolano sull'acqua, lente o veloci, con acque calme o con piccole onde spumeggianti (*"i uchett"*) in assenza di vento o con vento favorevole.

Le imbarcazioni di lago, generalmente, vogliono bacini di maggiori dimensioni; il nostro lago permette comunque agli amatori di godere acque sovente tranquille e rive non prive di qualche bella sorpresa. Anche un piccolo lago come il nostro può appassionare, emozionare e perfino conquistare.

Associazioni e Amministrazioni Comunali possono dare informazioni specifiche e sostegno ai neofiti: possibilità di vivere l'esperienza con altri che condividono la passione per il lago (vedi *"Insieme in favore del lago"* pag. 247). Noi vogliamo sostenere quegli sport o passatempi che educano al rispetto dell'ambiente e delle risorse naturali: il kayak, il canottaggio, l'uso della barca a remi, le attività subacquee. La nostra speranza è anche quella che, un domani, si possa ritornare a nuotare e a fare il bagno nel nostro lago.

### Barca a remi

Remare: un piacere veramente da riscoprire, proprio sul nostro lago che con le sue calette si presta particolarmente. Una realtà ricca di sorprese. Da un uso quasi esclusivo, ora di barche a remi ve ne sono pochissime e quasi tutte costruite in vetro resina.



### Kayak<sup>32</sup>

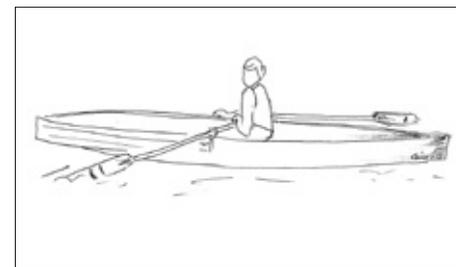
Si chiama kayak la tradizionale imbarcazione in pelle usata dagli eschimesi per pescare e cacciare nelle gelide acque dell'Artico. Secoli di utilizzo in situazioni d'impiego, quasi al limite del possibile, hanno portato allo sviluppo di uno scafo assolutamente affidabile e manovriero, stabile e veloce, in grado di navigare in ogni condizione di tempo. Il kayak si distingue da ogni altro tipo di canoa (quella canadese degli indiani d'america o quella polinesiana) per la forma affusolata della scafo (la prua e la poppa appaiono quasi identiche all'occhio inesperto), caratteristica che consente all'imbarcazione di muoversi agevolmente anche all'indietro. Un ponte continuo, al centro del quale s'apre uno stretto pozzetto circolare, copre l'intero scafo come la coperta d'un sommergibile. Il kayakista prende posto sul sedile all'interno dell'imbarcazione, le gambe distese in avanti, il busto che sporge sulla coperta e il paraspruzzi ben teso in vita. Quest'ultimo è una sorta di gonnellino elastico che unisce il kayakista al bordo del pozzetto e che serve a non imbarcare acqua in caso di lago (o mare) mosso o di rovesciamento dell'imbarcazione. Le peculiarità del kayak sono la presenza di una chiglia continua lungo tutto la carena, la prua e la poppa leggermente incurvate verso l'alto e la presenza di due o più gavoni stagni per il trasporto di viveri ed equipaggiamento. Per muovere l'imbarcazione, il kayakista utilizza la tipica pagaia a pala



doppia, che serve per effettuare appoggi sull'acqua in caso di sbandamento dello scafo, o eskimo in caso di rovesciamento. Correzioni di rotta e virate si effettuano inclinando il kayak sul bordo opposto alla direzione voluta ed effettuando energiche spazzate con la pala ad esso corrispondente. Con questa leggera ma robusta imbarcazione, che il kayakista *"calza"* diventando tutt'uno con essa, si possono affrontare escursioni sul lago ma anche lunghe e avventurose traversate in mare, fare campeggio nautico con la barca affardellata di tutto ciò che occorre per navigare e sopravvivere... Sul lago, soprattutto d'estate, vediamo scivolare sulle acque, queste piccole e slanciate imbarcazioni che, in genere, chiamiamo canoe. In realtà sono dei kayak. Chi volesse sperimentare l'emozionante contatto con la natura e il nostro lago, può rivolgersi ai bravi e preparati istruttori dell'Associazione Canoa Kajak 90 di Vercurago (vedi pag. 248).

### Iole e simili

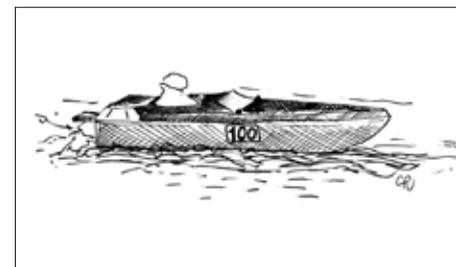
Queste sono le imbarcazioni tipiche del canottaggio; esse sono lunghe e strette, allo scopo di ridurre la resistenza offerta dall'acqua. Le imbarcazioni, in origine costruite in legno, sono oggi fabbricate in fibra di carbonio mentre le imbarcazioni da competizione sono ormai quasi tutte in materiali compositi. I remi sono fissati



sugli scalmi che sporgono dalla barca (le imbarcazioni di questo tipo sono dette anche fuoriscalmi). Una prima suddivisione delle barche riguarda la presenza del sedile fisso o scorrevole. Il sedile mobile favorisce l'azione dinamica di più muscoli e l'aumento della velocità delle barche di canottaggio; il sedile mobile, in gergo *"carrello"*, permette di piegare le gambe rispetto ad un punto dove sono fissati i piedi, denominata pedaliera. Altre differenze nelle imbarcazioni sono date dal numero di componenti dell'equipaggio e dalle tecniche di remata, dette di punta o di coppia: mentre nella remata di punta il canottiere usa un remo, in quella di coppia ne utilizza due. Inoltre, l'imbarcazione può ospitare o meno un timoniere (si parla quindi di *"con"* e *"senza"*). Naturalmente è più facile imparare a remare di coppia perché, sempre per motivi di equilibrio, il vogatore con i due remi controlla entrambi i lati dell'imbarcazione, mentre nella punta può gestire solo un lato e soltanto con una buona intesa con i compagni posti sull'altro lato può cercare l'equilibrio richiesto ed eseguire una buona tecnica. Chi volesse avvicinarsi a questo bellissimo sport può rivolgersi all'Associazione Canottieri di Pescate (vedi pag. 247).

### Motoscafo

L'auspicata e poi applicata regolamentazione dell'uso di questo mezzo ha fatto sì che si consolidasse la formula *"deposito e alaggio"*. Il servizio è bene organizzato in tre centri (Bolis-Vercurago, Centro Nautico e Nautica di Garlate); è anche attiva una scuola nautica. Si ricorda che sulle acque del lago di Garlate è vietata la navigazione con velocità superiore a 10 nodi.



### Gommone a motore

Oggi il gommone a motore è di uso sempre più comune e può dare sicurezza e soddisfazione a chi lo preferisce.

## Sub

Cosa ci sarà sotto il lago? Possiamo indagare e tuffarci con sicurezza seguendo le indicazioni del Centro per attività subacquee Sandro Lecchi di Pescate e del Gruppo Sommozzatori Protezione Civile di Lecco, attivi e bene organizzati anche per le emergenze di soccorso (vedi pag. 248-249).



Infine è doverosa una precisazione: spesso, per motivi turistici, viene promossa, anche sul nostro lago, la cosiddetta “*Lucia*” con i caratteristici “*cerchi*”. In realtà, la forma di questa barca richiama il “*batel*”. Un tempo questa barca era in legno, ora è in resina. Veniva utilizzata come barca da lavoro per la pesca e come mezzo di trasporto. Viene chiamata “*Lucia*” per un artificioso riferimento manzoniano inventato ad uso dei turisti. La “*vera*” barca di Lucia Mondella era, probabilmente, la “*barca di Pescarenico*” (vedi pag. 224) che non presentava i famosi cerchi. Come già accennato, il *batel* con i cerchi era, invece, tipico del lago di Lecco e di Como. Per questi motivi, riteniamo un’operazione quantomeno discutibile introdurre le “*Lucie*” sul nostro lago e lungo l’Adda.



Questa imbarcazione, impropriamente denominata “*Lucia*”, viene utilizzata per manifestazioni culturali e sportive. In realtà, le barche con i cerchi si chiamavano “*batel*” e “*navet*” ed erano tipiche del lago di Lecco e di Como. Le barche sul lago di Garlate ne erano, generalmente, sprovviste. (Foto di Erica Mason)

## Insieme in favore del lago

di Anna Maria Grimoldi

Tempo di sensibilità ecologica, tempo di associazionismo, lo stare insieme, il fare sport e qualcosa di utile per la comunità e per il lago. Ecco quello che potrete trovare partecipando a queste associazioni o frequentando i seguenti centri di aggregazione.

### A.S.D. Canottieri Pescate

Via Alzaia, 17 – Pescate – <https://canottieripescate.wordpress.com>

L’Associazione Canottieri Pescate è attiva, con questa denominazione, dall’anno 2003; precedentemente, dal 1990, anno di fondazione, era chiamata Canottieri Valle San Martino. Nella provincia di Lecco è l’unica associazione che pratica la disciplina del canottaggio a sedile fisso, settore del canottaggio tradizionale a sedile scorrevole che, invece, caratterizza diverse società della nostra provincia (Canottieri Lecco, Canottieri Moto Guzzi di Mandello...). Il canottaggio è uno sport tipico del Lago di Lecco, Como, Maggiore e Varese. La Canottieri Pescate, negli ultimi anni, ha incrementato la sua attività agonistica riuscendo a conseguire risultati soddisfacenti. Gli atleti hanno un’età compresa tra i 12 e i 22 anni. Ogni anno partecipano a circa 20 gare inserite nel programma definito dalla FICSF (Federazione Italiana Canottaggio Sedile Fisso) di Genova. L’attività agonistica culmina nella partecipazione ai Campionati Italiani. Ogni anno, con il patrocinio del Comune di Pescate, la Canottieri Pescate organizza una gara nazionale sul lago di Pescate-Garlate. La disponibilità dell’Amministrazione Comunale di Pescate consente lo svolgimento dell’attività sportiva grazie alla concessione in uso di una struttura idonea che ospita la palestra e il deposito delle barche. Nel 2006 avviene una svolta: la buona preparazione atletica, l’ottima motivazione degli atleti e l’arrivo di un allenatore/maestro tanto esperto quanto qualificato consentono alla canottieri di spingersi anche nella specialità del sedile scorrevole, reggendo la competitività dei cugini della canottieri Lecco e canottieri Moto Guzzi. Il primo breve passo è stato fatto da un singolo esordiente che ha raccolto un ottimo piazzamento ai campionati italiani e regionali. Nella stagione 2007 sono stati avviati a questa specialità olimpica altri atleti ragazzi e esordienti fino a partecipare ai campionati italiani delle categorie under 23, juniores e senior. Per lo svolgimento delle proprie attività, l’Associazione necessita di disponibilità finanziarie consistenti poiché le imbarcazioni e le attrezzature sono molto costose. Finora, l’Associazione ha fatto fronte agli impegni di spesa con le quote associative, i contributi di qualche sponsor e di qualche altra istituzione.



Simone Spreafico, Canottieri Pescate, Singolo esordienti maschile, vice campione italiano 2015.

## Canoa Kajak 90 A.S.D.

Lungolago Aldo Moro, 31 – Vercurago

L'Associazione sportiva CK90 ha in dotazione circa 50 imbarcazioni tra canoe aperte (tipo indiana) e kayak chiusi (tipo eschimese). I soci sono un centinaio e l'attuale Presidente è Ruggero Torri affiancato dal Consiglio Direttivo e da 10 istruttori qualificati. I risultati nell'attività agonistica sono risultati positivi soprattutto nella categoria Ragazzi, specialità discesa fluviale classica K1, nella maratona nazionale Vigevano-Pavia e in quella internazionale dell'Adige. Il gruppo sportivo partecipa anche ai campionati nazionali di discesa fluviale. Nel periodo primavera-estate vengono organizzati corsi per la diffusione delle specialità canoa-kayak per giovani e giovanissimi; la società mette a disposizione le imbarcazioni e la relativa attrezzatura per i soci che ne fossero sprovvisti. Nel periodo invernale, organizza corsi di preparazione fisica in palestra con diplomati ISEF. All'interno dell'Associazione si è costituito un gruppo amatoriale G.E.C.K.O. (Gruppo Escursionistico Canoa Kayak Ornitologo) per l'osservazione della flora e della fauna che popola i laghi e i corsi d'acqua del nostro territorio. Ogni socio deve seguire il "decalogo del canoista" per la salvaguardia dell'ambiente fluviale e lacustre. Sito ufficiale del CK90 è <http://digilander.libero.it/canoakajak90/>, mentre il blog del GEKCO è <http://inuitdellario.blogspot.com/>



## Centro per attività subacquee Sandro Lecchi

Via Don Paolo Barzagli, 4 – Pescate

Il Centro è stato fondato il 14 maggio 1975. I suoi obiettivi primari consistono nel preparare sommozzatori autonomi e responsabili e fornire la propria disponibilità di impegno civile in attività di prevenzione e soccorso. Promuove una scuola di formazione: i corsi si sviluppano nell'arco di un anno con parti tecniche e pratiche in piscina, nel lago e poi al mare. A seguito di esami, si ottiene il brevetto e l'abilitazione. Per bambini e ragazzi, il Centro organizza corsi "Mini Sub". Nell'ambito della Protezione Civile, i volontari sono pronti ad intervenire nell'acqua o vicino ad essi; sono presenti anche durante manifestazioni sportive come la "Remada" e l'annuale pulizia del lago. Il Centro ha, inoltre, specialisti di eccellenza capaci di operare con elicotteri. I soci sono una cinquantina tra istruttori e allievi di vario grado.



Kajak sul lago di Garlate; sullo sfondo il paese di Pescate.

## Gruppo Sommozzatori Protezione Civile G.S.P.C.

Via dell'Isola, 1/A – Lecco

Sede operativa: Via Alzaia – Pescate

Il G.S.P.C. nasce a Lecco nel 1995 quale società affiliata alla F.I.P.S.A.S. (Federazione Italiana Pesca Sportiva ed Attività Subacquee), federazione riconosciuta dal C.O.N.I. e prima in Italia ad effettuare corsi subacquei sin dal 1952. dal 1992 opera all'interno del "Nucleo di Protezione Civile" dell'A.N.A. di Lecco. La società promuove la diffusione di una corretta "cultura" subacquea. I componenti del gruppo sono costantemente impegnati nel volontariato quale gruppo specialistico operativo del "Dipartimento di Protezione Civile" del Ministero degli Interni e intervengono per conto dell'Amministrazione provinciale in caso di inquinamento di idrocarburi su laghi e fiumi della provincia; sono anche di supporto ai tecnici provinciali per lo studio e la crescita delle "alghe" infestanti oltre ad operare per la prevenzione, la difesa e il ripristino dell'ambiente. Collaborano con Enti Pubblici, carabinieri, Vigili del Fuoco e Prefettura in caso di emergenza o calamità naturali. Con la F.I.P.S.A.S. hanno promosso l'installazione di legnai in località Caviate di Lecco per ripopolare il patrimonio ittico (in particolare il pesce persico) e partecipano alla cattura del pesce siluro nel lago di Garlate. Il Gruppo organizza i seguenti corsi formativi in modo da garantire elevati standard di sicurezza: corsi federali per subacquei sportivi, corsi minisub per bambini dai 6 ai 13 anni, corsi di pronto soccorso, di apnea e di altre specialità. Presso la piscina Pratogrande a Garlate, è possibile provare, gratuitamente, l'esperienza di andare sott'acqua con l'assistenza di istruttori qualificati. Nel settore della didattica operano circa 60 soci.

## Circolo A.R.C.I.

Via Dopolavoro, 1 – Garlate

La scritta A.R.C.I. (Associazione Ricreative Culturali Italiane) ci conduce in un grande bocciodromo. L'organizzazione di questo centro fa capo all'organizzazione nazionale di Roma, e quindi a quella di Lecco. Dal 1946 al 1978 era ENAL (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) soppresso nel 1978. Nell'anno 2008 gli iscritti erano circa 200. Detto più comunemente "Il Circolo" (Ul Circul) è retto da un Consiglio Direttivo di nove consiglieri, eletti ogni tre anni. La gestione si preoccupa di offrire un'accoglienza confortevole e



L'entrata posteriore del Circolo A.R.C.I. di Garlate. (Foto di Paolo Barbieri)

funzionale. I frequentatori giocano a bocce, alle carte, si scambiano opinioni e considerano il Circolo un punto di ritrovo in amicizia. A proposito del gioco delle bocce, questo bocciodromo è il migliore nel territorio lecchese; vi si svolgono anche gare a livello locale e provinciale: richiamo per gli amatori. Altra iniziativa interessante che è motivo di incontro è l'organizzazione di gite. Il bocciodromo è sorto nel 1973 in un'area di lungolago dove già esistevano un campo di bocce e la palazzina che era sede del Municipio. L'area era amena con alberature e spiaggette; meta per la pesca e i giochi dei ragazzi. Oggi è preoccupazione degli organizzatori:

- La conservazione dello spazio verde intorno al bocciodromo arricchendolo di alberature adatte;
- Il controllo che non vi sia scarico abusivo di materiali.

Ognuno si fa carico di segnalare tempestivamente eventuali abusi, in modo che intervenga, se necessario, il "Parco Adda Nord" per i provvedimenti del caso.

## Legambiente Lecco

Via Bovara, 1/F – Valmadrera – [www.legaambientelecco.it](http://www.legaambientelecco.it)

Nel panorama ambientalista italiano, Legambiente è l'organizzazione più conosciuta per le campagne di informazione che conduce a livello nazionale: "Goletta verde" che dal 1986 fotografa ogni estate lo stato di salute del mare e delle coste e "Goletta dei laghi" che ogni anno si occupa di campionare i laghi italiani alla ricerca di inquinamento, scarichi abusivi, sistemi di depurazione insufficienti, promuovendo la tutela della biodiversità e un'economia locale più competitiva e sostenibile. Altre campagne nazionali sono "Mal'aria" che fa sventolare dai balconi migliaia di lenzuola antimog, "PiccolaGrandeItalia", una campagna per la tutela e la valorizzazione dei piccoli comuni Italiani, "Puliamo il Mondo", una delle più diffuse iniziative di volontariato ambientale. Legambiente è costituita da una rete di circoli, distribuiti nelle varie regioni, che si occupano del proprio territorio portando avanti vertenze e attività di informazione e sensibilizzazione. Il circolo Legambiente Lecco si costituisce negli anni ottanta, continuando l'attività iniziata nel 1978 dal Comitato Difesa Ambiente. Il Circolo gestisce oggi l'Ostello Parco Monte Barro all'interno del Parco regionale del Monte Barro. L'eco ostello, il più grande esempio di Economia Civile in Lombardia, dispone di 48 posti letto e diversi spazi polifunzionali, ed è stato riconosciuto come struttura turistica della sostenibilità dalla rete italiana TurismoBellezzaNatura. Il Circolo organizza e coordina ogni estate campi di volontariato in tutta la Lombardia, ha attivato progetti di educazione ambientale e di manutenzione e valorizzazione di aree naturali come ad esempio la Palude di Brivio, riserva naturale all'interno del Parco Regionale Adda Nord, che ha in gestione dal 2004.



## WWF Lecco

Località Camporeso – Galbiate – <https://wwf.lecco.it>

Il W.W.F. (World Wide Fund for Nature) è la più grande organizzazione mondiale per la conservazione della natura. Nato nel 1961, è presente nel mondo con 24 organizzazioni nazionali, 5 organizzazioni affiliate e 222 uffici di programma in 96 paesi. 5 milioni di persone in tutto il mondo con il loro aiuto permettono al WWF di sostenere la sua sfida: oltre 2.000 progetti concreti ogni anno per la tutela della biodiversità e per creare un mondo dove l'uomo possa vivere in armonia con la natura. In Italia il WWF, è nato nel 1966. La sezione lecchese del WWF Italia è attiva sul territorio fin dalla fine degli anni '70. Obiettivo del WWF è quello di arginare il degrado dei sistemi naturali dovuti alle



attività umane, per contribuire alla costruzione di un futuro in cui l'uomo possa vivere in armonia con la natura promuovendo un uso sostenibile delle risorse naturali e il rispetto degli ecosistemi, compreso anche il nostro lago di Garlate.

## Centro Sportivo Comunale "Bione"

Via Bruno Buozzi, 34 – Lecco

Il Centro polivalente comprende:

- 2 vasche coperte, una di 25 m e una per la didattica
- 1 palazzetto dello sport
- 1 campo da rugby/atletica
- 1 pista da pattinaggio
- 4 campetti polifunzionali di calcetto/tennis
- 5 campi da calcio
- 1 palestra fitness.

Nelle piscine si possono svolgere: attività per il nuoto libero, corsi di nuoto, ginnastica in acqua, gare di nuoto, corsi per disabili, corsi mamma/bimbo, corsi pre-parto. Nel Palazzetto dello sport si svolgono: pallavolo, pallacanestro, manifestazioni di badminton e intercross. Nella palestra fitness si promuovono: la ginnastica dolce, la pesistica, corsi di stretching, balli caraibici. Il Centro sportivo dispone di circa una quarantina di tecnici, collaboratori (istruttori, allenatori, bagnini).

## Centro Sportivo Pratogrande

Via Statale, 1100 – Garlate – [www.pratogrande.it](http://www.pratogrande.it)

La struttura del Centro Sportivo comprende:

- piscina e vasche d'ambientamento
- sauna
- lido estivo con piscina scoperta
- palestra (sala fitness)
- campo da volley e soccer
- campi da tennis e calcetto coperti e scoperti
- bar, tavola calda e fredda
- centro estetico
- centro giochi estivo per bimbi.

I corsi di nuoto proposti spaziano da quelli dedicati alla primissima infanzia fino ai corsi per adulti. All'interno di questo range d'età si collocano le più svariate tipologie di discipline acquatiche. Gli istruttori FIN (federazione italiana nuoto) contribuiscono a tener alta la qualità dell'insegnamento. I corsi sono suddivisi per fasce d'età e in funzione di queste hanno obiettivi diversi. Sono previsti corsi anche per disabili, per gestanti, e per bimbi dai 30 mesi sino ai 5 anni d'età. Esiste anche il settore agonistico: dagli esordienti C ai ragazzi di categoria, passando per tutti i vari livelli, il settore è riservato ai giovani che, dopo il ciclo di avviamento, sono pronti a sfidare, se stessi e gli altri negli appuntamenti agonistici. Il settore Master è, invece, riservato agli adulti con età minima di 25 anni: nuotatori già evoluti, che desiderano affinare la tecnica e accostarsi gradualmente alle metodologie dell'allenamento sportivo. Il Centro ha predisposto progetti di avviamento al nuoto dalle scuole materne sino alle superiori; ha, inoltre, promosso un progetto chiamato "Acqua sicura" riconosciuto dal Ministero dell'Interno in collaborazione con i Vigili del Fuoco e la Protezione Civile. Dispone di circa 50 collaboratori (responsabili dei vari settori, segretaria, istruttori, assistenti bagnanti, estetiste)

## Nautica Fumagalli

Via Puncia, 172 – Garlate

L'attività della Nautica Fumagalli nasce nel 2010 dalla scissione dello storico Centro Nautico di Garlate. Il Centro sorse negli anni sessanta per volontà di quattro amici, tra cui Luigi Fumagalli, che ha dedicato oltre cinquant'anni al suo cantiere e che ha trasmesso al figlio la grande passione per il lago e per i motori. La Nautica Fumagalli si estende su una ragguardevole superficie in grado di ospitare direttamente in darsena fino a 23 imbarcazioni fino a 10 metri, e in tutto il cantiere fino a 50 imbarcazioni. Il centro si occupa di rimessaggio, riparazione e commercio di imbarcazioni a motore. Adiacente al club nautico, vi è un bar-ristorante in gestione.

## Nautica Adda

Via Statale, 1008 – Garlate

Si occupa di rimessaggio, riparazione e manutenzione di imbarcazioni a motore. Dispone di un piazzale esterno, di un capannone interno e posto in acqua con pontile servito da corrente e acqua potabile, per imbarcazioni di varia metratura fino a 13 m.

## Nautica Bolis Luigi e figli

Via Moggio, 29 – Vercurago

Il cantiere si occupa di rimessaggio e riparazione di barche a motore. Possiede un distributore di carburante per natanti e auto. Gestisce anche un campo da tennis e un bar. Ospita, inoltre, la scuola "Vela Azzurra" di Vimercate per le prove d'esame di patenti nautiche.

## Camping Riviera Garlate

Via Foppaola, 113 – Garlate

Il camping, nato nel 1969, si affaccia sul lago di Garlate in una splendida cornice naturalistica ed è collegato alla città di Lecco con autobus o navetta privata. Si estende su una superficie di 11.000 mq e dispone di circa 70 piazzole per il passaggio di turisti itineranti, stanziali, di 20 maxicaravans completamente autonomi e 50 caravans attrezzati per l'uso estivo e invernale. Vengono stipulati accordi particolare per i turisti "business" che cercano posti letto per lavoro in quanto il camping è aperto tutto l'anno con portineria ed assistenza continua al cliente in un ambiente tranquillo e familiare. Il camping è dotato di bar e tavola calda. Può ospitare sino a circa 240 persone. Servizi gratuiti sono: piscina, giochi bimbi, canoe/kayaks, mountain bikes, campo bocce, ping pong, ricezione telefonate, elettricità, acqua calda, microonde, congelatore, TV Satellite.



Il Camping Riviera di Garlate.  
(Foto di Massimo Di Stefano)

## Camping Rivabella

Via alla Spiaggia, 35 – Lecco

Il Campeggio Rivabella è stato ampliato di recente (2,3 ettari) e si trova sulla sponda orientale del Lago di Garlate, 3 km a sud di Lecco in direzione Bergamo. Possiede 93 piazzole e può ospitare sino a 280 persone. Offre i seguenti servizi generali: bagni per disabili, rimessaggio fuori stagione, telefoni pubblici, camper service, market e bar. La spiaggia sabbiosa è molto adatta per bambini. Noleggio mosconi, trampolini, piccola darsena, scivolo per imbarcazione, giochi e attrezzi ginnici per bambini. Ideale punto base per camminate e scalate sul monte Resegone e nel gruppo delle Grigne considerate le dolomiti dei milanesi, per gite verso Milano e Bergamo e per escursioni con battello e motoscafo alle rinomate città del lago di Como (Bellagio, Tremezzo, Cadenabbia, ecc...)

## F. I. P. S. A. S. - Federazione Italiana Pesca Sportiva e Attività Subacquee

Corso Carlo Alberto, 58 – Lecco

La Sezione di Lecco ha circa 500 soci. Oltre all'attività agonistica, viene effettuato il ripopolamento in fiumi e laghi con immissione di varie specie di pesci come il lavarello in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Lecco. Inoltre, vengono messe a dimora legnai e letti di frega (di fronte al Calcherin e alla Bocciofila di Garlate) utilizzando anche i pinetti che la gente butta via dopo le feste di Natale. Viene data la caccia al pesce siluro (molto dannoso) e viene svolta la vigilanza di coste, fiumi e laghi, contro le eventuali attività illecite. Le Società affiliate collaborano in tutte le attività della FIPSAS. Quelle che gravitano sul Lago di Garlate e dintorni sono:

- **A.G.A.P.E. Adda** – Associazione Giovani Pescatori Ecologisti del Fiume Adda  
c/o Bar Lido – Via Lido Moggio, 14/20 – Vercurago;
- **Pescatori Dilettanti Olginatesi** P.zza Roma, 4 – Olginate;
- **Pescatori Sportivi Calolziensi** – Via 24 Maggio – Calolziocorte.

## Il Gruppo Comunale Volontari Di Protezione Civile Garlate

La costituzione del Gruppo è stata sancita con Delibera Consigliare n. 39 del 9 giugno 1998. In data 10 giugno 1999 il Gruppo ha ottenuto l'approvazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è stato iscritto nell'elenco delle Organizzazioni di Volontariato presso il Dipartimento Ministeriale di Protezione Civile ottenendo l'autorizzazione ufficiale ad operare e ad utilizzare il logo della Protezione Civile. Con Decreto nr. 2516 del 6 feb. 2001 il Gruppo è stato iscritto anche nell'Elenco Regionale del Volontariato di Protezione Civile. Dal dicembre '99 al marzo 2000 i volontari fondatori del gruppo hanno partecipato al 1° Corso Base di formazione promosso dalla Comunità Montana del Lario Orientale e dalla Provincia di Lecco. Successivamente tutti i nuovi volontari hanno partecipato ai corsi obbligatori di formazione promossi dalla Provincia di Lecco o da altri enti preposti. Il Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile Garlate opera prevalentemente sul territorio comunale, mentre in emergenza opera collaborando e con la coordinazione degli organi preposti alla direzione ed al coordinamento degli interventi (Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Forze Armate).

Il Comune di Garlate è stato dotato di un **Piano Comunale di Protezione Civile** predisposto dalla Comunità Montana del Lario Orientale per tutti i comuni che ne fanno parte. Tale piano deve essere tenuto costantemente aggiornato a cura dell'Amministrazione Comunale.

Il **Sindaco** è responsabile della protezione civile nell'ambito comunale.

Il **Coordinatore**, nominato dal Sindaco fra i componenti del Gruppo, organizza e coordina le attività di protezione civile ed ha compiti di raccordo tra il Gruppo ed il Sindaco.

Il Gruppo ha la Sede presso il municipio, si riunisce periodicamente per programmare le proprie attività.

#### Operatività

Poiché il principale fattore di rischio del comune di Garlate è quello idrogeologico, la principale attività del Gruppo è la prevenzione delle calamità derivanti dal predetto rischio. Tale attività si esplica controllando costantemente il territorio con particolare attenzione allo stato dei torrenti e dei sentieri. Inoltre il Gruppo svolge altre numerose attività di servizio, rappresentanza e collaborazione a favore dell'Amministrazione Comunale e di altre Associazioni o Enti in occasione di manifestazioni, ricorrenze e feste che interessano la Comunità.

Uno degli obiettivi più sentiti dal Gruppo è quello della diffusione di una "Cultura di Protezione Civile" purtroppo ancora poco sentita.

#### La squadra antincendio

Per gli incendi boschivi è operante una squadra intercomunale che attualmente fa capo alla Comunità Montana del Lario Orientale, alla quale il Gruppo Comunale di Protezione Civile da appoggio in caso di necessità.

### La Protezione Civile

Cos'è

La Protezione Civile è un sistema composto da tutte le strutture che operano per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti, e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

Con la Legge nr. 225 del 24 febbraio 1992 l'Italia ha organizzato la Protezione Civile come "Servizio nazionale" coordinato dal Presidente del Consiglio dei Ministri attraverso il Capo Dipartimento della Protezione Civile.

#### I compiti

I compiti della Protezione Civile sono di previsione delle varie ipotesi di rischio, prevenzione delle stesse, soccorso delle popolazioni sinistrate e superamento dell'emergenza connessa agli eventi calamitosi.



Il gruppo comunale di Protezione Civile di Garlate - anno 2007.

Qui di seguito si forniscono alcuni consigli tratti dall'opuscolo "Operazione Lario Sicuro" per frequentare e vivere il lago in sicurezza:

#### Bagnanti:

- Evita le zone solitarie, preferisci le spiagge con molte altre persone.
- Prima di entrare in acqua controlla visivamente il fondale, specialmente se hai con te bambini o persone inesperte.
- Non avventurarti in nuotate solitarie o a notevole distanza dalla riva.
- Fai sempre in modo che qualcuno dalla riva ti possa vedere e sentire.
- Se non sai nuotare resta sul bagnasciuga.
- Non perdere mai di vista, neanche per un secondo, i bambini.
- Prima di entrare in acqua bagnati da riva il tronco e la testa per adeguare la tua temperatura a quella dell'acqua.
- Evita di entrare dopo aver mangiato, non bere bibite ghiacciate.
- Non tuffarti, non entrare in acqua in caso di maltempo.
- Porta sempre in spiaggia un salvagente.

#### Diportisti:

- Prima di partire controlla accuratamente la tua imbarcazione e le dotazioni di sicurezza.
- Informati sulle condizioni meteo.
- Rispetta il numero massimo di persone imbarcabili. In ogni caso non sovraccaricare l'imbarcazione.
- Attieniti alle regole per gli approdi.
- Rispetta i limiti di velocità.
- Avvicinati a riva perpendicolarmente alla stessa, a velocità ridotta e con la massima attenzione. Se vi sono persone in acqua spegni il motore e usa i remi.
- Evita manovre brusche e spericolate. Non ingaggiare gare di velocità.
- In caso di necessità indossa e fai indossare il giubbotto salvagente.
- Sii sempre attento alla guida, a quanto accade intorno a te e all'evolversi del tempo.
- Non bere alcolici se devi condurre l'imbarcazione.

#### Sommozzatori:

- Non immergerti da solo.
- Immergiti alla profondità adeguata alla tua esperienza e condizione fisica. In ogni caso non oltre i trenta metri.
- Programma con cura l'immersione.
- Rispetta le regole per la risalita.
- Evita salite in acqua libera.
- Usa il pallone segna sub.
- Ogni anno revisiona la tua attrezzatura e controllane l'efficienza prima di ogni immersione.
- Non immergerti se non ti senti in perfette condizioni psico-fisiche.
- Non devi dimostrare la tua bravura a nessuno: fermati, ragiona, agisci razionalmente.

## Guardiamo il lago dall'alto

di Davide Ponti

*Vedere per guardare.*

*Guardare per capire.*

**Capire per imparare.**

(Leonardo da Vinci, "Trattato sulla pittura")

In una bella giornata di primavera, quando il lago è mosso dal vento, il cielo è pulito e l'aria è tersa, è bello uscire di casa per sgranchirsi un poco le gambe – siamo stati troppo tempo seduti – e prendere una di quelle che un tempo erano mulattiere, con il selciato di pietra, che vanno verso i boschi. Queste nostre strade erano, appunto, mulattiere percorse con pesanti carichi sulle spalle, durante faticose giornate di lavoro. Ora che la nostra vita si è fatta molto più leggera, è bello passeggiarci di buona lena così per passatempo, passatempo una volta privilegio dei signori.

E allora percorriamola questa strada, stavolta con l'occhio rivolto non alle cose vive e vicine – che per nostro godimento ancora ci sono – il bosco, i ricci delle castagne, gli abitanti del bosco – ma impariamo a guardare lontano.

Saliamo sulla sinistra del paese; troviamo quelle che un tempo erano mulattiere e raggiungiamo la chiesetta dei Santi Cosma e Damiano, detta anche Santa Maria delle Grazie; arrivarci dal bosco oggi è un po' avventuroso.

Dal punto dove siamo arrivati, è bello, in questa limpida giornata, spaziare con l'occhio fino al lago.

Ma guardare è un'Arte.

Andando in giro per boschi con amici, mi sono accorto che sovente non guardiamo affatto. Invece di osservare il lago con tutti i suoi particolari, i colori vari dell'acqua, le case intorno, gli alberi,...forse anche noi diamo solo un'occhiata d'insieme. È come se dicessimo "lago" e in questo modo rendessimo il nostro lago uguale a tutti gli altri laghi.



I

*Talor m'assido in solitaria parte,  
sovra un rialto ai margini d'un lago...  
Tien quelle rive altissima quiete...*

(Giacomo Leopardi)

Proviamo ora a fare un facile esercizio.

Sediamoci in una posizione comoda e rilassata (anche la posizione ha la sua importanza) e disponiamoci in una condizione d'animo tranquilla (sarà opportuno scegliere anche un'ora adatta ad evitare il traffico della strada) e, sarei anche tentato di dire: magari fischiettando! Apriamo bene gli occhi, e puliamoci bene gli occhiali se li abbiamo, e cominciamo a dare



Panorama dalla strada per Galbiate.  
(Foto di Massimo Di Stefano)



Il lago di Garlate e la sua costa occidentale in una foto d'epoca del 1952.

un'occhiata d'insieme al lago. Non concentriamoci su niente in particolare; dobbiamo però avere la pazienza di guardare con calma per un po' di tempo.

Quando sentiamo di avere osservato per bene, senza lasciarci prendere dalla fretta, cominciamo ad osservare i particolari della scena che ci si presenta.

Là c'è una barca che si muove; soffermiamoci su alcuni dettagli: che tipo di barca è, verso che paese va?

Oppure: quella chiesetta dall'altra parte del lago, come è fatto il campanile?

Cerchiamo di porre la nostra attenzione su tutti gli aspetti senza sforzarci; lasciamo entrare in noi luce, forme, colori, odori.

Proviamo poi a fare un disegno.

Sì, direi che non basta guardare, è bello anche imparare a schizzare e sciogliere qualche dubbio correndo giù al lago per vedere com'è quella casa bianca che dal nostro "osservatorio" non era ben definibile; ma si può anche usare il binocolo, o ci si può far aiutare da un amico che sta giù in basso.

## II

Un secondo itinerario, questa volta, "fuori porta".

Raggiungiamo Galbiate e saliamo alla chiesetta di S. Alessandro.

Ammiriamo anche da qui il nostro lago; si potranno cogliere aspetti non individuabili dal basso: struttura, profondità e gioco delle correnti, perfino flora e...

buon divertimento!

*Ma non possiamo non ricordare il grande Leonardo che con la sua illuminante presenza ha onorato i nostri luoghi.*

Diceva Leonardo da Vinci che non basta vedere, ma occorre anche guardare e osservare, per poter imparare. Il grande umanista trascorreva il suo tempo ad osservare anche i paesaggi della zona di Garlate, se è vero che si possono riconoscere le vedute della nostra zona sullo sfondo della *Vergine delle rocce*, dell'*Annunciazione*, della *Vergine e Sant'Anna*, della *Gioconda* e di altre opere. Per scoprirlo basta procurarsi un buon libro di riproduzioni o, meglio, andare a vedere gli originali, con un occhio anche agli sfondi.

Già anche per questo motivo questi paesaggi sono un patrimonio dell'umanità. Che cosa lo aveva colpito in questi paesaggi e in questi colori? Nel "*Codice Windsor*" sono conservate

delle vedute tratteggiate da Leonardo da Vinci proprio da Garlate, verso Erve e il Resegone. Qui per la prima volta forse osservò le rocce stratificate intuendo ed elaborando una prima teoria che spiegava l'origine dei fossili, i "*nichi*". Leonardo scoprì che erano stati deposti da un antico mare e in tempi diversi.

Per cercare di vedere quello stesso sguardo affascinato dalla natura del Lago, possiamo portarci in una giornata di bel tempo, ma anche di tempesta (forse Leonardo disegnò da qui la tempesta sul lago conservata nel codice di Windsor?) in un punto panoramico, per esempio vicino alla chiesetta che sorge all'inizio dell'erta strada per Galbiate.

Perché non immaginare che anche Leonardo abbia sostato qui durante le sue peregrinazioni per gli studi sul canale di Lecco che faceva per Ludovico il Moro?



La vecchia Statale 36 e il centro storico di Garlate. (Foto di Alberto Locatelli)



*Annunciazione* -  
Leonardo da Vinci,  
1475.  
(Galleria degli Uffizi  
di Firenze)

## Noi e il Parco Adda Nord

Il Lago di Garlate e parte del territorio comunale sono compresi all'interno del Parco Regionale dell'Adda Nord. Il Parco comprende i territori rivieraschi dell'Adda, lungo il tratto che attraversa l'alta pianura, a valle del lago di Como, comprendente i laghi di Garlate ed Olginate. In questo tratto il fiume si snoda tra rive incassate, con tipici affioramenti del "ceppo" e costituisce un paesaggio caratteristico che alterna zone a tratti fittamente boscate ed aree più antropizzate. L'area naturalisticamente più interessante è costituita dall'ampia zona umida della palude di Brivio. Particolarmente rilevanti gli aspetti archeologici e monumentali, con le opere di ingegneria idraulica di inizio secolo come le chiuse di Leonardo (Trezzo sull'Adda), il ponte di Paderno e il villaggio operaio di Crespi d'Adda.

Il Parco dell'Adda Nord è stato istituito con legge regionale n. 80 del 1983 che stabilisce le finalità generali, i confini del Parco, gli enti e le figure che devono concorrere per la gestione del territorio. I motivi che hanno indotto l'intervento di tutela attraverso il Parco vanno ricercati nelle più disparate realtà esistenti sul fiume Adda: zone umide di notevole interesse, ville settecentesche, rive boscate fitte di vegetazione come sulla riviera di Trezzo, testimonianze dell'archeologia industriale.

Il Parco dell'Adda Nord è un parco fluviale di cintura metropolitana. L'elemento preponderante del Parco è certamente l'acqua e il fiume. L'Adda nasce da una polla in alta Valtellina, a 2237 m nelle Alpe Retiche. Percorre tutta la vallata ed entra nel Lago di Como; ne esce a Lecco, formando subito dopo i laghetti di Garlate e Olginate. Continua il suo percorso tra suggestivi paesaggi collinari. Presso Paderno si getta impetuoso in un canyon, superando un dislivello di 30 m in soli 3,5 km, scorrendo incassato tra alte sponde e interrotto spesso da rapide. Si immette nel Po a Castelnuovo Bocca d'Adda dopo aver percorso ben 313 km dalla sorgente. Data la vastità dell'area, si sono costituiti due Consorzi: quello del Parco Adda Nord (Fino a Cassano d'Adda) e quello del Parco Adda Sud (da Cassano alla foce del Po).

Il Parco dell'Adda Nord è costituito da un consorzio di 35 comuni che concorrono, insieme alla Regione Lombardia e alle Province di Lecco, Milano e Bergamo al finanziamento del Parco stesso.



Fiume Adda, Airuno.  
(Foto di Michele Masullo)

Lungo tutto il percorso dovrebbe esistere una segnaletica che indica l'appartenenza del territorio al Parco; essa consiste in un triangolo azzurro che porta la scritta "Parco Adda Nord". Tuttavia, dobbiamo rilevare la scarsità di questi cartelli e, inoltre, l'incuria e il vandalismo che hanno come conseguenza il danneggiamento degli stessi.

Le figure più importanti del Parco sono il Presidente, rappresentante legale del Parco, che presiede l'Assemblea composta dai sindaci (o da loro delegati) dei comuni consorziati e il Direttore che coordina tutti gli interventi di carattere tecnico-scientifico. Il Consiglio d'Amministrazione del Parco, composto dal Direttore, dal Presidente e da alcuni delegati eletti dall'assemblea, è l'organo che deve deliberare l'approvazione del Piano Territoriale di Coordinamento (P.T.C.), ossia l'insieme delle norme, previsioni, finalità e progetti che regoleranno l'assetto del territorio.

Il Piano Territoriale di Coordinamento è costituito da due parti: una parte cartografica con l'individuazione dei confini e delle aree specifiche (agricole, di interesse storico, naturalistico...), ed un'altra di carattere normativo che, in riferimento a ciascuna area, stabilisce determinate regole da rispettare. Esistono, all'interno, del P.T.C. i cosiddetti Piani di Settore che riguardano, in maniera più approfondita, vari aspetti della gestione del Parco:

<b>CARTA D'IDENTITA' DEL PARCO ADDA NORD</b>	
<b>nascita</b>	1983
<b>gestore</b>	Consorzio tra le Province di Lecco, Bergamo, Milano e i Comuni interessati (Airuno, Bottanuco, Brivio, Busnago, Calco, Calolziocorte, Calusco d'Adda, Canonica d'Adda, Capriate S. Gervasio, Casirate d'Adda, Cassano d'Adda, Cisano Bergamasco, Cornate d'Adda, Fara Gera d'Adda, Galbiate, Garlate, Imbersago, Lecco, Malgrate, Medolago, Monte Marengo, Olginate, Paderno d'Adda, Pescate, Pontida, Robbiate, Solza, Suisio, Trezzo sull'Adda, Truccazzano, Vaprio d'Adda, Vercurago, Verderio Superiore, Villa d'Adda.)
<b>sede</b>	Via Padre Benigno Calvi 3 – 20056 – Concesa di Trezzo sull'Adda
<b>telefono</b>	02/9091229
<b>e-mail</b>	info@parcoaddanord.it
<b>superficie</b>	7.400 ha
<b>altimetria</b>	h min. 100 m sim – h max 260 m sim
<b>lunghezza</b>	60 km, dal Ponte Kennedy di Lecco sino a Truccazzano
<b>popolazione</b>	250.000 abitanti
<b>siti di interesse comunitario</b>	Palude di Brivio, Lago di Olginate, Lago di Sartirana
<b>monumenti naturali</b>	Area Leonardesca
<b>riserve naturali</b>	Le Foppe a Trezzo sull'Adda
<b>sito UNESCO</b>	Villaggio di Crespi d'Adda

Dati riferiti all'anno 2019.  
(Fonte Parco Adda Nord)

turismo, agricoltura, riserve naturali, monumento naturale “*area leonardesca*”, viabilità, educazione ambientale... In alcune zone di particolare valore naturalistico, denominate “*aree a parco naturale*”, è completamente vietata la caccia.

Nonostante sia un Parco fluviale, il Parco dell’Adda Nord non ha competenze riguardo la qualità delle acque che riguardano, invece, le Province. Le guardie ecologiche del Parco Adda Nord possono, tuttavia, segnalare eventuali scarichi abusivi al Parco stesso che, a sua volta, trasmetterà i relativi verbali agli organi competenti.

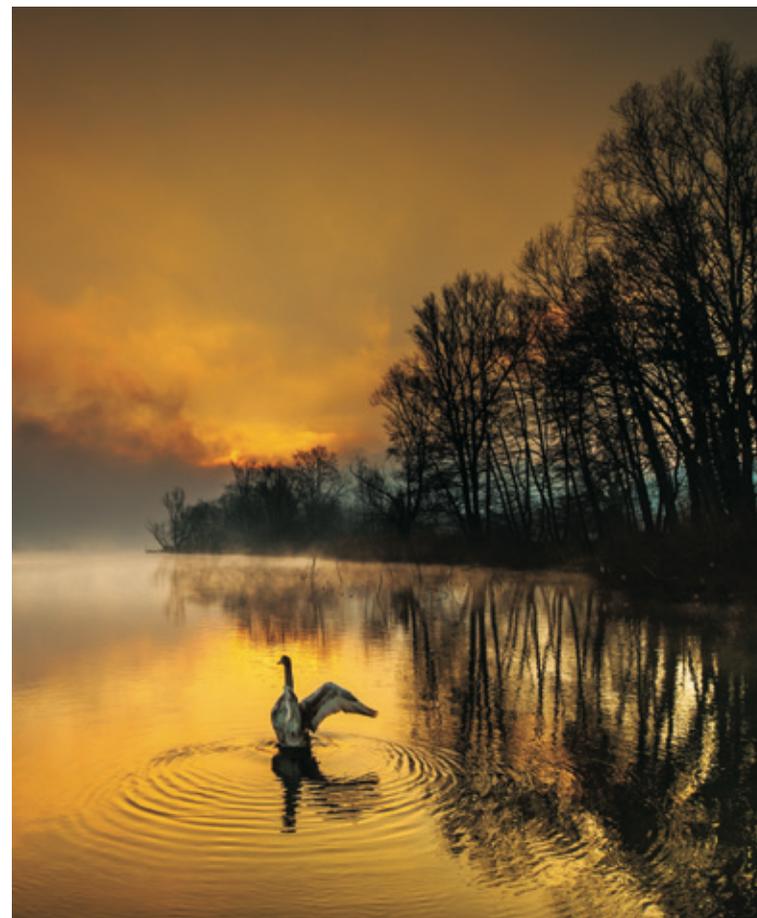
Il Lago è considerato “*area a parco naturale*” e, per questo motivo, è una zona in cui è vietata la caccia. Possiamo individuare, inoltre, le zone di interesse naturalistico-paesistico che sono soggette a particolare norme di tutela e ricostituzione degli ambienti naturali. A queste zone appartengono i territori boschivi sopra gli abitati di Vercurago, Chiuso e Maggianico, e le “*striminzite*” sponde con i canneti lungo il lago. Il centro storico di Garlate è all’interno del perimetro del Parco ed è considerato un “*nucleo di antica formazione*” e, come tale, è sottoposto a specifica tutela e valorizzazione. Parte dei territori dei comuni prospicienti il lago è inserito all’interno del Parco pur non avendo particolare interesse storico o ambientale. Queste aree vengono chiamate “*zone di iniziative comunali orientate*” che rispondono, in primo luogo, alle disposizioni degli strumenti urbanistici comunali.



Fiume Adda e ponte di Paderno.  
(Foto di Riccardo Agretti)

## Cosa possiamo fare nel Parco Adda Nord?

- Governo e manutenzione dei boschi secondo le disposizioni del Parco.
- Opere di difesa e consolidamento del terreno.
- Rispetto delle zone umide.
- Mantenimento delle zone golenali o di esondazione (zone tra letto e sponde, asciutte in tempo di magra) con funzione di espansione della piena.
- Rispetto dei corsi d’acqua minori (canali, fontanili, rogge); (perché non ridare vita al “*funtanén*”?).
- Mantenimento della pulizia delle sponde.
- Conservazione e valorizzazione degli edifici di interesse architettonico, artistico e storico.
- Conservazione e valorizzazione di manufatti idraulici di particolare interesse storico, culturale.
- Attività agricole compatibili con l’ambiente.
- Turismo “*ecologico*”: visite guidate, passeggiate a piedi, in bicicletta, in canoa, birdwatching (interessante il capanno di avvistamento nella Palude di Brivio), visite a luoghi di interesse storico-archeologico (il villaggio operaio di Crespi d’Adda, l’area Leonardesca, il nostro Museo della Seta).
- Educazione ambientale: le scuole possono usufruire di un efficiente servizio di educazione ambientale. Per informazioni rivolgersi presso la sede del Parco.



Fiume Adda, Airuno.  
(Foto di Michele Masullo)

## Conoscere (per rispettare!) le leggi<sup>33</sup>

*Il bene comune comporta vantaggi e limiti. Convinti che il limite rispettato conserva il bene, soffermiamoci sulla conoscenza delle principali leggi che tutelano la flora, la fauna minore e la costa del lago.*

### La tutela della flora

#### Le leggi regionali

La flora spontanea e la vegetazione della Regione Lombardia sono protette ai sensi della L.R. nr. 33 del 27 luglio 1977; "Provvedimenti in materia di tutela ambientale ed ecologica". Innanzitutto sono previste alcune forme di protezione di carattere generale: non è consentita ad esempio l'asportazione, il commercio, il trasporto di cotica erbosa; l'eliminazione della vegetazione mediante fuoco/erbicidi lungo le rive dei corpi d'acqua, delle scarpate, dei margini delle strade, nelle separazioni dei terreni agrari, nei terreni sottostanti linee elettriche. Sono poi previste, dalla stessa Legge, forme di tutela specifiche per la flora, i frutti del sottobosco, le piante officinali.

#### La tutela della flora in Lombardia

La Regione Lombardia ha identificato ben 51 specie di flora spontanea protetta (delib. Giunta Reg. 18438 del 26/9/79 modificata dalla d.g.r. 15217 del 27/6/96 e dalla d.g.r. 27984 del 29/4/97), di cui è consentita la raccolta di 6 esemplari per persona, o di 25 esemplari se gruppi di più di 5 persone.

Tra le specie più conosciute, rientranti nell'elenco delle specie protette ricordiamo, l'agrifoglio, il bucaneve, il ciclamino, il mughetto, il narciso, il pungitopo....

#### La tutela della flora in Provincia di Lecco

Attenzione: in aggiunta alla legislazione regionale che definisce le specie di flora "protetta", ciascuna provincia lombarda ha stilato un elenco di specie, cui applicare un regime di tutela ancora più restrittivo. La provincia di Lecco, in particolare, con Decreto 1591 del 20/1/00 del Presidente della Provincia, ha identificato 21 esemplari, di cui è assolutamente vietata la raccolta.



Giaggiolo acquatico  
(*Iris Pseudacorus*)  
Pianta protetta.  
(Foto di Riccardo Agretti)

Questo l'elenco completo:

Aglione di Lombardia (*Allium insubricum* Boiss et Reuter)  
Agrifoglio (*Ilex aquifolium* L.)  
Aquilegia di Einsele (*Aquilegia einseleana* F.W. Schultz)  
Armeria alpina, Statrice (*Armeria alpina* Willd.)  
Asfodelo bianco (*Asphodelus albus* Mill.)  
Campanula dell'arciduca (*Campanula raineri* Perp.)  
Dafne alpina (*Daphne alpina* L.)  
Genziana maggiore (*Gentiana lutea* L.)  
Genziana porporina (*Gentiana purpurea* L.)  
Giglio martagone (*Lilium martagon* L.)  
Giglio rosso, giglio di S.Giovanni (*Lilium bulbiferum* L. subsp. *croceum* Arcang.)  
Gladiolo (*Gladiolus* - tutte le specie)  
Ninfea comune (*Nymphaea alba* L.)  
Ninfea gialla (*Nuphar luteum* S. et S.)  
Orchidee (*Orchidaceae* - tutte le specie)  
Peonia (*Paeonia officinalis* L.)  
Pulsatilla comune (*Pulsatilla montana* Rchb.)  
Raperonzolo di roccia (*Physoplexis comosa* L.)  
Silene della viceregina (*Silene elisabethae* Jan)  
Stella alpina (*Leontopodium alpinum* Cass.)  
Violetta di Duby (*Viola dubyana* Burnat)

La raccolta, anche di uno solo di questi esemplari, è punita con sanzione fino a 412,00 Euro, oltre al sequestro di quanto raccolto. **Al di là dei limiti e delle sanzioni, noi restiamo dell'idea che i fiori stiano comunque bene dove sono.**

#### I frutti del sottobosco

Relativamente ai frutti del sottobosco, fragole, lamponi e mirtilli, è permessa la raccolta fino al limite di un chilogrammo per persona (o 4 kg complessivi se più di cinque persone insieme).

#### Le piante officinali

La raccolta di piante officinali in Lombardia è soggetta ad autorizzazione del Sindaco competente per territorio, previo autorizzazione del CFS. L'elenco delle piante dichiarate officinali è contenuto nel R.D. Nr. 772 del 26/5/32 (Artt. 1 e 9 della Legge Nr. 99 del 6/1/31).

#### La fauna minore

##### Le leggi regionali

La tutela della fauna minore (rane, lumache, gamberi d'acqua dolce...) nella Regione Lombardia è disciplinata ancora dalla preziosa legge regionale L.R. nr. 33 del 27 luglio 1977 "Provvedimenti in materia di tutela ambientale ed ecologica".

##### Le lumache

La chiocciola (*Helix pomatia*) è ricercata a scopo culinario. La sua densità, in Lombardia, è molto diminuita negli ultimi anni. La cattura di lumache (*genere helix*) è sempre vietata nei mesi da marzo a settembre, così come è sempre vietata, in qualunque periodo dell'anno, da un'ora dopo il tramonto a un'ora prima del sorgere del sole.

##### I gamberi di fiume

Si tratta di una specie di crostacei ormai molto rara, a causa degli inquinamenti delle acque, e che si è conservata solo in alcune sorgenti e nella parte superiore di alcuni corsi d'acqua perenni. Esiste un divieto assoluto di cattura, trasporto e commercio del gambero di fiume.

## Rane e rospi

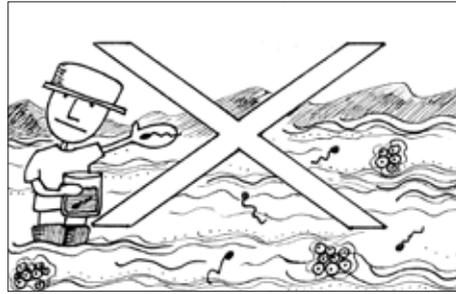
La rana verde comune, che vive sulle rive di stagni, paludi e canali a lento corso, è la specie più comune in Lombardia, nonostante il sensibile calo numerico che ha subito in molte località a causa dell'impiego massiccio di insetticidi e diserbanti. È la specie più ricercata a scopo culinario. La legislazione vieta in ogni caso la cattura, distruzione, uccisione dei girini di tutte le specie di anfibii. La cattura di rane inoltre è sempre vietata da febbraio a giugno, così come è sempre vietata, in qualunque periodo dell'anno, da un'ora dopo il tramonto a un'ora prima del sorgere del sole. Nei periodi in cui la raccolta di rane è consentita, da luglio a gennaio, è comunque previsto il limite massimo di 2 kg per persona. Ricordiamo che anche i

rospi, pure non ricercati per scopi culinari, sono oggetto di protezione; essi, verso la metà di marzo, compiono una migrazione massiccia dai loro rifugi invernali fino agli stagni e alle rive paludose dei laghi, per la deposizione delle uova. Durante questi "esodi" sono spesso vittime a centinaia del traffico automobilistico. Nella nostra provincia, da diversi anni, le Guardie WWF collaborano alla salvaguardia di questa specie "proteggendone" la migrazione, particolarmente intensa in località Melgone, sulla provinciale che collega Lecco con Bellagio.

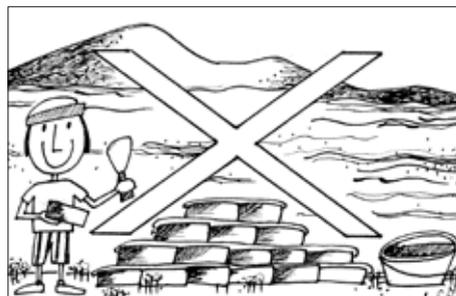
## Altre norme da rispettare

Le principali regole da rispettare in materia di tutela ambientale, per il nostro lago e i territori circostanti, sono ancora contenute nella legge Regionale n. 33 del 1977 e nelle disposizioni stabilite dal Parco Regionale dell'Adda Nord. Qui di seguito, si elencano le norme più rilevanti:

- È vietato eliminare con il fuoco stoppie, sterpaglie e ramaglie entro una fascia di 50 m di distanza dai confini della riserva naturale o dal perimetro esterno delle aree boscate, nonché lungo le scarpate riparali dei corsi d'acqua; nel Parco Adda Nord è vietato accendere qualsiasi fuoco all'aperto se non nelle apposite aree autorizzate.
- Sulle acque dei Laghi di Olginate e Garlate è vietata la navigazione con natanti a motore superiore a 20 HP e comunque con velocità superiore a 10 nodi. Nel lago di Garlate è consentita la navigazione a motore con potenze superiori a 20 HP per i natanti provenienti dal lago di Lecco, diretti ai luoghi di ricovero e rimessaggio esistenti e viceversa.
- Nelle zone umide è vietato bonificare, riempire e alterare le zone stesse; è vietato modificare il regime o la composizione delle acque; è vietato navigare a motore ed esercitare la balneazione.
- Per i territori interessati al Parco Regionale del Parco Adda Nord, il taglio degli alberi ad alto fusto deve essere autorizzato dall'Ente Parco.
- Nelle aree definite "parco naturale" (come il lago di Garlate), l'esercizio della caccia è vietato; nelle aree esterne al perimetro proposto per il parco naturale, la caccia è disciplinata dalla L.R. 26/93.



È vietata la raccolta di girini di qualsiasi specie di anfibio.



È vietata l'edificazione lungo le sponde dei laghi e dei fiumi.

- Su tutto il territorio del Parco Adda Nord è vietata l'apertura di nuove cave.
- Sulle spiagge non sono consentiti:
- L'accesso con mezzi motorizzati, al di fuori di eventuali percorsi.
  - Il campeggio, l'attendamento, il bivacco.
  - La piantumazione, salvo che per interventi di ingegneria naturalistica.
  - L'allestimento di qualsiasi manufatto.
  - L'escavazione o l'asportazione di materiali, salvo che per lavori di regimazione autorizzati.
  - L'abbandono di rifiuti di qualsiasi specie o il getto di rifiuti nelle acque del fiume.
- Per quanto concerne i divieti e i limiti riguardanti la pesca, alcune indicazioni sono contenute nel paragrafo "Pescare - oggi" (pag. 210), altre sono presenti in apposite tabelle provinciali che possono essere richieste all'Ufficio Caccia e Pesca di Lecco.



Fiume Adda, Brivio località Toffo. (Foto di Michele Masullo)

## Ricordi e speranze di lago

*Sul filo dei ricordi e dei sogni alcuni amici ci raccontano il "loro lago".*

### Maria Muzio

*(bisnonna di un alunno di IV el. di Garlate, a. s. '94/'95, intervistata a scuola)*

Durante l'estate, si stava volentieri a prendere il fresco sulla riva, all'ombra di pioppi, salici e ontani. Per i giovani, dai più piccoli ai più grandicelli, il lago era fonte di divertimento; imparavano a nuotare nella rientranza che vi è dopo il canneto, di fronte a quella che oggi è la scuola. I ragazzi tagliavano le canne senza fiore, le univano a fascio e le utilizzavano per costruire una piccola zattera ("canösc") che serviva per raggiungere la riva di Vercurago.

Lo spazio in riva al lago veniva utilizzato secondo le molteplici esigenze degli abitanti. Di sabato, le bambine facevano il bagno controllate dalla mamma o da una zia che teneva lontani i maschi troppo curiosi. Al giovedì non c'era scuola: si andava sulla riva a vedere i cavalli che trascinarono i barconi carichi di merce; tutto ciò era molto interessante; a quel tempo i trasporti venivano effettuati anche via lago.

Alle donne era riservato il lunedì per il bucato: partivano da casa con lo sgabello in testa, l'asse e il cesto sotto il braccio; il posto più frequentato era il "Ruminón". Due volte l'anno, però, non si poteva lavare perché i pastori con il loro gregge sostavano per una giornata sulla riva, invadendo e sporcando tutta la zona circostante. Molti uomini praticavano la pesca; i più esperti intrecciavano le reti a mano. La maggior parte di loro provenivano da Pescate e da Pescarenico (Garlate non era un paese esclusivamente di pescatori, ma soprattutto di contadini e boscaioli). I pescatori partivano con le barche vuote e tornavano a casa loro carichi di pesci. I pesci più comuni del nostro lago erano: luccio, persico, tinca, cavedano, gobbetto, alborella, agone, anguilla. I bambini aspettavano il ritorno dei pescatori sulla riva e si facevano regalare qualche pesciolino, ma non avevano l'olio per friggerli e li mangiavano lessati. Per facilitare la riproduzione dei pesci era consuetudine – in località dell'odierna Villa Riva – utilizzare delle vasche per far nascere i pesciolini che venivano nutriti nei primi giorni di vita con del tuorlo d'uovo; una volta cresciuti, venivano immessi nell'acqua libera del lago.

Il lago non era soltanto l'abitazione di pesci: sulle rive vivevano anche molti uccelli, folaghe, martin pescatore, anatre, germani, cigni...che costruivano il loro nido tra la vegetazione del canneto. Nel mese di febbraio si poteva vedere sul lago la spingarda (fucile di grosso calibro) su una barca bassa con la quale i cacciatori si avvicinavano silenziosamente. Tutto ciò accadeva una volta all'anno, ma questa operazione non interessava tutta l'estensione del canneto, solo una parte; l'anno seguente si procedeva rispetto all'altra metà; questa rotazione aveva lo scopo di permettere agli uccelli di nidificare.

Per gli abitanti di Garlate nella prima metà del '900 il lago aveva un grande significato: si viveva in funzione del lago e dei boschi e questi offrivano lavoro, nutrimento, sostentamento e divertimento. Nel corso degli anni, il lago ha perso via via di importanza e oggi non occupa più quel posto di rilievo che, forse, tutto sommato, gli spetta ancora.

### Adele De Gradi

1930

Uno specchio d'acqua pura e trasparente lambiva la riva di Garlate. La riva verde a prato profumava l'aria di mentuccia. Le donne raggiungevano la riva cariche di "cavagnö" (cesti) colmi di biancheria da lavare. Inginocchiate in appositi sgabelli, con davanti assi appropriate, insaponavano panni e li sbattevano sciacquandoli nelle limpide acque del lago. Molta fatica, ma quanta preziosa acqua, le case ne erano prive, il lago era il grande

dono. La biancheria stesa sul prato profumava di mentuccia, e ne portava la fragranza anche nel riposo.

I bambini più piccoli, sorvegliati a vista dalle madri al lavoro, guazzavano nell'acqua; divertimento assoluto: i pesciolini spaventati fuggivano da ogni parte! Sull'erba, in una culla improvvisata con la biancheria, un piccolissimo bebè addormentato fra i non-tiscordar-di-me.

Gli uomini pescavano con impegno e fatica; portavano a casa canestri gocciolanti colmi di alborelle, qualche luccio, per la modesta cena: il dono del lago non mancava mai.

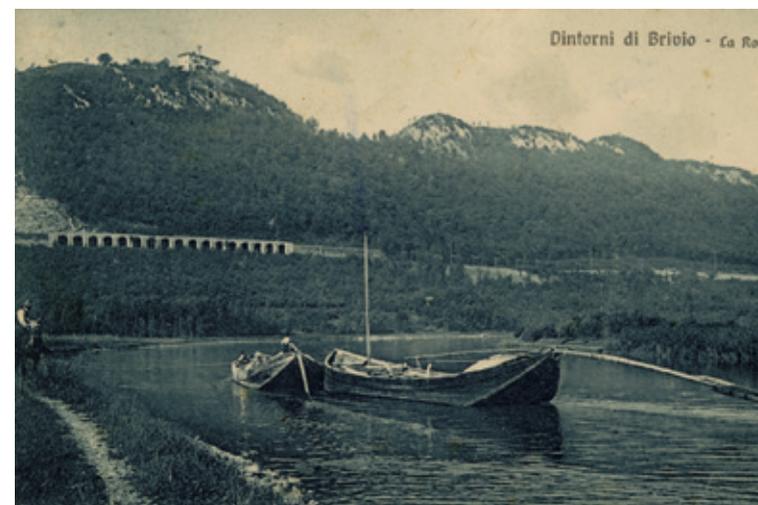
Un giorno, ogni tanto, la scena cambiava completamente: schegge di sapone appoggiate sui ciottoli un po' grossi (avi dei portasaponette dei futuri stanzini da bagno) servivano ad insaponare dalla testa ai piedi bambini e adulti per un bagno di pulizia e piacere. Le donne e le bambine si tuffavano coperte da lunghe camicie; uomini e maschietti in lunghe mutande; il piacere e l'utilità del bagno duravano parecchio. Chissà...forse anche il lago ne gioiva.

Il lago-amico era anche un mezzo di trasporto e di svago. Barche grandi e piccole attraversavano il lungo e in largo l'invitante superficie d'acqua: era un mezzo comodo per raggiungere la riva opposta ed approdare a Vercurago evitando il lungo tragitto per via terra. Nei giorni di festa il barcaiolo noleggiava barche quasi sempre a coppie di giovani; giovani che remando e chiacchierando affidavano segreti e speranze all'acqua limpida che correva verso il mare.

La festa più grande ricorreva una volta all'anno: il giorno di San Gerolamo. Barche grandi e piccole con adulti, bambini, anziani, tutti carichi di "cavagnuletti" (cestini) colmi di polenta, pesciolini fritti, "furmagetti" (formaggini) e un fiasco di "mericanèll" (o "nustranèll"; vino locale) attraversavano il lago cantando in allegria per la grande festa. Per i Garlatesi di ieri il lago era lavoro, dono e vita!

1940

Il mondo è sconvolto. Angoscia e dolore invadono tutti. Nelle città non si può più vivere; donne, bambini, anziani (i giovani sono al fronte) si rifugiano nei piccoli paesi; sfollano in massa e trovano rifugio anche a Garlate...anche se il piccolo lago rispecchia...aerei che mitragliano. La vita cambia completamente: la bella riva profumata di mentuccia è abbandonata; solo gli "sfollati" ammirano il bel lago godendo di quello che è possibile. Il lago e la sua riva verde leniscono un po' il dolore di avere abbandonato la propria casa in città.



Burchielli trainati da cavalli lungo l'alzaia di Airuno 1920.  
(Cartolina - collezione di Luciano Crippa)

1950

È tornato l'arcobaleno! Gli "sfollati", tornati in città, lavorano a ricostruire tutto ciò che era stato distrutto. Il ricordo del bel lago rimane con il grande desiderio di rivederlo. Nei giorni di festa i "milanesi" si riversano sulla bella riva per godere in pace del lago che specchia il cielo tranquillo. Così la verde spiaggia diventa un punto di riferimento per il fine settimana. Non molto lontano da Milano, è "un tuffo nel verde e nell'acqua": parentesi salutare per riprendere il lavoro settimanale.

1960

Ogni fine settimana sulla piccola verde spiaggia le folle dei gitanti aumentano e le automobili trasformano in parcheggio ogni spazio. Il lago tranquillo è sconvolto dai motoscafi che rimbombano. Il silenzio fugge terrorizzato. Perché tanto rumore per divertirsi e per riposare? Forse per dimenticare e non pensare?

1970

Fra tanto rumore di motori c'è chi pensa e "combatte" per migliorare la bella piccola spiaggia. Finalmente i "permessi" arrivano e vengono interrati in lunga fila trenta alberelli di acericcio: daranno ombra e faranno da quinta separando la strada tanto trafficata. Tutto avviene nel tempo, ne godono tutti: il paesaggio, gli abitanti, i vacanzieri del fine settimana. Evviva le belle idee e il coraggio di realizzarle!

1980

Tutto si rinnova. I motori che rombavano sul bel lago vengono sospesi. Silenziose e belle barche a vela, canoe e barche a remi increspano dolcemente la superficie dell'acqua. Qualche cigno naviga maestoso e indisturbato. Sono state messe anche verdi panchine per una sosta più comoda. Creare un ambiente bello, riposante è sempre possibile per chi ama la natura e soprattutto la gente che vi abita!

1990

Tutto cambia, la bella spiaggia verde è molto calpestata. A destra un capannone in disuso che si deteriora sempre più. A sinistra un depuratore, molto utile, poco estetico. Solo la lunga fila di alberi è migliorata: alti e ombrosi svettano verso il cielo. Di domenica ancora gente sosta e gode il paesaggio sempre bello. Durante la settimana quasi nessuno può permettersi una sosta. E il bel lago rispecchia sempre il cielo, e le sue acque corrono verso il mare, e l'uomo corre verso l'infinito che l'attende.



Il "vecchio" traghetto di Olginate.

## Piera De Gradi

Era il 1926...una caduta in "Curt del Bergbè" mi fece ricorrere a uno dei miei primi (poi innumerevoli!) viaggi Garlate-Milano e viceversa. E così eccomi a raccontare qualche particolare – mi pare interessante – del mio "viaggio" Garlate-Calolzio.

Si prendeva la carrozza da Garlate a Olginate-piazzetta del Porto. Il ponte era inagibile; giocoforza quindi riutilizzare l'ancora efficiente traghetto che aveva funzionato prima della costruzione del ponte. Cavallo e carrozza salivano sul traghetto. Che emozione! Nell'incertezza della situazione dell'Adda – qui tratto di fiume fra i laghi di Garlate e Olginate – si approdava alla sponda opposta. La mia traversata avvenne quando ancora era buio. Conoscevo il lago sotto ben altra luce: nei pomeriggi estivi a giocare sulla riva, nell'acqua limpida dove fuggivano pesciolini...lago che avrei imparato, dal ponte, ad ammirare verso nord e verso sud, con le sue differenze di colori, di correnti, e con la sua sorprendente vastità: momenti di bellezza.

Il traghetto – che oggi antiche fotografie simpaticamente ricordano – era rimasto in funzione fino al 1911; cessata la sua attività con l'avvento del ponte, la riprese tra il '25 e il '28 per il rifacimento del ponte, ceduto in un'arcata. Un'iniziativa interessante: a Olginate è stato recuperato un traghetto da Imbersago, simile all'antico che faceva servizio qui. È lì per farsi ammirare!

## "Parlano" i nonni di Garlate

Per raccogliere le preziose storie sul nostro lago, abbiamo intervistato (febbraio 2007) alcuni nonni e nonne di Garlate.

In visita al Centro Anziani Fondazione "Ambrogio Bruni" siamo stati accolti cordialmente dal Presidente Angelo Pelladoni e dalla professoressa Mimma Scardova che ci hanno illustrato l'iter storico di questa interessante istituzione garlatese. L'ing. Ambrogio Bruni costruì l'edificio nell'anno 1910, adibito ad Asilo Infantile (1912) con gestione educativa affidata a personale religioso (suore). Nel 1931 l'asilo fu eretto in Ente morale e, negli anni successivi, venne ristrutturato e ampliato. Dopo la rinuncia delle suore al loro impegno educativo, i locali dell'asilo ospitarono (1975) la Scuola Materna Statale istituita in collaborazione con il Comune di Garlate. Nel 1985 l'Ente Morale si trasformò in IPAB (Istituto di Pubblica Assistenza e Beneficenza). Il Centro allora si occupava anche di giovani (organizzazione di campeggi estivi) e iniziò a svolgere attività di assistenza in favore degli anziani. Nell'anno scolastico 1994-1995 la Scuola Materna Statale si trasferì nell'edificio della Scuola Elementare e, nei locali dell'ex asilo, si insediò una Scuola Steineriana. Nel 1996 entra in funzione il Centro Anziani che, dal 1 gennaio 2004, si trasformò in Fondazione "Ambrogio Bruni", aperta ogni giovedì pomeriggio. Essa promuove attività di animazione e socializzazione per gli anziani, l'assistenza domiciliare, il trasporto per visite mediche, visite a tutti gli anziani che sono degenti in ospedali, ricoverati in Case di Riposo oppure immobilizzati a casa.

E ora veniamo ai nostri nonni. Ecco alcune testimonianze raccolte nel centro anziani e nelle case di alcuni garlatesi.

## La bella la va al fosso...

Armanda Porru (1934-2018): "Usavamo l'acqua del lago per lavare i piatti, i vestiti e per l'igiene personale. Si imparava a lavare i panni sull'asse sin da piccoli seguendo le mamme al lago o alle fontane. Per lavare i panni più sporchi si usava el paltun, un sapone di colore scuro; per l'igiene personale si usava il sapone di Marsiglia. Mia mamma faceva il sapone con il grasso animale (maiale, mucca), altri lo compravano. Per bere si doveva prendere l'acqua dai pozzi o dalle fontane. Io andavo al pozzo di Teresa che era situato nell'attuale via Pratogrande".

**Enrica Dell'Oro** (nata nel 1932): *“In estate si andava a fare il bucato al lago con l'asse e lo sgabello, si stendeva la biancheria sul prato; quando era asciutta, si andava con un secchio a prelevare l'acqua e si inaffiava la biancheria spruzzando un po' d'acqua con le mani; d'inverno, la biancheria si lavava soprattutto nel mastello. Una volta lavata, la biancheria veniva risciacquata al Funtanin. Quest'acqua era un po' più calda”.*

### Un tuffo nell'acqua e una rinfrescante granatina

**Armanda Porru:** *“La spiaggia del Pescherino antistante il “casen” era una delle più belle di tutto il lago; c'era la sabbia e anche un bel prato. D'estate era presa d'assalto dai bagnanti. I ragazzi si tuffavano da un bellissimo olmo facendo arrabbiare mio papà che li minacciava con la fiocina. Mia madre faceva granatine fresche e profumate. Il ghiaccio, i ragazzi lo recuperavano al lido del Pascolo: andavano con la barca da un signore che faceva il ghiaccio a pezzi. Gli sciroppi, alla menta, al tamarindo, al limone, si acquistavano dalla Ditta “Redaelli” sempre al Pascolo. Mia mamma cucinava anche molto bene; si faceva da mangiare alla buona: grigliate di pesce, polenta e anguilla, anguilla con i piselli, polenta e piselli, agoni trifolati, agoni ai ferri, alborelle,*



Lavandaie in zona “Ruminon” - 1925.  
(Cartolina - collezione di Luciano Crippa)



Garlate - Il porto del Pescherino con il “casen di pescadur” - 1942.  
(Cartolina - collezione di Tiziano Crippa)

*luccio in bianco con le cipolle. Durante il giorno si vendevano anche panini con affettato, gazzosa e spuma. Si cucinava soprattutto su ordinazione e si lavorava soprattutto il sabato e la domenica. In inverno, preparavamo il pranzo o la cena nel “camarot”, un salone grande con le tegole a vista; in questa stagione si mangiava anche polenta e gatti. D'estate si mangiava nel prato sui tavolini sotto il famoso olmo. Il venerdì, mia madre faceva cuocere le alborelle e io, in bicicletta, le portavo a casa di chi le aveva ordinate, belle calde e pronte da mangiare”.*

**Sandrino Polvara** (nato nel 1925) *“I ragazzi andavano a fare il bagno al Pescherino ma anche nelle zone del “prem” e “segund campell”. Gli adulti cercavano di spaventarci dicendo di non andare troppo in là nel lago poiché l'acqua era molto alta e c'erano anche correnti a vortice. Un giorno, un ragazzo, tornato in licenza dal militare, è morto annegato proprio dentro uno di questi vortici. Nella zona del “prem campell”, chi aveva difficoltà a nuotare, tagliava dei legnetti flessibili e leggeri o delle canne (i “canosc”), li legava insieme a formare una specie di triangolo aperto alla base, oppure costruiva dei cuscini costruiti con legnetti e canne (una tavoletta ante litteram) con i quali si sosteneva sulla superficie del lago. Nel dopoguerra, iniziarono anche a comparire le camere d'aria delle automobili che avevano la funzione di salvagente. Le canne venivano usate anche per costruire rudimentali canne da pesca. In inverno, le rive del lago potevano anche ghiacciare e i ragazzini si divertivano a scivolare, a fare la cosiddetta “scaligarola”.*

**Olga Manzocchi** (nata nel 1926): *“Io sono una delle figlie del Luisen (nato nel 1891), il barcaio. Ho condotto la trattoria del Ruminon dal 1954 al 1993. In realtà, la trattoria la chiamavano “Caffè Sport”. Venivano a mangiare soprattutto gli autisti di passaggio. Dal 1954 al 1983 è stato in funzione il ristorante. Successivamente si è trasformato gradualmente in bar. La nostra trattoria era famosa per le alborelle fritte. Mio marito, Ghezzi Angelo, andava con la “Vespa” a Lezzeno a comprarle. Qualche volta si acquistavano anche dai pescatori di Olginate o da quelli di Pescarenico. Soprattutto d'estate la gente mangiava all'esterno della trattoria utilizzando i bellissimi tavoli in pietra che ancora oggi si possono vedere di fianco al Bar Glicine. Dietro la trattoria del “Ruminon” c'era un grande salone con il pavimento di cemento dove si ballava. La balera rimase in funzione sino alla fine degli anni '40. Di fianco c'era anche un bel campo di bocce”.*

### Attenzione: arriva la spingarda!

**Armanda Porru:** *“Mi ricordo un signore di Chiuso che veniva con la spingarda e cacciava soprattutto le folaghe e le anatre”.* Massimo Di Stefano (nato nel 1939): *“Verso novembre,*



Manzocchi Luigi, detto il “Luisen”, è il primo a sinistra.  
(Foto - fine anni '50)

dicembre arrivavano sul nostro lago gli uccelli acquatici. Sulla sponda di Garlate c'era il sig. Pasquale Colombo detto "Macorna" che controllava questa area. Sull'altra sponda c'era un certo Gianello che vigilava con la sua spingarda la zona di Chiuso / Vercurago. Appena un volatile si posava sullo specchio d'acqua, il suo destino era segnato: o finiva in padella oppure doveva fuggire".

### Fin che la barca va...

**Olga Manzocchi:** "Mio padre, Manzocchi Luigi, detto il "Luisen" noleggiava le barche. Durante la settimana faceva l'operaio alla Metalgraf di Lecco; solo il sabato e la domenica svolgeva questa attività. Spesso accompagnava sull'altra sponda i gitanti o le persone che avevano bisogno di andare a Vercurago o a Somasca. Trasbordava gente anche al Lavello; per ritornare verso Garlate dovevano trascinarsi a mano la barca con una corda per vincere la corrente contraria. Mio papà noleggiava le barche soprattutto al lido di Vercurago per i bagnanti, i turisti e "i milanesi". Durante la settimana eravamo io e mia mamma (Riva Caterina), che ci occupavamo del noleggio. Mia mamma era di Chiuso. Anche per questo motivo usavamo la barca per andare a trovare mio nonno dall'altra parte del lago. Forse è stata proprio questa coincidenza che ha spinto mio padre a diventare un barcaiolo. Mio papà è morto nel 1976 e ha svolto questa attività sino alla metà degli anni '50. Anche mio fratello Eredio (nato nel 1924) aiutava mio padre. Eredio ha continuato l'attività di barcaiolo iniziata dal papà sino al 1980. Le barche del Luisen sono state vendute proprio nel 1980 quando Eredio ha cessato definitivamente questo mestiere. La barca di legno che c'è ora al Ruminon è l'ultima barca che ha comprato mio fratello nel 1968 in occasione della nascita del terzo figlio. La barca la chiamò Lele in onore del figlio nato. Mio fratello portava i gitanti anche alla festa di Brivio. Anche lui lavorava in settimana e noleggiava le barche il sabato e la domenica nella zona del Ruminon. Eredio aveva sei barche; due di queste avevano quattro remi. Le barche venivano costruite artigianalmente a Lezzeno".



Eredio Manzocchi, a sinistra.  
(Foto - inizi anni '50)

**Armanda Porru:** "Durante l'estate, alla spiaggia del Pescherino, davamo anche le barche a noleggio. Avevamo 3 barche: una di queste l'hanno regalata a me quanto ho compiuto 18 anni; su questo barca era inciso il mio nome. I ragazzi venivano spesso alla spiaggia per giocare. Ermanno e Piero Tocchetti (sono cugini) erano fra questi. Quando le barche non erano nolleggiate, mia mamma li lasciava remare sul lago. Accompagnavamo spesso sull'altra sponda i pellegrini che andavano a San Gerolamo. Le barche venivano guidate da mia mamma, dalla signora Gina e dalla signora Maria. Quando sono diventata un po' più grande ho remato anch'io".

**Gina Colombo** (nata nel 1921): "Io remavo ma non ero capace di nuotare. Un giorno la mamma di Armanda mi venne a chiamare e mi disse che c'erano 5 partigiani nascosti vicino al lago che aspettavano di essere trasbordati a Vercurago. Io avevo paura; i tempi non erano certo belli. Inoltre i miei genitori erano anziani e i miei due fratelli erano prigionieri in Germania e in Inghilterra. Chiesi il permesso a mia mamma che, tuttavia, si allarmò molto; allora io risposi: "Mamma, e se fossero i tuoi figli?". Andai, quindi, al lago, incontrai i partigiani e dissi loro: "Guardate, io sono una brava ragazza, mi raccomando... vi porto, stendevi sul fondo della barca, non fatevi vedere". Li portai dall'altra parte del lago a Vercurago, mi ringraziarono molto e promisero che mi sarebbero venute a trovarmi se fossero sopravvissuti. Finita la guerra, però, io non ho visto nessuno".

### Fitoterapia e carrozzoni

**Piera Gilardi** (nata nel 1931): "Qualche volta arrivavano delle famiglie con i carrozzoni, con qualche animale, un asinello, per allietare i bambini vicino alla spiaggia. In alcuni periodi dell'anno ho visto anche gli "erboristi" "gli erborari": gente che raccoglieva erbe medicamentose lungo le rive del lago per usi fitoterapici".

### Massimo Di Stefano

Da ragazzo abitavo a Maggianico e il lago era la mia seconda casa. O forse la prima. Il tempo libero lo passavo al lago con gli amici, a pescare, a giocare, ad osservare e insidiare gli animali, gli uccelli, i pesci. Ne ascoltavo i canti, i rumori, i fruscii, i tuffi, gli sciabordii, cercando di conoscerne e carpirne i segreti.

In primavera ero affascinato dal rinnovarsi della natura, spiavo i nidi e lo sviluppo dei loro abitanti, osservavo il rinverdirsi dei prati e degli alberi, l'alzarsi del granoturco, mi piaceva il profumo delle pannocchie ancora verdi e seguivo l'alzarsi del lago che avanzava



Barche sulla spiaggia del "Ruminon" - 1980.  
(Cartolina - collezione di Luciano Crippa)

con le piogge e il disgelo invadendo i canneti, le lische, e le sponde prative più basse, che si popolavano di pesci e di uccelli acquatici.

L'estate era fatta di nuotate con gli amici e lunghe camminate lungo la sponda per raggiungere il molo della Pirelli a Calolzio dal quale ci si tuffava in gare di abilità. In autunno andavo dietro ai cacciatori per aiutarli a cercare la selvaggina. Davo una mano soprattutto al Lionello, un "vecchio" cacciatore di montagna che gli acciacchi dell'età avevano costretto a praticare la caccia dal capanno e che con i suoi racconti mi aveva trasmesso la passione. Grazie a lui e alle ore passate a spiare dalle feritoie del capanno l'avvicinarsi dei migratori, ho imparato a distinguerli e conoscerli a distanza per il loro modo di volare o per il canto che ne annuncia l'arrivo. D'inverno arrivavano gli uccelli acquatici spinti dal freddo che gelava i laghi d'oltralpe. Se nevicava, la "marcita" dei Figini, che spiccava sempre verde nella coltre bianca, alla foce del torrente Cif, si riempiva di cesene, montanelli e altri "uccelli del freddo". Insomma le sponde maggianichesi del Lago di Garlate, pur senza l'approvazione di mio padre nonostante la paziente mediazione di mia madre, erano il mio rifugio preferito.

Me lo ricordo grande il lago! Forse perché ero piccolo io. Certamente perché era ben più vasto di adesso. La città non aveva ancora inghiottito con i suoi rifiuti le sue sponde verdeggianti. Al Bione c'era "la ruera": fino agli anni '50 una montagnola di immondizia che a partire dal '60 si era centuplicata sommergendo prima i canneti, poi le lische e infine i prati. I rifiuti del boom economico: la plastica e i materiali di risulta dello sviluppo urbanistico, coprivano inesorabilmente le anse e i bassi fondali tirando una linea dritta che andava dal Bione fino a Chiuso. In anni successivi, sulla "ruera" che ormai era diventata un enorme terrapieno che aveva inghiottito anche i prati che salivano fino alla ferrovia, sorsero gli impianti sportivi, la piscina, i parcheggi, l'area per le giostre e infine i depositi ferroviari della "Piccola Velocità".

La strada verso "Rivabella" finì di coprire il grande canneto che fronteggiava la sponda fra Maggianico e Chiuso lasciando qua e là dei rimasugli di canne palustri e diede il via alla costruzione dell'area industriale che ha cambiato il paesaggio agreste di Maggianico in un agglomerato industriale che qualche albero piantato per l'occasione tenta tutt'oggi inutilmente di occultare alla vista.

Anche la sponda fra Pescate e Garlate ha pagato il suo tributo, seppure in misura minore, e nel corso degli anni sono stati realizzati grandi manufatti come il ponte A. Manzoni



Chiuso e Maggianico visti da San Gerolamo - anni '60.  
(Cartolina - collezione di Luciano Crippa)

e molti riempimenti che hanno pesantemente contribuito alla modifica della riva e alla trasformazione dell'ambiente.

Per fortuna il lago c'è ancora, ma quanto è cambiato! Le insenature e le lanche con i loro canneti costituivano una serbatoio naturale dove l'acqua fermandosi si stemperava formando l'habitat ideale per la riproduzione di molti pesci e, nonostante l'attività di alcune famiglie di Pescarenico che traevano sostentamento dalla pesca, il lago era ricchissimo di lucci, persici, tinche, anguille, scardole, triotti, ecc. e dove passava la corrente dell'Adda di cavedani e qualche barbo. Oggi alcune specie sono scomparse, altre sono diventate rare.

Dall'inizio degli anni '60, per oltre un decennio, industrie prive di qualsiasi controllo hanno riversato nel lago quantità enormi di veleni: acidi, vernici, liquami, fanghi industriali, ecc. che hanno devastato l'ambiente. Chi non ricorda "l'acqua rossa" del Caldono e gli scarichi multicolori e pestilenziali che entravano nel tratto di Adda davanti a Pescarenico o la maleodorante fanghiglia che la "Locatelli Carbuoro" convogliava liberamente nel canneto che fronteggiava lo stabilimento di Maggianico, per citare solo i casi più evidenti. E i contadini trasformati in imprenditori che utilizzavano le "bonze" dei loro trattori per svuotare le vasche di decapaggio o aspirare le morchie di nafta e olio industriale per scaricarle nel lago o nei campi che venivano poi rivoltati con l'aratro.

Le prime vittime dell'inquinamento del lago furono i molluschi: chiocciole e mitili d'acqua dolce che vivevano numerosi sui fondali puliti lasciando le loro scie nella sabbia, poi toccò alle bisce d'acqua (natrici) che scomparvero, poi alle rane che nei mesi di maggio e giugno si sentivano gracidare fino in paese. Infine a lucci, tinche, scardole e altri pesci di notevoli dimensioni che si trovavano morti o agonizzanti sulle rive. E questo era solo quello che si poteva vedere!

Fortunatamente, prima che fosse troppo tardi, arrivarono le prime leggi sulla tutela dell'ambiente e con esse i primi depuratori. Il Lago di Garlate non si è più ripreso ma per fortuna sopravvive. Non è più balenabile, bagnarsi nei mesi più caldi vuol dire rischiare infezioni dovute alla presenza di microrganismi dannosi e ad altro. In anni recenti il nostro lago è stato invaso da un'alga esotica che lo soffoca e lo ammorbida, costringendo Comuni e Provincia a forti spese per limitarne la diffusione.

In compenso ospita una gran quantità di uccelli acquatici che, protetti dall'inserimento dell'area nel Parco Adda Nord si contendono quel che resta degli antichi canneti per riprodursi. È ancora molto inquinato anche se le rilevazioni effettuate dagli Uffici competenti ci dicono che nell'ultimo decennio l'inquinamento è in diminuzione.

Dall'inizio degli anni '80 abito a Garlate, in collina, e non mi stanco di guardare il lago che, visto dall'alto, è ancora bellissimo, uno specchio azzurro solcato dalle scie dei cigni e punteggiato dagli uccelli acquatici, che nelle sere primaverili mi rimanda il lontano ticchettio delle folaghe e il gracidare delle rane che sono tornate. Visto da qui sembra ancora il lago di allora e mi piace pensare che in futuro ci saranno ancora ragazzi che potranno viverlo come l'ho vissuto io. Certamente non potranno più berne direttamente l'acqua come facevamo noi tuffandoci per inghiottire quella più profonda e fresca. Ma se noi tutti, oggi ci impegniamo per la sua tutela, salvando quel che di bello e naturale è rimasto – gli scampoli di canneto, le poche rive erbose, gli alberi e le erbe palustri che fiancheggiano le foci dei torrenti – e soprattutto rispettandone l'acqua che, in un futuro neanche troppo lontano, costituirà la nostra primaria fonte di approvvigionamento idrico, potremo salvare questo bene che abbiamo la fortuna di avere così vicino e che dobbiamo mantenere vivo e integro per chi ci seguirà. Proprio per questo il Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile di Garlate è particolarmente vicino alle insegnanti e agli alunni della scuola per sensibilizzare i ragazzi al rispetto e alla tutela dell'ambiente dal quale dipendono la nostra salute e la qualità della nostra vita futura.

## Beatrice De Gradi

1993

Se fossi una *“milanese della domenica”*, mi avvicinerei al lungolago di Garlate con molto più entusiasmo di quello che invece manifesto quando mi accosto alle *“dolci acque”* che al momento tanto dolci non sono. Il fatto è che sono sì di milanese, ma non della domenica; Garlate è presente negli annali della mia famiglia: nonni e zii hanno sempre frequentato Garlate; mio padre, ragazzo, scorazzava per boschi, campi e...lago; più tardi ancora, mia mamma giovane sposa del tempo di guerra, vi trascorse vari anni da sfollata, tre miei fratelli sono nati a Garlate; io, bambina, correvo per i prati, saltellavo e...cadevo nel torrente Orco, mi arrampicavo sugli alberi e ne coglievo i frutti maturi; lo stesso fanno i miei figli durante la ormai tradizionale sosta estiva nel caro paesello.

Quindi, dato che non sono una turista domenicale, guardo al lago come a una delle componenti del paese, non all'unica. Non scelgo Garlate perché è la prima spiaggia che si incontra lungo la Statale 36 (ora Provinciale 72). Il lago è per me lo sfondo naturale di Garlate, ma in primo piano ci sono gli ambienti, le persone, le situazioni che me lo rendono caro: è un elemento essenziale nel paesaggio che fa risaltare tutto il resto.

Dalla sommità del paese, il lago è una presenza importante: lo vediamo brillare, incupirsi, mettere allegria o incutere paura. Il vento ci porta i rumori della valle. La sera, tutto è un presepe illuminato, l'acqua rimanda e moltiplica le luci: ore magiche.

Non mi avvicino al lungolago di domenica; milanese fortunata, in quel giorno posso starne alla larga e limitarmi a guardare i turisti che affollano i praticelli e che si riposano, si rifocillano, giocano all'ombra degli alberi.

Il lago mi attira durante i giorni feriali. Allora contratto con i miei figli per ottenere il diritto di passeggiare lungo la riva e lanciare qualche sasso nell'acqua. Non è sempre stato così; alcuni anni fa, erano loro che mi trainavano festanti fino alla *“Gueà”* di Olginate per il bagno giornaliero. Purtroppo le prime scoperte di inquinamento...ci hanno dissuaso.

Così per noi godere il lago adesso significa passeggiare, nella tranquillità del mattino, lungo la riva.

Gli occhi cercano di non vedere i rifiuti che *“il gioco delle correnti”* e l'incuria di tutti fanno sì che abbondino sul bagnasciuga; lo sguardo si sofferma più volentieri sui colori cangianti dell'acqua e sulla sua trasparenza – illusione di pulizia.

Il naso cerca di ignorare gli odori non proprio gradevoli che esalano dall'acqua, le orecchie



Panorama del lago e del borgo di Garlate.  
(Foto di Massimo Di Stefano)

si sforzano di trascurare il rombo dei motori, il suono dei clacson, lo stridore dei freni che provengono dalla strada e il frastuono provocato dai macchinari delle fabbriche che sorgono lungo la riva.

Godere del lago, soprattutto se da vicino, richiede impegno e concentrazione. Così la nostra presenza al lago diventa una camminata. Percorriamo il prato, ci fermiamo sulla spiaggia del *“Ruminò”* ad ammirare il panorama (sempre bellissimo!), poi seguiamo il viottolo fino a Olginate.

L'atmosfera cambia; la spiaggia qui è sempre affollata, giovani e ragazzi in costume da bagno giocano a palla, altri prendono il sole. Sui gradini che scendono fino all'acqua del lago, si affollano le mamme con i bambini; palette e secchielli danno colore. Incuranti dei cartelli di divieto di balneazione, del freddo, dei vetri e dei sassi pungenti, bambini e ragazzi sguazzano e giocano nell'acqua. Proseguiamo la nostra passeggiata; ci fermiamo a guardare i pescatori che sono numerosi nei pressi del ponte; sorpresa: probabilmente per il gioco delle correnti, si diffonde attorno un buon odore di acqua, e ne godiamo. Una sosta al parco giochi e un gelato ci preparano al ritorno.

Il bagno nel lago per noi è ormai solo un ricordo; la piscina Pratogrande ne è il surrogato. Ritorno agli annali familiari. Come era usato il lago, *“prima”*? Fare il bagno nel lago non era fantasia sentimentale; era una reale necessità. Durante il periodo della guerra, il lago serviva per i bagni di pulizia.

Al sabato, nella spiaggia vicino al canneto, era il turno delle donne e, lungo la riva, inginocchiate sui loro sgabelli, lavavano i panni; i bambini correvano intorno, giocavano, pescavano i pesciolini con il fazzoletto steso a quattro nodi, lanciavano sassi piatti a pelo d'acqua per farli rimbalzare.

Insieme si imparava a nuotare, sotto lo sguardo preoccupato delle mamme di Garlate *“non abituate”*. La gita domenicale era la traversata in barca fino a Vercurago, per poi salire fino a San Gerolamo.

Le acque del lago, non governate dalla diga di Olginate, a volte uscivano dal bacino e inondavano i campi. Mio padre ricorda di essere andato in barca a cogliere l'uva *“in di pra”* (dove ora sorge la piscina)!

Il lago era strettamente legato all'esistenza e la sua acqua rappresentava un reale fluido vitale.

Dei giorni feriali, ma sempre da milanese, guardo le automobili dei miei concittadini e non che, lasciata la Provinciale 72, sostano negli avari spazi disponibili. Che cosa mai li spingerà ad affrontare il viaggio, il caldo, la coda? È forse una questione di alternative. Rispetto ad un cortile di città, il lungolago garlatese può essere un parco reale. La brezza che spira sull'acqua è un refrigerio dopo l'afa urbana; lo strepito delle radioline e dei turisti è forse un rumore che ha sapore di vacanza.

Che cosa importa se il prato non è proprio sempre pulito? I giardini cittadini sovente non lo sono di più. Quei tubi minacciosi che si protendono nel lago e quasi sicuramente sono fuori servizio? Ma...possono diventare comodi appoggi... Che non siano questi i ragionamenti dei turisti, disposti ad adattarsi perché non hanno migliori alternative?

A questo punto si apre la strada dei sogni: come vorremmo il nostro lungolago?

Io ho desideri che solo a parole sono semplici da realizzare: un prato veramente verde e veramente pulito, cestini per la raccolta dei rifiuti a profusione, cani dirottati altrove, acqua limpida e pura, viottoli larghi e comodi per passeggiare vicino all'acqua... Ma non sempre le cose più semplici sono – appunto – le più facili da realizzare. Non ci resta che sperare e, ciascuno di noi, a suo modo, collaborare perché ciò che è bello si realizzi.

## NOTE

<sup>1</sup> Le fonti per la scrittura di questo paragrafo sono state: *Pescatori di lago* di Massimo Pirovano - Cattaneo - Lecco 2002; *Pescate – storie e memorie* di Federico Bonifacio - Cattaneo - Lecco 2001; *Pescarenico e il suo convento* di A. Gilardi - Tipografia dell'Orfanotrofo - Lecco 1935; *Il Campanileto* – mensile della Parrocchia di Pescarenico - n. 1, 2, 3 - anno 1977; le interviste effettuate agli anziani del paese e a Francesco Ghislanzoni, pescatore di Pescarenico.

<sup>2</sup> Da *Pescarenico e il suo convento* di A. Gilardi - pag. 10.

<sup>3</sup> Ibidem - pag. 44-45.

<sup>4</sup> Da *Il Campanileto* – mensile della Parrocchia di Pescarenico - n. 3 - 1977.

<sup>5</sup> Queste fotografie sono di proprietà di Ceko Ghislanzoni. Le date indicate sono approssimative.

<sup>6</sup> All'inizio del secolo scorso nacque la ditta *“Monti, Biffi e Corti”*. Il 1 gennaio 1945, l'azienda si scisse in altre due ed iniziò la sua attività la *“Biffi, Monti e Corti”* che, successivamente, modificò la sua denominazione in *“Ittimpert”*.

<sup>7</sup> La maggior parte delle informazioni sono tratte dal libro *“I pescatori di lago”* di Massimo Pirovano (a. 2002) e da un'intervista effettuata al pescatore professionista Francesco Ghislanzoni (aprile 2007 e gennaio 2008).

<sup>8</sup> Alcune informazioni sono state tratte da: *“Breva e Tivano – Motori Naturali”* - Associazione Culturale L. Scanagatta - Varenna. Si ringraziano per la consulenza Gianpaolo e Roberto Brembilla.

<sup>9</sup> Si precisa che i *“famosi cerchi”* dei *navet* e dei *batel* erano tipici delle imbarcazioni del lago di Lecco e di Como. In genere, le barche sul lago di Garlate ne erano sprovvisti.

<sup>10</sup> L'*“inglesina”* è una barca da diporto, rivolta ad un turismo d'élite, che fa la sua comparsa, verso i primi dell'Ottocento, con i villeggianti inglesi che iniziarono a frequentare il lago di Como.

<sup>11</sup> Questo metodo consiste nel disporre le tavole dello scafo e del fasciame in modo che si sovrappongano come le ardesie o le tegole di un tetto. Le imbarcazioni più importanti del nostro lago, invece, erano costruite con il *“fasciame a paro”*, vale a dire con le tavole accostate a taglio.

<sup>12</sup> Molte delle informazioni sono tratte da *“Adda fiume di confine: contrabbando e spionaggio tra Olginate e la Valle San Martino nella seconda metà del quattrocento”* di G. Aldeghi e G. Riva - Archivi di Lecco - a. XVII. N. 4 - 1994.

<sup>13</sup> Ad esso vi appartenevano, secondo il Beretta, le quattro Pievi di Garlate, Brivio, Oggiono e Missaglia.

<sup>14</sup> Archivio di Stato di Milano - Fondo Sforzesco, carteggio interno, cart. 663, 1 agosto 1453.

<sup>15</sup> Tratto da: *“Adda fiume di confine: contrabbando e spionaggio tra Olginate e la Valle San Martino nella seconda metà del quattrocento”* di G. Aldeghi e G. Riva - Archivi di Lecco - a. XVII. N. 4 - 1994.

<sup>16</sup> Fonti principali per questo scritto sono: *“Abitati scomparsi nel basso medioevo presso l'Adda (Cremellina, Brivio Bergamasco, Lueno)”* di Gabriele Medolago in *“Abelàse”*, Quaderni di documentazione locale, n. 1, Sistema Bibliotecario area nord-ovest, Provincia di Bergamo, 2006 e *“Il traghetto sull'Adda ad Olginate”*, di G. Aldeghi e G. Riva, in *“La Voce di Olginate”*, Bollettino Parrocchiale, vari numeri, anni 1999 e 2000.

<sup>17</sup> Mario Tagliabue - *“Cremellina un comune bergamasco scomparso”* in *“Bergomum”* Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, vol IV, n. 1, 1932.

<sup>18</sup> Questa ipotesi oltre ad essere stata presa in considerazione dal Tagliabue è stata ripresa da numerosi altri autori tra cui, ricordiamo, V. Longoni in *“Fonti per la storia dell'alta valle San Martino”* - Comunità Montana Valle San Martino - Cattaneo - Oggiono - Lecco - 1995 e F. Bonaiti in *“Dai celti ai castelli medievali – Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario”* a cura di G. Brogiolo, 2001.

<sup>19</sup> Questa ipotesi non è stata ancora verificata e non è coerente con la possibile collocazione del villaggio più a sud rispetto al vecchio alveo del torrente.

<sup>20</sup> Da *“Il traghetto sull'Adda ad Olginate”*, di G. Aldeghi e G. Riva, in *“La Voce di Olginate”*, Bollettino Parrocchiale, ottobre 1999.

<sup>21</sup> Tratto da *“Archeologia in Valle San Martino: testimonianze di età antica e medievale”* di F. Bonaiti in *“Il patrimonio culturale della Valle San Martino”* 2006.

<sup>22</sup> Tratto da *“Il Lago di Lecco e le valli”* di A. Borghi - Cattaneo, Oggiono - Lecco 1999.

<sup>23</sup> Tratto da *“Le fortificazioni di Lecco – Origini di una città”* a cura di A.B. Mazzotta e G.L. Daccò, Electa, Milano 2001.

<sup>24</sup> Informazioni tratte da *“Chiuso”* di E. Roncaletti, ed. Agielle, 1985 Lecco.

<sup>25</sup> Tratto dall'articolo *“Alla scoperta del percorso veneziano”* apparso sul giornale *“Il Giorno”* del 29/1/2008, a cura delle classi 2 S e 2 V della Scuola Media Statale *“M. Kolbe”* di Vercurago.

<sup>26</sup> Le fonti per la scrittura di questo paragrafo sono state: un'intervista del marzo 2008 al Sig. Massimo Di Stefano (n. nel 1939); la documentazione e le cartine consultate presso gli archivi e gli uffici del Comune di Lecco.

<sup>27</sup> Lettera del Dottor Mario Zuppardo al Comune di Lecco (6/4/1954) - Archivio Comunale.

<sup>28</sup> M. D. S.: Massimo Di Stefano.

<sup>29</sup> Tratto dal discorso del Sindaco A. Rusconi per l'inaugurazione del Centro Sportivo del Bione (Archivio Comunale).

<sup>30</sup> Scanno: banco di sabbia sommerso in prossimità della costa.

<sup>31</sup> Cesare Cantù descriveva quasi con disprezzo le miriadi di alghe e vegetali che proliferavano negli acquitrini e nelle paludi. In realtà, almeno dal punto vista ecologico, quella varietà di specie indicava un alto grado di biodiversità.

<sup>32</sup> Si ringrazia il sig. Corrado Mazzoleni per la collaborazione.

<sup>33</sup> Molte informazioni sono state tratte dal sito internet [www.wwf.lecco.it](http://www.wwf.lecco.it) del WWF, sezione del Lario Orientale di Lecco.



Il molo di Garlate. (Foto di Roberto Marini)

## Il cantico delle creature

*Altissimu, onnipotente bon Signore,  
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.  
Ad Te solo, Altissimo, se konfano,  
et nullu homo ène dignu te mentovare.  
Laudato sie, mi' Signore cum tucte le Tue creature,  
spetialmente messor lo frate Sole,  
lo qual è iorno, et allumeni noi per lui.  
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:  
de Te, Altissimo, porta significazione.  
Laudato si', mi Signore, per sora Luna e le stelle:  
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.  
Laudato si', mi' Signore, per frate Vento  
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,  
per lo quale, a le Tue creature dàì sustentamento.  
Laudato si', mi' Signore, per sor Aqua,  
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.  
Laudato si', mi Signore, per frate Focu,  
per lo quale ennallumini la nocte:  
ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.  
Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,  
la quale ne sustenta et governa,  
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.  
Laudato si', mi Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore  
et sostengono infirmitate et tribulatione.  
Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,  
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.  
Laudato si' mi Signore, per sora nostra Morte corporale,  
da la quale nullu homo vivente po' skappare:  
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;  
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,  
ka la morte secunda no 'l farrà male.  
Laudate et benedicete mi Signore et rengratiate  
e serviateli cum grande humilitate.*

Francesco d'Assisi (XIII sec.)

## Bibliografia

G. Aldeghi, G. Riva - *Adda fiume di confine: contrabbando e spionaggio tra Olginate e la Valle San Martino nella seconda metà del quattrocento* in *Archivi di Lecco* - a. XVII. N. 4 - 1994.

G. Aldeghi, G. Riva - *Il traghetto sull'Adda ad Olginate* - in *La Voce di Olginate* - Bollettino Parrocchiale - vari numeri - anni 1999 e 2000.

G. Aldeghi, G. Riva - *Il ponte romano sull'Adda tra Olginate e Calolzio* in *Archivi di Lecco* n. 4, a. 2005.

Archivi di Lecco - Anno III - n. 3 - 1980.

Archivi di Lecco - Anno VI n. 1, gennaio-marzo 1983.

Associazione Culturale Scanagatta - *Breva e Tivano – Motori Naturali* - Colombo - Lecco 1999.

Autori vari - *Olginate, ieri e oggi* - Comune di Olginate - Cattaneo 1984.

Benedini Risotti - *Dissesto idrogeologico* - La Nuova Italia '85.

F. Bonaiti (a cura) - *Il patrimonio culturale della Valle San Martino* Graphic Team - Monticello B.za 2006.

F. Bonifacio - *Pescate – Storia e memorie* - Cattaneo - Oggiono - Lecco 2001.

A. Borghi, G. Scotti - *La geografia imperfetta* - Stefanoni - Lecco 2001.

A. Borghi - *Il lago di Lecco e le valli* - Cattaneo - Oggiono - Lecco 1999.

A. Borghi - *Le fortificazioni di Lecco* - Associazione G. Bovara - Lecco 1978.

Pierino Borselli - *Dizionario di toponomastica* - Stefanoni - Lecco 1993.

Pierandrea Brichetti - *Atlante Ornitologico Italiano* - Scalvi 1976.

Gian Pietro Brogiolo e altri - *Testimonianze archeologiche a S. Stefano di Garlate* - Parrocchia di Garlate 2002.

A. Buratti Mazzotta, G. Daccò - *L'Adda trasparente confine* - Cattaneo - Oggiono - Lecco 2005.

A. Buratti Mazzotta, G. Daccò - *Le fortificazioni di Lecco – Origini di una città* - Electa - Milano 2001.

*Campaniletto* (II) - Mensile della Parrocchia di Pescarenico - n. 1, 2, 3 - anno 1977.

Cesare Cantù - *Sull'Adda – A piedi dalle sorgenti al Po* - Nodo Libri - Como 1990.

Mario Cereghini - *Immagini di Lecco nei secoli* - Ed. Carlo Signorelli - Milano 1965.

Consorzio dell'Adda - *Gli effetti della regolazione sulle portate dell'Adda - n. 12* - Milano 2003.

Piera De Gradi - *Garlate – conoscere e inventare insieme un paese* - Cattaneo - Oggiono 1988.

Piera De Gradi - *Sc. Elementare - Garlate 2 – bosco* - Proredit Mi - 1994.

Nevio Degrassi - *Il ponte romano di Olginate e la strada da Bergamo a Como* in *RAC* 1946.

Farndon John - *Dizionario della terra* - Fabbri 1985.

Virginia Favaro Lanzetti - *Nonna Gina racconta* - Cattaneo 1995.

Enrico Gandola - *Il Ponte Azzone Visconti a Lecco* - Tipografia Editrice Emo Cavalleri - 1938 - Como.

Aristide Gilardi - *Pescarenico e il suo convento* - Premiata Scuola Tipografica dell'Orfanotrofio - Lecco 1935.

V. Longoni - *Fonti per la storia dell'alta valle San Martino* - Comunità Montana Valle San Martino - Cattaneo - Oggiono - Lecco - 1995.

G. Medolago - *Abitati scomparsi nel basso medioevo* - in *Abelàse*, Quaderni di doc. locale n. 1, Sistema Bibliotecario area nord-ovest, Provincia di Bergamo 2006.

Renzo Meschini - *I Parchi Oggi* 1988 - ed. Comunicazione.

Miglio G. (a cura di) - *LARIUS* - Milano 1959.

Peterson/Mounfort/Hollom - *Guida degli uccelli d'Europa* - Franco Muzzio Editore 1983, 1988.

Perego D., Riva M., Perego D - *Lecco di Carta – Storia di Lecco per immagini* - Stamperia Edizioni - Lecco 2000.

Carlo Pirovano - *Lombardia, il territorio, l'ambiente, il paesaggio* - Electa 1983.

Massimo Pirovano - *Pescatori di lago* - Cattaneo - Lecco 2002.

Provincia di Lecco - *Guida per il riconoscimento dei pesci della provincia di Lecco* - Cattaneo - Oggiono - Lecco 2006.

Elide Roncaletti - *Chiuso* - Ed. Agiella - Lecco 1985.

Marco Rusconi - *L'Adda nel territorio della Valle S. Martino*.

Antonio Stoppani - *Il bel paese* (1875).

M. Tagliabue - *Cremellina un comune bergamasco scomparso* - in *Bergomum* Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo, vol. IV, n. 1 1932.

Lyll Watson - *Il libro del vento* - Feltrinelli 1985.

## Siti internet

[www.apsbrivio.com/relazionefinale.htm](http://www.apsbrivio.com/relazionefinale.htm)

[www.asl.lecco.it/osintranet/Homeintern1/Area11/PREVENZION1/Igiene-deg/Balneabili/index.htm](http://www.asl.lecco.it/osintranet/Homeintern1/Area11/PREVENZION1/Igiene-deg/Balneabili/index.htm)

[www.ats-brianza.it/it/comunicati-stampa/](http://www.ats-brianza.it/it/comunicati-stampa/)

[www.iii.to.cnr.it/limnol/indice/titolo.htm](http://www.iii.to.cnr.it/limnol/indice/titolo.htm) - curato da R. Bertoni (1997)

[www.parcoaddanord.it](http://www.parcoaddanord.it)

[www.parks.it/parco.adda.nord](http://www.parks.it/parco.adda.nord)

[www.provincia.lecco.it](http://www.provincia.lecco.it)

Da:  
**GARLATE**  
Di qua e di là del lago

Di:  
Piera De Gradi

Coordinamento editoriale:  
Diana Nava

Disegni:  
Aurora Chiari, Giusi Panzeri, Adelio Ratti, Stefano Riva,  
Caterina Rossato, Eda Vanni

Fotografie:  
Riccardo Agretti, Marco Aldrigo, Paolo Barbieri,  
Maurizio Bario, Roberto Brembilla, Massimo Di Stefano,  
Enrico Gianola, Alberto Locatelli, Roberto Marini,  
Erica Mason, Michele Masullo, Annalisa Monga,  
Remigio Morelli, Giovanni Peverelli

Coordinamento redazionale:  
a cura di Piera De Gradi e Paolo Barbieri

Progetto grafico, impaginazione e realizzazione:  
A&B, Besana in Brianza (MB)

Ringraziamenti particolari a:  
Ornella Longhi per la battitura dei testi;  
Luciano Crippa per la ricerca delle immagini d'epoca;  
Associazione L. Scanagatta di Varenna per la consulenza  
riguardante le imbarcazioni;  
C.R.O.S. di Varenna per la consulenza riguardante l'avifauna.

*Grazie a chi ha partecipato in modo variamente impegnativo,  
ma sempre prezioso, a questo mosaico di notizie:*

Riccardo Agretti, Marco Aldrigo, Emilio Amigoni, Elena  
Arena, Giancarlo Anghileri, Luca Avoledo, Alex Giovanni  
Bani, Lionello Bazzi, Giancarlo Bollani, Roberto Brembilla,  
Gianpaolo Brembilla, Pierandrea Brichetti, Fabio Buzzi,  
Giusi Castagna, Elisabetta Chiarazzo, Classe IV Sc. El.  
Garlate '94/'95, Don Mario Colombini, Gina Colombo,  
Giulio De Capitani, Adele De Gradi, Beatrice De Gradi,  
Giovanni De Gradi, Enrica Dell'Oro, Ferruccio Dell'Oro,  
Giusi De Marco, Massimo Di Stefano, Facchetti Roberto, Felice  
Farina, Francesco Ghislanzoni, Carlo Gilardi, Piera Gilardi,  
Ambrogio Gneccchi, Francesco Gneccchi, Tiziano Gneccchi,  
Anna Maria Grimoldi, Alessandra Longhi, Bernardino  
Luiselli, Angelo Maggi, Pierangela Maggi, Liliana Magnoni,  
Luigi Manzocchi, Olga Manzocchi, Giorgio Mapelli, Roberto  
Marini, Corrado Mazzoleni, Damiano Menaballi, Raffaele  
Merendi, Alessandro Meroni, Fabio Muriano, Maria Muzio,  
Ambrogio Nava, Vittorio Nava, Albertina Negri, Alberto  
Negri, Diletta Negri, Giusi Panzeri, Angelo Pelladoni,  
Umberto Pezzini, Nicola Pigazzini, Massimo Pirovano,  
Davide Ponti, Armanda Porru, Renato Riva, Stefano Riva,  
Vittorio Riva, Barbara Rossato, Caterina Rossato, Angelo Sala,  
Anna Salvi, Mimma Scardova, Fernanda Sampaolo, Lorenzo  
Sampaolo, Rosalba Staglianò, Hermes Tocchetti.



Comune  
di Garlate



Biblioteca Civica  
Comunale di Garlate